



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 18-01-2010

PARLAMENTO

18/01/2010	Sole 24 Ore	18	Nell'aula di palazzo Madama si riaffaccia il processo breve	Turno Roberto	1
18/01/2010	Sole 24 Ore	18	Montecitorio scommette sul digitale	Cherchi Antonello	2

GOVERNO E P.A.

18/01/2010	Sole 24 Ore	18	Ministeri a dieta virtuale	Cherchi Antonello e Nariello Francesco	3
18/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	La riforma chiama i regolamenti	Bertagna Luca	5
18/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Alla riforma dei bilanci servono più competenze	Boldrini Giosuè	7
16/01/2010	Messaggero	16	Amministrazioni pubbliche consulenze in aumento del 20%	Pirone Diodato	8
16/01/2010	Repubblica	20	Virus A, quei 23 milioni di vaccini inutili - Ecco quanto ci è costato il flop del vaccino	Dusi Elena	9
18/01/2010	Sole 24 Ore	18	Il sito pubblico inutile finirà al macero - Il sito diventa ufficiale solo con il dominio gov.it	Cherchi Antonello	12
18/01/2010	Sole 24 Ore	18	Il sito diventa ufficiale solo con il dominio gov.it	A.Che.	13
18/01/2010	Italia Oggi Sette	19	Stretta sugli illeciti ambientali	Dragani Vincenzo	14
18/01/2010	Corriere della Sera Economia	4	L'Alta velocità necessaria e il freno degli extracosti - Ferrovie. I treni corrono. Ma i costi non si fermano	Mucchetti Massimo	16
18/01/2010	Italia Oggi Sette	52	Una guida ai diritti dei lavoratori	Toscani Gualtiero	20
16/01/2010	Milano Finanza	14	Asta Tirrenia senza fondo	Zoppo Angela	21

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/01/2010	Messaggero	6	Fisco, Tremonti conferma: riforma in tempi lunghi	L.Ci.	23
18/01/2010	Sole 24 Ore	2	Il grande "puzzle" di leggi e balzelli	Padula Salvatore	25
18/01/2010	Corriere della Sera Economia	14	Tasse. Per Pagare il Fisco si lavora 4 ore al giorno - Tasse. La libertà dal Fisco arriva sempre in ritardo	Fracaro Massimo - Vavolo Andrea	27
18/01/2010	Corriere della Sera	12	Gli aiuti? A Nord e grandi imprese	Tamburello Stefania	29
18/01/2010	Stampa	24	Cambi gestore della luce? Può costarti 2065 euro	Grassia Luigi	30

GIUSTIZIA

18/01/2010	Sole 24 Ore	5	La class action vive di annunci - Solo tre class action approdano in tribunale	Candidi Andrea_maria	32
18/01/2010	Sole 24 Ore	5	Intervista a Guido Alpa - "Non si presta a un utilizzo distorto"	Negri Giovanni	35
18/01/2010	Sole 24 Ore	5	Intervista a Guido Calabresi - "Italia batte Usa sull'azione contro la Pa"	G.Ne.	36

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

16/01/2010	Sole 24 Ore	15	Nei ricavi il punto debole del Ponte	Santilli Giorgio	37
16/01/2010	Italia Oggi	7	Costi lievitati di 1,7 mld, il Ponte finisce nel mirino	Paladino Antonio_G	38
16/01/2010	Stampa	26	"Il Ponte sullo Stretto? Progetto da aggiornare"	Sodano Marco	39
16/01/2010	Terra	1	La Corte affonda il Ponte - La Corte dei Conti abbatte il Ponte "Costi e traffico, stime da rifare"	Ceva Grimaldi Valerio	40
16/01/2010	Gazzetta del Sud	1	La Corte dei Conti "curiosa" sul Ponte - Costante azione di "monitoraggio"	...	41
16/01/2010	Giornale di Sicilia	13	Ponte Stretto Corte dei conti: verificare la fattibilità	...	42
16/01/2010	Sicilia	10	Ponte, "verificare le stime sul traffico"	...	43
16/01/2010	Manifesto	6	La Corte dei Conti frena il Ponte	Spena Giacomo Russo	45
16/01/2010	La discussione	15	La Corte dei conti - Ponte sullo Stretto. Valutare i costi e la fattibilità	...	46
18/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Sempre "agente contabile" chi manovra soldi pubblici	Ruffini Patrizia	47
18/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Residui attivi validi dopo una verifica tripla	p.ruf	48
18/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Laurea per gli incarichi fiduciari	Grandelli Tiziano	49
18/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Il sindaco non salva la fondazione in rosso	Strocchia Francesco	50
18/01/2010	Giornale	2	La Corte dei conti punisce Castelli: voleva far funzionare la giustizia	stez	51
18/01/2010	Giornale	2	La mappa che stana i giudici fannulloni	Zurlo Stefano	52
18/01/2010	Giornale	1	Ecco la mappa dei giudici fannulloni	de'Manzoni Massimo	55
16/01/2010	Padania	20	Troppi farmaci? Li paghi il medico	...	56
16/01/2010	Sicilia	6	Giornalisti assunti alla Regione: la Corte dei conti chiede a Cuffaro e a Lombardo oltre sette milioni	Di Giovanni Antonio	57
16/01/2010	Giornale di Sicilia	11	Uffici stampa, i pm chiedono 7 milioni a Cuffaro e Lombardo	...	58
16/01/2010	Gazzetta del Sud	27	Sanità vittima di lassismo gestionale	Calabretta Betty	59
16/01/2010	La discussione	15	Criticità diffuse per la sanità calabrese	...	60

16/01/2010	Milano Finanza ed. Roma	66	Scienza in affanno	...	61
17/01/2010	Liberazione	3	La Corte dei Conti a settembre: ma cos'è questo contratto segreto?	...	62

L'agenda del Parlamento. Esame al via da domani

Nell'aula di palazzo Madama si riaffaccia il processo breve

I decreti legge in lista di attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Funzionalità del sistema giudiziario	193	C 3084	28 feb	● All'esame della commissione Giustizia della Camera
Proroghe di termini	194	S 1955	28 feb	● All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure sull'emergenza rifiuti in Campania e sulla gestione della ricostruzione post sismica a L'Aquila	195	S 1956	28 feb	● All'esame della commissione Territorio e Ambiente del Senato
Interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace	1	C 3097	6 mar	● All'esame delle commissioni Esteri e Difesa del Senato
Misure per regioni ed enti locali				● Approvato dal Consiglio dei ministri del 13 gennaio

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

Il processo breve e lo scontro sicuro sulla giustizia in aula al Senato. Il decreto legge milleproroghe sulla rampa di lancio in commissione a Palazzo Madama. Il testa a testa tra maggioranza e opposizione alla Camera sul biotestamento, il cui voto finale potrebbe slittare a dopo le elezioni regionali. La Comunitaria 2009 che torna sulla rampa

ALLA CAMERA

Attenzione concentrata sul legittimo impedimento ma ci sono anche il biotestamento

e il Ddl sul lavoro sommerso di lancio. Il disegno di legge collegato alla Finanziaria 2009 sul lavoro sommerso che esce dalle secche dei lavori in commissione alla Camera. Tra decreti legge e interventi sulla giustizia, ma non quelli "di sistema", il Parlamento apre una nuova settimana ad alta tensione e pressoché interamente prenotata dall'agenda del Governo.

Riflettori accesi in particolare sull'attività del Senato. Dove, da domani mattina, torna all'esame dell'assemblea il disegno di legge sul "processo breve" - sponsorizzato da Palazzo Chigi e firmato dal capogruppo Pdl, Maurizio Gasparri - che la settimana scorsa era stato rinviato

temporaneamente in commissione. Ma da domani si ricomincia in assemblea nel segno di un durissimo confronto politico. Obiettivo: chiudere il più rapidamente possibile, mentre negli stessi giorni prosegue alla Camera (commissione Giustizia) il cammino dell'altro Ddl cosiddetto "salva premier" sul legittimo impedimento a comparire in udienza. Una strategia a tenaglia, insomma, che conferma la strada già allo studio da tempo, e ora ribadita dopo la decisione di evitare il ricorso a un decreto legge, intervento ipotizzato per il Consiglio dei ministri di venerdì scorso.

Ma sulla giustizia, in attesa che prenda forma la riforma annunciata dal ministro Angelino Alfano, saranno ancora altri gli appuntamenti in calendario in questi giorni. A cominciare dal decreto legge 193 (Camera, in commissione), mentre lo stesso ministro giovedì in aula renderà le comunicazioni annuali previste per legge sullo stato dell'amministrazione giudiziaria. In naftalina restano invece al Senato i due Ddl governativi su intercettazioni telefoniche e riforma del processo penale.

Ma ancora al Senato continuano a scaldare i motori per l'esame dell'assemblea altri provvedimenti. Due, in particolare: la Comunitaria 2009 e l'ac-

cesso alle terapie del dolore. Teoricamente sarebbero in calendario per l'esame dell'aula proprio in questi giorni, ma le contemporanee votazioni sul processo breve rischiano concretamente di fare slittare entrambi i provvedimenti alla prossima settimana.

Sempre al Senato avanzeranno invece con l'esame degli emendamenti i Dl 194 milleproroghe (commissione Affari costituzionali) e 195 sull'emergenza rifiuti (commissione Territorio). E alla Camera il collegato sul lavoro, che tra sette giorni sbarca in aula a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istituzioni. Il piano per far fronte al blocco del turnover

Montecitorio scommette sul digitale

I costi

Le risorse assegnate negli ultimi anni dal ministero dell'Economia a Montecitorio per far fronte alle spese di funzionamento.

Valori in migliaia di euro

2006	935.720
2007	961.800
2008	978.150
2009	992.800
2010	992.800

Fonte: Camera dei deputati

Riduzione continua

L'andamento del personale della Camera dei deputati negli ultimi sette anni

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Var % '03-'09
Consiglieri parlamentari	233	230	226	221	217	212	208	-10,7
Documentaristi	204	200	198	194	229	224	221	8,3
Tecnici	53	53	53	53	52	52	52	-1,9
Ragionieri	52	52	51	51	50	48	48	-7,7
Segretari parlamentari	469	466	457	445	483	468	457	-2,6
Assistenti parlamentari	582	566	550	541	526	496	474	-18,6
Collaboratori/operatori tecnici	324	314	307	308	272	270	268	-17,3
Infermieri	5	4	4	4	2	2	2	-60,0
Medici	4	4	3	3	1	1	1	-75,0
Interpreti	7	7	7	7	7	6	6	-14,3
TOTALE	1.933	1.896	1.856	1.827	1.839	1.779	1.737	-10,1

Antonello Cherchi

Anche il Parlamento è alle prese con il ridimensionamento delle risorse e il blocco del turnover. A Montecitorio il personale ha registrato - rispetto al 2003, anno in cui si è avuto, nell'ultimo decennio, il picco dei dipendenti - una diminuzione del 10%, a cui si accompagna il raffreddamento dei trasferimenti dell'Economia, necessari per garantire il funzionamento del palazzo. Infatti, dopo quattro anni in cui il tasso di crescita delle risorse si è via via assottigliato (nel 2009 è stato dell'1,5%, dimezzato rispetto al 2006), da quest'anno e anche per il prossimo l'importo dei finanziamenti sarà congelato: Montecitorio riceverà 992,8 milioni, gli stessi nel 2009.

Pur il Senato fa marcia indietro sul personale: nel 2008 si contavano 1.029 presenze, che si sono assottigliate a 982 all'inizio di quest'anno. Una contrazione pari al 5 per cento.

Per quanto il Parlamento non rientri fra le amministrazioni chiamate alla riorganizzazione dalla manovra estiva del 2008, la necessità di rivedere la geografia interna per produrre risparmi si è fatta sentire anche lì. In particolare, Montecitorio ha messo a punto un articolato piano di riassetto amministrativo che decollerà oggi con l'avvio del portale. Le linee guida del progetto sono state approvate dall'ufficio di presidenza a metà dicembre e si conta di tra-

durle in realtà entro la fine della legislatura.

Il primo tassello è, appunto, l'avvio del nuovo portale intranet, con l'obiettivo di rendere più efficienti le comunicazioni e la condivisione dei documenti, mantenendo inalterato il livello di qualità dei servizi. Si punta, in particolare, alla riorganizzazione delle procedure di lavoro e alla dematerializzazione dei processi: per esempio, attraverso il portale - al quale si potrà accedere sia dalla rete interna di Montecitorio sia da postazioni esterne (in questo caso si dovrà digitare la user-id mentre la password sarà fornita da un token personale) - i deputati, potranno inviare gli emendamenti (nel 2009 ne sono stati presentati quasi 15mila) o i progetti di legge (l'anno scorso hanno sorpassato quota 900), facendo a meno di depositare l'atto cartaceo. Con risparmio di soldi (la carta costa) e di tempo (i documenti cartacei devono poi essere digitalizzati). L'autenticità degli atti - quelli cartacei devono oggi recare la firma autografa del deputato che li deposita - sarà garantita dalle credenziali necessarie per accedere al portale.

All'obiettivo di lavorare in modalità sempre più elettronica si affianca il riassetto degli uffici amministrativi e un diverso utilizzo degli assistenti parlamentari (più comunemente conosciuti come commessi). Sul primo versante, il piano prevede tre priorità: la creazione di poli che consentano l'aggregazione dei servizi (si partirà con i poli di finanza pubblica, politiche Ue e politica estera e

difesa: ognuno condividerà strutture ora diversificate); il riassetto delle funzioni di segreteria, con l'accorpamento di uffici che serviranno più ambiti; la revisione del regolamento di amministrazione e contabilità, che consentirà di semplificare i procedimenti e incentivare la trasparenza.

Si tratta di passaggi che per essere tradotti in pratica dovranno essere preceduti da un confronto con le rappresentanze sindacali, che saranno chiamate in causa anche per riorganizzare le funzioni degli assistenti parlamentari. Si tratta della categoria (tolte quelle degli infermieri, medici e interpreti, che registrano numeri piccoli) che ha subito la contrazione più pesante (meno 18,6% rispetto al 2003) e che continuerà ad assottigliarsi per via del blocco del turnover. Il piano prevede di ridimensionare le funzioni di anticamera che i commessi ora svolgono e concentrarli nell'assistenza alle sedute degli organi parlamentari, nella rappresentanza istituzionale e nei compiti di sicurezza. Al riguardo, poiché gli assistenti presidiano gli ingressi dei vari palazzi della Camera, si pensa di ridurre gli accessi, così da liberare forze da impiegare altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione. Tagliati oltre 10mila posti e risparmiati 354 milioni, ma sulla carta

Ministeri a dieta virtuale

Il riassetto per evitare il divieto di assunzioni, che invece resta

Gli interventi

L'effetto della riorganizzazione prevista dalla manovra estiva del 2008 sui ministeri che l'hanno effettuata

	Dirigenti di prima fascia			Dirigenti di seconda fascia			Personale non dirigenziale			Totale riduzione personale	Totale risparmi
	Prima	Dopo	Risparmi	Prima	Dopo	Risparmi	Prima	Dopo	Risparmi		
Ambiente	8	6	486.053	59	50	733.150	877	770	2.903.038	118	4.122.241
Beni culturali	32	29	625.122	216	194	2.208.538	23.544	21.232	77.269.305	2.337	80.102.965
Difesa	25	20	855.000	382	325	2.711.274	41.558	37.242	127.592.588	4.378	131.158.862
Interno *	57	45	2.368.500	514	434	6.987.703	4.108	3.674	14.525.677	526	23.881.880
Infrastrutture e trasporti	53	47	1.238.684	310	279	2.580.617	11.277	10.154	37.471.261	1.150	41.290.562
Istruzione	38	34	791.600	751	676	6.265.815	9.935	8.769	33.156.137	1.245	40.213.552
Politiche agricole	12	11	230.836	85	77	840.000	2.110	1.896	7.494.112	223	8.564.948
Sviluppo economico	33	29	766.667	245	208	3.687.667	4.396	3.733	20.358.727	704	24.813.061
Totale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10.691	354.148.071

(*) Ai risparmi totali vanno aggiunti 3 milioni di euro determinato dal riassorbimento di personale in esubero
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del lunedì su dati dei ministeri

Antonello Cherchi
Francesco Nariello

All'appello ne mancano solo due: il ministero del Lavoro, che dopo essersi diviso da quello della Salute deve rifare tutto da capo, e la Giustizia, che da qui a un mese dovrebbe presentare al consiglio dei ministri il disegno del nuovo assetto. Tutti gli altri ministeri hanno, invece, messo mano alla loro organizzazione interna, con tagli a tutto il personale e conseguenti risparmi di spesa. La sforbiciata ha colpito - almeno a considerare i di-

MINORI SPESE IN ASTRATTO

Lo sfoltimento effettuato sulle dotazioni organiche che sono sempre più alte del personale effettivamente in servizio

castri che hanno concluso l'iter di riorganizzazione o sono in dirittura d'arrivo (si veda la tabella) - oltre 10mila posti di lavoro, garantendo minori spese per quasi 350 milioni di euro. Così voleva la manovra estiva del 2008 - per l'esattezza, l'articolo

74 del decreto legge 112 - e così è stato fatto.

Anche se, in realtà, gli interventi sul personale non hanno lasciato a casa nessuno, perché si è agito sugli organici, che risultano sempre più numerosi dei dipendenti effettivamente in servizio. E, di conseguenza, anche i risparmi sono solo virtuali, perché si tratta di soldi mai spesi, proprio perché non si è mai dovuto pagare alcuno stipendio per quei posti cancellati con un colpo di penna. Di certo ora, dopo che anche questa operazione di riorganizzazione sta per concludersi, ci sono realtà - è il caso, per esempio, dei Beni culturali - dove dotazioni organiche e personale in servizio corrispondono. Ci sono, però, ministeri dove lo scarto resta ancora sensibile.

«Quando le due platee inizieranno a coincidere, se il blocco del turnover continuerà, allora i dipendenti in uscita - spiega Vincenzo Di Biasi, coordinatore nazionale funzioni centrali della Cgil - non verranno sostituiti e si produrranno i primi risparmi reali».

Il divieto di assumere, posto come sanzione per le amministrazioni che non si fossero riorganizzate, non è stato, dunque, scongiurato, perché una norma introdotta l'anno scorso a luglio - successivamente alla scadenza del 31 maggio 2009 fissata per il riassetto - ha stabilito lo stop alle assunzioni per tutte le amministrazioni. Pertanto, almeno sotto questo punto di vista, la riorganizzazione a nulla è servita.

Il ritardo non crea, dunque, particolari problemi al ministero della Giustizia, l'unico a non aver ancora presentato al consiglio dei ministri il proprio regolamento di riorganizzazione. Meno che mai pone difficoltà al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, esonerato, in quanto struttura del comparto di sicurezza, sia dall'obbligo del riassetto, sia dal blocco delle assunzioni. Nessun problema, pertanto, al reclutamento di 2mila agenti prevista dal piano delle carceri del guardasigilli Angelino Alfano.

Anche il ministero degli Esteri è arrivato alla riorganizzazione

ne in ritardo: il regolamento è stato, infatti, presentato al consiglio dei ministri del 17 dicembre scorso e ora si appresta a compiere il consueto iter: prima il parere del consiglio di Stato e poi quello delle commissioni parlamentari, per ritornare, infine, a palazzo Chigi per il via libera definitivo. Un po' più avanti è il decreto di riordino del ministero dell'Interno, già licenziato in via definitiva da Palazzo Chigi.

Anche il ministero dell'Economia si è messo al passo, ma, a differenza degli altri dicasteri, ha sfruttato la possibilità offerta da una norma del dicembre 2008 - quella che ha spostato da ottobre 2008 a maggio 2009 la scadenza del riassetto - e ha potuto, in via transitoria, provvedere alla riorganizzazione attraverso un Dpcm. Deve però



prepararsi a predisporre un Dpr per poter completare l'operazione.

REPRODUZIONI RISERVATE

OPERAZIONE IN TRE MOSSE

Le origini

■ La riorganizzazione dei ministeri è partita con la finanziaria 2005 (legge 311/2004), che aveva previsto la rideterminazione degli organici delle amministrazioni dello Stato da attuare attraverso la razionalizzazione degli uffici. Il risparmio da conseguire era stato fissato in una riduzione non inferiore al 5% della spesa prevista sulla base dei posti in organico

La seconda tappa

■ La nuova ondata di riassetto è arrivata nel 2006 ed è stata varata ancora una volta con la finanziaria (legge 296/2006). Il provvedimento ha riguardato esclusivamente i ministeri, fissando tagli agli organici degli uffici dirigenziali di almeno il 10 e il 5%, rispettivamente, per quelli generali e non generali. Previsti anche il taglio delle strutture periferiche e il loro riassetto. Tra i ministeri che hanno attuato la riorganizzazione in questa seconda tranche ci sono lo Sviluppo economico, i Beni culturali, gli Affari esteri, i Trasporti, le Politiche agricole, l'Economia e il vecchio dicastero del Commercio internazionale

Il tassello finale

■ L'ultima cura dimagrante richiesta a tutte le amministrazioni statali (oltre ai ministeri, anche la presidenza del consiglio, le agenzie, comprese quelle fiscali, gli enti pubblici, gli enti di ricerca e gli enti pubblici non economici) è stata varata nel 2008 con la manovra estiva (articolo 74 del DL 112/2008). La riduzione riguarda gli uffici dirigenziali di livello generale e non generale inferiore, rispettivamente, in misura di almeno il 20 e il 15% e una diminuzione del 10% della spesa per l'organico non dirigenziale. Per l'attuazione delle riorganizzazioni, in un primo momento, era stato fissato il termine del 30 novembre 2008, poi rinviato al 31 maggio 2009 dal decreto legge 207/2008 (articolo 41, comma 10). La stessa norma ha stabilito che in via transitoria le riduzioni di personale possano essere realizzate con Dpcm, salvo poi presentare il regolamento di riassetto, che deve avere la veste di Dpr e passare al vaglio di consiglio dei ministri, consiglio di Stato e Parlamento. Per le amministrazioni inadempienti è previsto il divieto di assumere personale. Tuttavia, il decreto legge 78/2009, all'articolo 17 ha introdotto per tutti un nuovo stop alle assunzioni

Personale. Da modificare le procedure su stabilizzazioni, flessibilità, accesso al pubblico impiego e titolarità organizzative

La riforma chiama i regolamenti

Decreto Brunetta e Finanziaria impongono la revisione delle norme sugli uffici

Gli interventi principali

Le modifiche da attuare al regolamento di organizzazione degli uffici e servizi

Uffici	➤	Incarichi dirigenziali, incarichi di staff e incarichi a contratto
Organici	➤	Partecipazione dei vertici alla programmazione triennale del fabbisogno
Accesso	➤	Mobilità, lavoro accessorio, stabilizzazioni, diritto d'opzione
Incarichi	➤	Criteri, modalità, procedure comparative
Incompatibilità	➤	Attuazione di autorizzazioni e controlli
Organizzazione	➤	Procedure e verifiche sulle assenze per malattia

Gianluca Bertagna

I regolamenti sull'ordinamento generale degli uffici e dei servizi delle autonomie locali vanno ristrutturati con urgenza. Le novità legislative dell'ultimo periodo impongono infatti una rivisitazione dei modi di procedere interni alle singole amministrazioni. L'articolo 89 del Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000) è chiaro nel prevedere una regolamentazione specifica di alcuni ambiti organizzativi che il legislatore ha innovato profondamente con il Dl 112/2008, il Dl 78/2009 e il Dlgs 150/2009 di attuazione della riforma del pubblico impiego. Da ultimo, anche la Finanziaria 2010 contiene indicazioni che non possono lasciare indifferenti gli operatori degli enti locali.

È il momento di tirare le fila, soprattutto nelle amministrazioni in cui l'ultimo regolamento risale a qualche anno fa.

Le scelte a livello di singolo ente vanno prevalentemente in due direzioni. Da una parte è necessario regolamentare quelle azioni che lo stesso legislatore ha chiaramente demandato allo strumento normativo locale. Basta pensare all'estratto riguardante gli incarichi esterni oppure alla possibilità di derogare dalle procedure di reclutamento previste dal Dpr 487/94.

Dall'altra parte è opportuno

colmare il più possibile quei vuoti normativi appositamente lasciati dal legislatore nell'ambito dell'autonomia locale, in tutti i casi in cui ci si trova di fronte a disposizioni generiche che necessitano di applicazioni dirette nella realtà quotidiana. Un caso su tutti: le procedure di mobilità previste dall'articolo 30 del Dlgs 165/2001.

L'occasione è pertanto ghiotta e non vale la pena di lasciarsela sfuggire ora. Non è infatti raro incontrare, almeno dalla let-

tura di alcuni ricorsi amministrativi, che spesso le autonomie locali agiscono in maniera differente rispetto a quanto previsto nel proprio regolamento proprio perché quest'ultimo manca di adeguamento tempestivo alle novità legislative.

Dal punto di vista procedurale, il Dlgs 267/00 ha previsto, proprio per la sua importanza e strategicità, un duplice passaggio del regolamento negli organi collegiali. Rientra tra le competenze del consiglio comunale o provinciale l'approvazione

dei criteri generali in materia di ordinamento degli uffici e dei servizi, mentre alla giunta è lasciata l'approvazione del vero e proprio regolamento: scelta indiscutibile nel segno della maggiore elasticità e flessibilità rispetto ai cam-

biamenti normativi.

Le materie oggetto di revisione alla luce delle novità legislative sono innumerevoli. Nell'ambito delle responsabilità e del conferimento della titolarità degli uffici è ad esempio intervenuto il Dlgs 150/09, che ha riscritto gli articoli relativi alla dirigenza pubblica con una difficile commistione tra quanto previsto tra

il Dlgs 165/01 e il Dlgs 267/00, sia all'articolo 109 sia all'articolo 110 relativo agli incarichi a contratto, anche questi di competenza regolamentare.

Anche la Finanziaria non è da meno. Il regolamento di organizzazione degli uffici e dei servizi può prevedere i criteri per la nomina della figura del direttore generale; la legge 191/09 ne sancisce per ora, anche se probabilmente in modo graduale e a scaglioni, la soppressione.

In materia di accesso al pubblico impiego, le cui modalità applicative vanno calate nel singolo ente con disposizioni regolamentari, si incontrano probabilmente le rivoluzioni più considerevoli. Lavoro flessibile, lavoro accessorio, procedure di mobilità, stabilizzazioni sono solamente alcuni degli aspetti che necessitano una rivisitazione complessiva a livello locale.

L'attenzione posta su dotazione organica e programmazione del fabbisogno di personale ri-



chiede invece dei nuovi attori con l'individuazione dei ruoli, dei procedimenti e delle azioni da intraprendere per strumenti più aderenti ai bisogni della comunità amministrata.

Sulle assenze per malattia dei dipendenti pubblici si è già detto molto, ma sono ancora tanti gli enti alle prese con l'individuazione degli uffici addetti ai singoli compiti. Afferma il Dlgs 150/09 che il responsabile della struttura in cui il dipendente lavora, nonché il dirigente eventualmente preposto all'amministrazione generale del personale, secondo le rispettive competenze, curano l'osservanza delle disposizioni al fine di prevenire o contrastare le condotte assenteistiche. Ancora una volta si rimandano alla regolamentazione le specifiche condotte operative.

80 RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AGENDA

La nuova disciplina
deve fissare anche i criteri
di scelta dei vertici
e le responsabilità
sul controllo delle assenze

DOPPIO PASSAGGIO

Il consiglio stabilisce
gli indirizzi generali
sull'ordinamento
mentre la giunta approva
il testo definitivo

INTERVENTO

Alla riforma dei bilanci servono più competenze

di **Giosué Boldrini**

L'armonizzazione della contabilità degli enti pubblici centrali e locali e il rafforzamento dei controlli nelle Pa sono due processi importanti avviati dalla legge di riforma della contabilità approvata a metà dicembre. A differenza delle prime versioni del testo, la legge varata esclude dal suo campo di applicazione gli enti locali, il cui sistema di contabilità è trattato a parte, nell'ambito dei decreti legislativi connessi all'attuazione della legge sul federalismo fiscale. Molto opportunamente, tuttavia, i principi ispiratori delle future deleghe sono stati uniformati a quelli indicati nel nuovo provvedimento, attraverso modifiche alla legge 42/2009, proprio per perseguire un armonico proces-

so di revisione della contabilità e della finanza pubblica di tutte le amministrazioni pubbliche siano esse centrali o locali, territoriali o non territoriali.

Per armonizzare i bilanci centrali e locali, la legge istituisce il «Comitato per l'attuazione dei principi contabili delle amministrazioni pubbliche», composto da 23 membri che dovrebbero assicurare la piena rappresentanza a tutti gli attori coinvolti. A parte il fatto che il Comitato non prevede la presenza di rappresentanti del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, categoria che ha accumulato una notevole esperienza nel controllo legale e nella revisione contabile degli enti locali e centrali, sembrerebbe molto più efficace l'attribuzione di una delega all'organismo italiano di contabilità, cioè

l'organo che istituzionalmente si occupa di stabilire i principi contabili di generale accettazione. L'intervento dell'Oic costituirebbe inoltre la necessaria garanzia di coordinamento fra il lavoro svolto e le best practices internazionali, rappresentate dai principi Ipsas emanati dal board internazionale.

Anche il tema dei controlli merita un approfondimento. La legge potenzia il monitoraggio degli andamenti della finanza pubblica attraverso l'attività dei collegi dei revisori e sindacali delle amministrazioni pubbliche. Nel fare ciò dispone che, nelle amministrazioni diverse dagli enti locali e dalle Asl, il ministero dell'Economia debba avere almeno un proprio rappresentante all'interno dei citati organi di controllo. Anche in questo caso, non si può non rile-

vare che sarebbe stato preferibile cogliere l'obiettivo, di per sé meritorio e condivisibile, del monitoraggio dei conti pubblici, non tanto attraverso una così invasiva presenza ministeriale a livello di organi operativi, ma in seconda istanza, attraverso la creazione di un organismo di monitoraggio sovraordinato sul modello della Consob per le società quotate, della Banca d'Italia per le Banche e gli altri intermediari finanziari e dell'Isvap per le assicurazioni e via dicendo. In tal modo i controlli concomitanti sarebbero stati demandati a tecnici di estrazione contabile (il Cndcec aveva proposto fra gli emendamenti successivamente scartati che potessero far parte dei collegi di revisione e dei collegi sindacali solo gli iscritti all'Ordine). È questo il modello in vigore nella maggior parte dei Paesi avanzati e questo è il modello che si ritiene essere il più adatto alla realtà italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delegato enti pubblici del consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili



Nel 2008 spesi quasi 1.600 milioni. Tutti i nomi consultabili online

Amministrazioni pubbliche: consulenze in aumento del 20%

I compensi

TUTTE LE AMMINISTRAZIONI REGIONE PER REGIONE	I COSTI NEL 2008	VARIAZIONE SUL 2007
▶ PIEMONTE	122.986.436	23,95 %
▶ VALLE D'AOSTA	17.304.972	21,14 %
▶ LOMBARDIA	298.665.180	21,94 %
▶ PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	58.930.511	35,96 %
▶ PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	36.502.334	21,66 %
▶ VENETO	168.399.047	9,21 %
▶ FRIULI VENEZIA GIULIA	48.007.366	33,40 %
▶ LIGURIA	32.302.441	-9,88 %
▶ TOTALE NORD	783.098.292	19,05 %
▶ EMILIA ROMAGNA	191.122.888	30,67 %
▶ TOSCANA	111.556.447	9,59 %
▶ UMBRIA	32.786.207	-4,40 %
▶ MARCHE	35.616.931	-11,62 %
▶ LAZIO	159.644.282	25,29 %
▶ ABRUZZO	21.100.850	14,58 %
▶ TOTALE CENTRO	551.827.608	17,79 %
▶ MOLISE	9.998.329	24,08 %
▶ CAMPANIA	70.030.192	50,26 %
▶ PUGLIA	49.593.998	24,93 %
▶ BASILICATA	15.311.410	52,83 %
▶ CALABRIA	18.189.160	-18,08 %
▶ TOTALE SUD	163.113.090	28,87 %
▶ SICILIA	48.110.448	25,09 %
▶ SARDEGNA	53.283.377	37,81 %
▶ TOTALE ISOLE	101.393.826	31,47 %
▶ TOTALE NAZIONALE	1.599.432.817	20,26 %

di DIODATO PIRONE

ROMA — La crisi economica era appena agli albori. E tuttavia nel 2008 le amministrazioni pubbliche italiane (o meglio quelle che hanno comunicato i dati) hanno speso il 20,26% in più in consulenze rispetto al 2007. E' un aumento considerevole - visto che in quell'anno l'inflazione è stata del 3,3% - col risultato che la spesa complessiva è arrivata a 1.599 milioni di euro. Cifra enorme. Anche se a onor del vero va anche detto che sotto la voce "consulenze" finiscono prestazioni molto diverse: dal classico favore al cliente politico, al lavoro di centinaia di co.co.pro. che di fatto sono dipendenti precari. Va detto inoltre che il 43% delle amministrazioni non ha comunicato i dati.

I compensi liquidati per il 2008 (pubblicati nome per nome sul sito www.innovazionepa.it gestito dal ministero della Pubblica amministrazione) delineano una crescita della spesa per consulenze del 19,05% al Nord, del 17,79% al Centro, del 28,87% al Sud e del 31,47% nelle Isole.

In particolare, le amministrazioni pubbliche (Comuni, Regioni, Province ma anche Asl, enti parco, ospedali o Istituti come l'Istat) più generose sono concentrate in Basilicata

(+52,83%, ma con una spesa ridotta a "soli" 15 milioni) e Campania (+50,26%). Ma sorprendentemente al Sud e al Centro si trovano anche le amministrazioni che mostrano segnali di sobrietà: e così i compensi per le consulenze sono calati del 18% in Calabria, di quasi il 12% nelle Marche e di oltre il 4% in Umbria. Nel 2008 l'esercito dei consulenti è arrivato a quota 325 mila persone in aumento del 16% rispetto al 2007. La crescita è dovuta anche al maggior numero di amministrazioni che comunicano i dati.

In cifre assolute, le pubbliche amministrazioni più spendaccione (quasi 300 milioni) sono quelle della Lombardia, regione più popolosa e ricca d'Italia.

In Lombardia si è registrato un aumento del 21,94% del valore dei compensi. Poi sono le amministrazioni dell'Emilia Romagna a piazzarsi al secondo posto della classifica, passando da oltre 146 milioni di euro nel 2007 a oltre 191 milioni, e a registrare un aumento del 30,67%. Al terzo posto, sempre in termini di spesa, sono le amministrazioni venete con 168,3 milioni e un leggero aumento del 9%. Al quarto quelle del Lazio, con 159,6 milioni di euro e un aumento sopra la media: +25,20%. Non mancano gli incarichi curiosi: un collaudo

cimiteriale in Lombardia; docenze di linguaggio iconico; il progetto del giornalino comunale; la consulenza tecnica di 600 euro per il riversamento di Cd; e persino un corso di formazione sul «Piano industriale Brunetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Dall'Italia alla Novartis 184 milioni di euro, usate solo 865 mila dosi. Tra pochi mesi scadono

Virus A, quei 23 milioni di vaccini inutili

ELENA DUSI
ETTORE LIVINI

ROMA — Virus A: 24 milioni di dosi di vaccino acquistati. Appena 865 mila vaccini inoculati. Sborsati quasi duecento milioni di euro. E i vaccini conservati nei frigoriferi delle Asl tra pochi mesi scadranno. Questi dati raccontano il grande bluff del virus A dove c'è un vincitore: Big Pharma. E un perdente: lo Stato.

ALLE PAGINE 20 E 21

L'inchiesta

Ecco quanto ci è costato il flop del vaccino

Virus A, 23 milioni di dosi inutilizzate e in scadenza. Ma il contratto con Novartis non tutela lo Stato

No comment del ministero sulle clausole "capestro" contestate dalla Corte dei conti

ELENA DUSI

LA PANDEMIA fugge. I costi dei vaccini restano. Ventiquattro milioni di dosi acquistate dall'Italia contro il virus H1N1 al prezzo di 184 milioni di euro, 10 milioni di dosi ritirate dalle fabbriche e distribuite alle Asl, 865 mila effettivamente inoculate. La stragrande maggioranza delle confezioni resta stoccata nelle farmacie delle Asl, nei centri vaccinali dei distretti o negli studi dei medici di famiglia. Un viaggio tra le aziende sanitarie italiane parla di frigoriferi pieni (i vaccini vanno conservati a 4 gradi pena la loro degradazione) e di scetticismo fra i cittadini al centro della campagna di immunizzazione. Oltre 20 milioni di persone rientrano tra la "popolazione eleggibile" da vaccinare secondo il ministero, ma solo 827 mila hanno portato il braccio alla siringa, con una proporzione del 3,99%. E se l'Italia ha già deciso di donare il 10% delle proprie

dosi (2,4 milioni) all'Oms perché le distribuisca ai paesi poveri, la gran parte delle boccette sembra avviata alla scadenza, prevista 12 mesi dopo la data di produzione e quindi a scaglioni tra settembre e dicembre 2010. A quel punto, non resterà altro da fare che buttarle.

Ma per la Novartis che ha stipulato il contratto con il Ministero della Salute l'incasso sarà pieno lo stesso. I 184 milioni pattuiti nel contratto del 21 agosto 2009 (quando la pandemia colpiva soprattutto le Americhe e non aveva ancora raggiunto l'Italia) saranno versati in toto anche se i vaccini consegnati sono meno della metà di quelli concordati. Nel contratto infatti non esiste una clausola di riduzione a favore del ministero. E se ieri il Codacons ha annunciato una class action a nome dei 60 milioni di utenti del sistema sanitario italiano, anche la Corte dei Conti ha avviato una procedura di controllo sul "decreto direttoriale del 27 agosto 2009 concernente l'approvazione del contratto di fornitura di dosi di vaccini antinfluenzale A(H1N1) stipulato tra il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e la Novartis Vaccines and Diagnostics s.r.l."

Il Codacons chiede la risoluzione

ne del contratto con l'industria farmaceutica («Uno spreco immane vista la scarsa adesione alla vaccinazione») e il rimborso ai cittadini dei 184 milioni di euro spesi. In caso di vittoria, a ognuno dei 60 milioni di utenti del sistema sanitario andrebbero 3 euro. «Oltre - prosegue il Codacons - a 50 euro di risarcimento simbolico per ogni iscritto». La **Corte dei Conti** entra nel dettaglio delle clausole del contratto con Novartis. E si chiede perché "l'articolo 3.1 (ribadito dall'articolo 5.3) prevede la possibilità del mancato rispetto delle date di consegna del Prodotto, senza l'applicazione di alcuna penalità". O perché "l'articolo 9.3 prevede il pagamento alla Novartis di euro 24.080.000 (al netto di Iva) ai fini della partecipazione ai costi in caso di non ottenimento dell'autorizzazione all'immissione in commercio del Prodotto". Per fortuna il vaccino ha superato i test dell'Emea, l'ente europeo in-



caricato dei controlli di sicurezza. Ma se qualcosa fosse andato storto, il ministero avrebbe comunque dovuto pagare 24 milioni per un farmaco inutilizzabile.

La contestazione dei giudici di viale Mazzini riguarda poi la segretezza del contratto: "L'articolo 10.2 considera Informazioni Riservate anche l'esistenza del contratto e le disposizioni in esso contenute, clausola-inconsiderazione dell'evidenza pubblica della procedura-impossibile da rispettare". E infine, ipotesi che per fortuna non si è verificata ma che avrebbe potuto comportare un salasso per lo Stato, il contratto prevede che gli eventuali effetti collaterali del vaccino sui pazienti siano a carico del ministero e non come di solito avviene dell'azienda farmaceutica. "L'articolo 4.5 - contesta la Corte - prevede rimborsi al Ministero per danni causati a terzi, limitatamente a causa di difetti di fabbricazione, mentre al senso dell'articolo 4.6 il Ministero dovrà risarcire Novartis per danni causati a terzi in tutti gli altri casi".

Clausole così squilibrate sono state dettate dalla fretta. Ma sul perché di una spesa tanto elevata a fronte di una campagna di vaccinazione mai decollata, il ministero interrogato ieri si trincerava ancora dietro al no comment. Dalle università alcuni virologi provano a spiegarci cosa è successo, e il perché di tanta proporzione. «Orasappiamo che H1N1 è un virus blando. Ma all'inizio della pandemia avevamo ancora fresco il ricordo dell'avaria, che ha una mortalità intorno al 50%» spiega Giovanni Di Perri, direttore di malattie infettive all'Amedeo Savoia di Torino. «L'influenza mette sempre in difficoltà chi deve fare previsioni. I modelli pos-

sono saltare, i virus ci sorpremono spesso» fa notare Pietro Crovari, professore emerito di igiene e medicina preventiva all'università di Genova. E Guido Antonelli, virologo della Sapienza a Roma, non esclude che l'anno prossimo il virus H1N1 venga incluso nella normale vaccinazione stagionale: «All'inizio di ogni anno l'Oms decide contro quali virus influenzali il vaccino stagionale debba essere rivolto. Può darsi che il prossimo inverno ci ritroveremo H1N1 fra i tre ceppi del normale vaccino stagionale».

Anche se la campagna vaccinale di quest'inverno non è ancora finita e il ministero della Salute mette in guardia contro una possibile seconda ondata pandemica, i dati sulla copertura dei vaccini sono davvero bassi. Il personale sanitario cui era stata consigliata l'immunizzazione comprende poco più di un milione di persone: neanche 70 mila si sono vaccinati (il 15,1%). Agenti di pubblica sicurezza e operatori dei servizi essenziali non arrivano al 6% (6 mila su 723 mila). Tra i donatori di sangue addirittura il dato si ferma allo 0,83%. Nelle ultime settimane alcune Asl hanno esteso la campagna di vaccinazione anche agli over 65 con patologie croniche. Ma neanche loro sembrano troppo convinti, e la partecipazione resta ferma all'1,5 per cento. Più che vaccinazioni, ormai, sembrano saldi di fine stagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“L'influenza mette sempre in difficoltà chi deve fare previsioni, i modelli possono saltare”

Il contratto

CONSEGNE IN RITARDO

Possibilità per Novartis di ritardare la consegna delle dosi senza l'applicazione di penale

PAGAMENTO ANTICIPATO

Pagamento alla Novartis di euro 24.080.000 in caso di non ottenimento dell'ok al commercio

DOCUMENTO RISERVATO

La Corte dei conti ha contestato anche la segretezza sulla stessa esistenza del contratto

EFFETTI COLLATERALI

Gli eventuali effetti collaterali del vaccino sui pazienti sono a carico del ministero

DANNI A TERZI

Nel caso di danni a terzi per motivi che non siano difetti di fabbricazione a pagare è lo Stato

L'andamento della pandemia

fascia più colpita

0-14 anni

Il picco

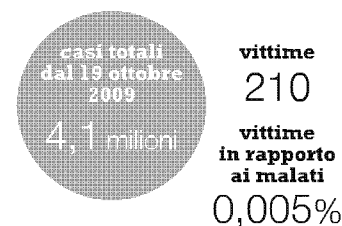
metà novembre

contagiati
773 mila

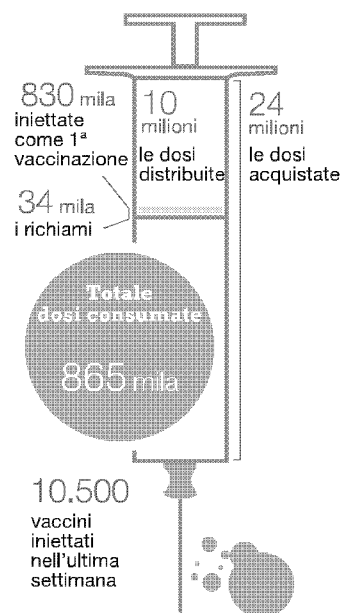
la scorsa settimana

4-10 gennaio '10

contagiati
78 mila



La campagna di vaccinazione



Il boom degli altri farmaci

ANTIVIRALI	+130 %
ANALGESICI	+18 %
ANTIBIOTICI	+10 %

Percezione del rischio

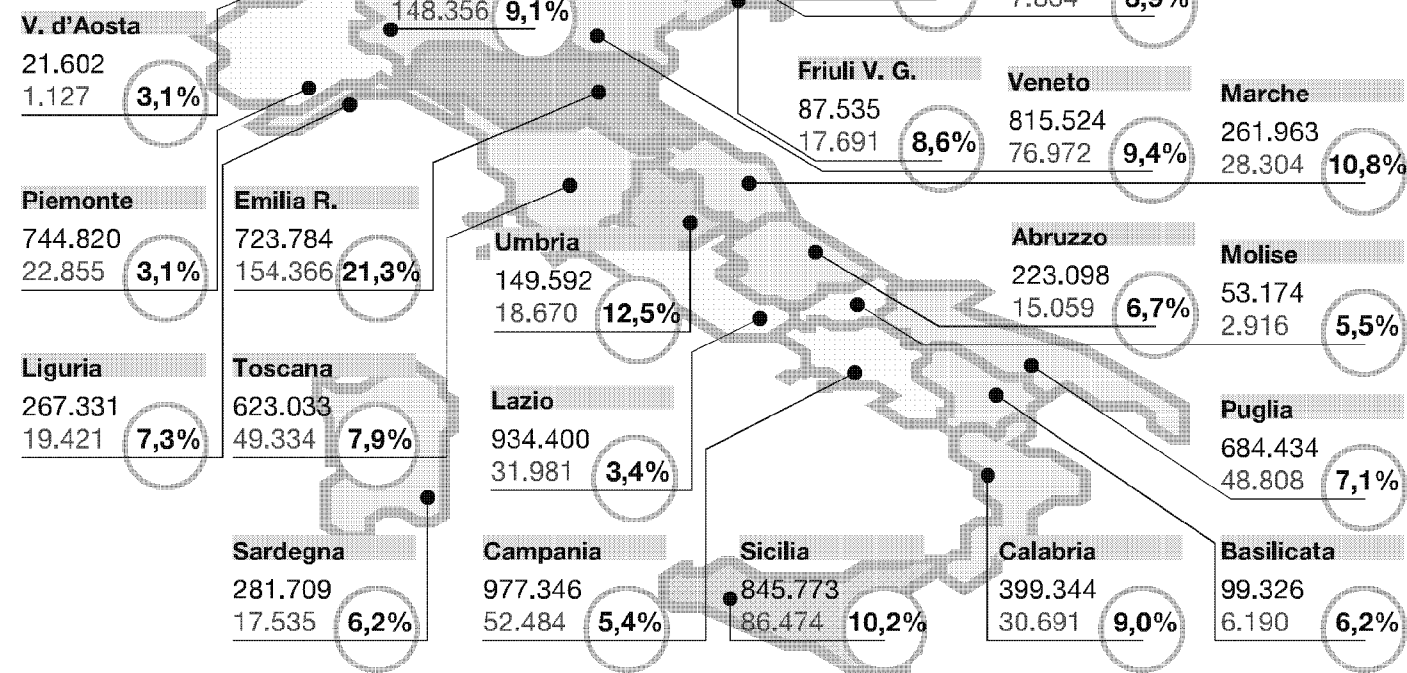
Sono preoccupati per sé e per la propria famiglia

NOVEMBRE '09	41 %
GENNAIO '10	19 %

La distribuzione

X Vaccini somministrati
X dosi distribuite

□ % di somministrazione-distribuzione



Le dosi



Francia

ACQUISTATE 94 milioni

COSTO 675 milioni
dieuro

VACCINATI 5 milioni

Trattative per la vendita di dosi
col **Qatar** (300.000 dosi),
con l'**Egitto** (2 milioni di dosi),
con il **Messico** e l'**Ucraina**



Germania

ACQUISTATE 50 milioni

VACCINATI 4,5 milioni

Trattative per la vendita
di dosi con l'**Ucraina**



Paesi Bassi

ACQUISTATE 34 milioni

Il governo pensa di rivendere
circa 19 milioni di dosi



Spagna

ACQUISTATE 13 milioni

Il governo pensa
di rivenderne una parte

INTERNET E BUROCRACIA

Il sito pubblico inutile finirà al macero

I cittadini potranno segnalare le pagine web non aggiornate e contribuire alla loro rottamazione

E-government. Al via la rottamazione delle pagine inutili

Il sito diventa ufficiale solo con il dominio gov.it

di **Antonello Cherchi**

Per la pubblica amministrazione internet non può essere una moda. Gli uffici pubblici non possono pensare di aprire un sito e poi lasciarlo vegetare. Quando non abbandonarlo a se stesso, senza più alcun aggiornamento. Il cittadino che accede alle pagine online di un'amministrazione pubblica si aspetta notizie puntuali, verificate e comprensibili.

Invece, così non è. La rete pullula di siti nati dalla mano pubblica e poi dimenticati. E chi li legge può rimanere fuorviato, perché confidando nel marchio di fabbrica, dà per buone informazioni che invece non lo sono più.

Per questo il ministero della Funzione pubblica ha avviato la campagna di rottamazione dei siti pubblici ormai inutili. E siccome ha consapevolezza della diffusione del fenomeno, ma non ne conosce con esattezza i numeri, ha pensato di affidarsi ai cittadini. Sta, infatti, implementando il sito www.accessibile.gov.it con la creazione di una sezione ad hoc dedicata alla rottamazione: chiunque si imbatte in un sito di una pubblica amministrazione da considerare ormai desueto, potrà segnalarlo e dopo le opportune verifiche i tecnici della Funzione pubblica valuteranno se farlo sparire dalla faccia del web.

Sarà, insomma, la comunità virtuale a decidere della sopravvivenza o meno delle iniziative online delle pubbliche amministrazioni. E siccome oggi l'agorà in rete si identifica soprattutto con i social network, la Funzione pubblica sta pensando di inserire l'accesso alla rottamazione online all'interno dei gruppi di discussione digitali, così che

il tema diventi anche argomento di dibattito.

L'obiettivo è di fare in modo che il web - dove tutto sopravvive e l'oblio non esiste - si disfi almeno degli orpelli pubblici. Un'operazione che va di pari passo con l'altra - sempre messa in campo dalla Funzione pubblica - di dotare i siti della pubblica amministrazione di un marchio di fabbrica. Nel prossimo futuro le pagine online che nascono in ambito pubblico dovranno essere iscritte al dominio "gov.it". Una sorta di certificazione che sarà sinonimo di siti semplici da leggere, di notizie facilmente accessibili, aggiornate e verificate.

Molti uffici pubblici dovranno, dunque, rimetter mano alle loro iniziative sulla rete. E nel farlo dovranno tener conto anche del nuovo obbligo sulla pubblicità legale, destinata a transitare online. Una novità che sarebbe dovuta partire il primo gennaio, ma che ha ottenuto dal milleproroghe altri sei mesi.

Parte l'operazione pulizia dei siti web della pubblica amministrazione. Nel mirino le pagine online poco aggiornate, ambigue (nel senso che non risulta di immediata comprensione la natura pubblica del sito), addirittura fuorvianti, perché con informazioni ormai desuete. In un prossimo futuro, le amministrazioni che intenderanno presen-

CERTIFICAZIONE

La registrazione darà ai cittadini la garanzia di trovare online notizie verificate e aggiornate

tarsi sulla rete dovranno iscriversi al dominio "gov.it".

Una sorta di certificato di autenticità, che consentirà al citta-

dino di riconoscere immediatamente un determinato sito come pubblico, garantendogli, al contempo, di trovarsi al cospetto di notizie aggiornate e verificate, che provengono direttamente da quell'amministrazione.

Il progetto, è partito nel novembre 2009 con una direttiva della Funzione pubblica e diventerà operativo non appena saranno disponibili le linee guida e il vademecum che spiegherà alle pubbliche amministrazioni come fare per iscriversi al dominio gov.it. I due documenti, che dovranno vedere la luce entro il 26 febbraio, sono già in fase di elaborazione presso la Funzione pubblica, che si avvale del supporto tecnico dell'ex Cnipa, ora DigitPa.

Quest'ultimo è, tra l'altro, chiamato in causa anche nel momento di registrazione al dominio gov.it, attivo dal 2002: è, infatti, a DigitPa che deve essere inviata la lettera di assunzione di responsabilità di chi intende utilizzare il dominio governativo. Il centro per l'informatica pubblica, una volta effettuate le verifiche, provvede quindi alla registrazione del nuovo sito.

D'ora in poi, con l'entrata a regime dell'operazione di pulizia dei siti pubblici, DigitPa dovrà anche tenere il conto, aggiornandolo ogni trimestre, delle registrazioni al dominio gov.it. Questo consentirà alla Funzione pubblica di monitorare in modo più agevole le pagine pubbliche online, di valutarne l'efficienza e la

qualità e, anche sulla base delle considerazioni dei cittadini, di segnalare le migliori esperienze.

E questo entrando nel sito www.accessibile.gov.it, creato appositamente per permettere a tutti di segnalare la qualità e la facilità di consultazione delle pagine online approntate dalle amministrazioni pubbliche. Il sito, già

attivo, verrà implementato per poter rispondere anche alle esigenze create dalla nuova operazione di rottamazione. Infatti, poiché è improbo avere il conto di quanti siti pubblici non hanno più le caratteristiche per essere mantenuti in vita perché ormai inutili, quando non addirittura nocivi, saranno i cittadini a segnalare la presenza di pagine da rottamare che continuano a circolare sulla rete.

A quel punto la Funzione pubblica farà le dovute verifiche e se accerterà che le indicazioni corrispondono a verità, cancellerà dalla faccia di internet il sito. Nel caso, invece, di segnalazione errata, il sito, se vorrà continuare a presentarsi come pubblico, dovrà assumere anche la denominazione gov.it.

A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-government. Al via la rottamazione delle pagine inutili

Il sito diventa ufficiale solo con il dominio gov.it

Parte l'operazione pulizia dei siti web della pubblica amministrazione. Nel mirino le pagine online poco aggiornate, ambigue (nel senso che non risulta di immediata comprensione la natura pubblica del sito), addirittura fuorvianti, perché con informazioni ormai desuete. In un prossimo futuro, le amministrazioni che intenderanno presen-

CERTIFICAZIONE

La registrazione darà ai cittadini la garanzia di trovare online notizie verificate e aggiornate

tarsi sulla rete dovranno iscriversi al dominio "gov.it".

Una sorta di certificato di autenticità, che consentirà al cittadino di riconoscere immediatamente un determinato sito come pubblico, garantendogli, al contempo, di trovarsi al cospetto di notizie aggiornate e verificate, che provengono direttamente da quell'amministrazione.

Il progetto è partito nel novembre 2009 con una direttiva

della Funzione pubblica e diventerà operativo non appena saranno disponibili le linee guida e il vademecum che spiegherà alle pubbliche amministrazioni come fare per iscriversi al dominio gov.it. I due documenti, che dovranno vedere la luce entro il 26 febbraio, sono già in fase di elaborazione presso la Funzione pubblica, che si avvale del supporto tecnico dell'ex Cnipa, ora DigitPa.

Quest'ultimo è, tra l'altro, chiamato in causa anche nel momento di registrazione al dominio gov.it, attivo dal 2002: è, infatti, a DigitPa che deve essere inviata la lettera di assunzione di responsabilità di chi intende utilizzare il dominio governativo. Il centro per l'informatica pubblica, una volta effettuate le verifiche, provvede quindi alla registrazione del nuovo sito.

D'ora in poi, con l'entrata a regime dell'operazione di pulizia dei siti pubblici, DigitPa dovrà anche tenere il conto, aggiornandolo ogni trimestre, delle registrazioni al dominio gov.it. Questo consentirà alla Funzione pubblica di monitorare in modo più agevole le pagine pubbliche online, di valutarne l'efficienza e la

qualità e, anche sulla base delle considerazioni dei cittadini, di segnalare le migliori esperienze.

E questo entrando nel sito www.accessibile.gov.it, creato appositamente per permettere a tutti di segnalare la qualità e la facilità di consultazione delle pagine online approntate dalle amministrazioni pubbliche. Il sito, già attivo, verrà implementato per poter rispondere anche alle esigenze create dalla nuova operazione di rottamazione. Infatti, poiché è improbo avere il conto di quanti siti pubblici non hanno più le caratteristiche per essere mantenuti in vita perché ormai inutili, quando non addirittura nocivi, saranno i cittadini a segnalare la presenza di pagine da rottamare che continuano a circolare sulla rete.

A quel punto la Funzione pubblica farà le dovute verifiche e se accerterà che le indicazioni corrispondono a verità, cancellerà dalla faccia di internet il sito. Nel caso, invece, di segnalazione errata, il sito, se vorrà continuare a presentarsi come pubblico, dovrà assumere anche la denominazione gov.it.

A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

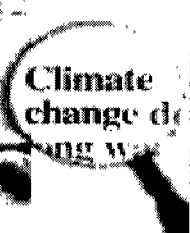


Alcune novità in arrivo con la legge comunitaria 2009: rivisitato il novero dei sottoprodotti

Stretta sugli illeciti ambientali

Sarà previsto l'allargamento della responsabilità penale

Le novità ambientali in arrivo	
Tutela penale ambiente	Ecoreati: attuazione direttiva 2008/99/Ce su allargamento responsabilità a persone giuridiche ed efficacia sanzioni
Acque	Qualità acque superficiali: attuazione direttiva 2000/60/Ce su limitazione inquinanti
Rifiuti	Raee: slittamento dei termini per le comunicazioni al Registro Raee da parte di produttori di Aee e gestori di Raee Sottoprodotti: allargamento della categoria alla pollina destinata alla combustione nel medesimo ciclo produttivo
Rumore	Requisiti acustici edifici. Limitazione della disapplicazione delle norme sui requisiti acustici degli edifici ex dpcm 5/12/1997 sancita dalla precedente «Comunitaria 2008»
Cambiamenti climatici	Allargamento mercato emissioni gas serra: attuazione direttiva 2009/29/Ce su estensione ad attività di produzione di metalli, lana minerale, prodotti chimici Trasporto aereo: attuazione direttiva 2008/101/Ce su inclusione del trasporto aereo nel mercato emissioni Riduzione gas serra da combustibili: attuazione direttiva 2009/30/Ce su nuovi ecostandard per carburanti Stoccaggio sotterraneo carbonio: attuazione direttiva 2009/31/Ce su regole per stoccaggio sotterraneo di carbonio Veicoli a basso impatto ambientale: attuazione direttiva 2009/33/Ce su obbligo acquisto veicoli verdi da parte della p.a.



Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Stretta su ecoreati e inquinanti delle acque, rivisitazione del novero dei sottoprodotti, recepimento del «pacchetto clima-energia» di matrice comunitaria. Queste le più rilevanti novità ambientali in arrivo con la legge «Comunitaria 2009», il provvedimento per l'adeguamento degli ultimi obblighi derivanti dall'Unione europea già approvato dalla camera lo scorso 22 settembre e attualmente all'esame del senato. Il provvedimento in itinere reca la consueta delega al governo per il recepimento delle nuove regole europee a tutela dell'ecosistema e ne introduce di nuove attraverso il diretto intervento sull'ordinamento giuridico interno.

Tutela penale dell'ambiente. Arriverà con il recepimento della direttiva 2008/99/Ce l'allargamento della responsabilità penale per gli illeciti ambientali. La direttiva in parola impone infatti agli stati Ue di prevedere specifiche ipotesi di responsabi-

lità per le persone giuridiche e di introdurre come sanzioni accessorie l'interdizione dall'esercizio dell'attività e lo scioglimento dell'ente. La responsabilità delle persone giuridiche dovrà sussistere per le condotte illecite poste a loro vantaggio da organi dotati di potere decisionale, esecutivo o di controllo. Le fattispecie illecite da perseguire (con sanzioni «effettive, proporzionate e dissuasive», a titolo sia di dolo che di colpa) saranno, in base al tenore della direttiva 2008/99/Ce: emissione o immissione in aria, suolo e acque di sostanze inquinanti; trattamento illecito dei rifiuti; gestione illecita di materiali radioattivi pericolosi; possesso, cattura, danneggiamento o commercio illecito di specie animali e vegetali protette; commercio o uso illeciti di sostanze che riducono lo strato di ozono.

Qualità acque superficiali. L'attuazione della direttiva 2000/60/Ce introdurrà valori limite più stringenti sulla presenza di alcuni agenti inquinanti nelle acque, come piombo e mercurio. Sarà inoltre introdotto il criterio della misurazione del

livello di inquinamento basato sulla «media annua» (finalizzato a tenere sotto controllo l'inquinamento continuo) e un «inventario degli scarichi», delle emissioni e delle perdite (che permetterà di verificare se gli obiettivi di riduzione degli inquinanti saranno stati raggiunti).

Raee. La Comunitaria 2009 prevede lo slittamento del termine (scaduto il 31 dicembre 2009) entro cui i produttori di Aee e sistemi collettivi di gestione Raee dovranno effettuare e comunicare al Registro Raee i dati previsti dal dl 135/2009 (convertito con legge 166/2009). In particolare, slitterà allo scadere del trimestre dall'entrata in vigore della nuova Comunitaria il termine entro cui: 1) i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) dovranno comunicare al Registro nazionale Raee i dati relativi alle quantità



e alle categorie di apparecchiature immesse sul mercato negli anni 2007 e 2008 e confermare i dati relativi al 2006, comunicati al momento dell'iscrizione; 2) i sistemi collettivi di gestione dei Raee, e i singoli produttori non aderenti a questi, dovranno comunicare al Registro nazionale Raee i dati relativi agli Aee raccolte attraverso tutti i canali, reimpiegate, riciclate e recuperate nel 2008.

Sottoprodotti. Entrerà a far parte dei sottoprodotti (purché si rispettino le generali disposizioni dettate dal dlgs 152/2006 in materia) la pollina. Attraverso la modifica dell'articolo 2-bis del dl 171/2008 (Misure urgenti per il rilancio competitivo del settore agroalimentare) la Comunitaria 2009 dispone infatti che il materiale solido costituito da deiezioni e lettieri derivanti da allevamenti avicoli destinato, previa autorizzazione degli enti competenti, alla combustione nel medesimo ciclo dovrà essere considerato sottoprodotto soggetto alla disciplina del citato Codice ambientale.

Requisiti acustici edifici. Dietrofront, seppur parziale, sulla sospensione (sancita dalla «Comunitaria 2008», legge 88/2009) dell'obbligo per i costruttori di osservare determinati requisiti acustici nella realizzazione di nuovi edifici. La disapplicazione delle norme ex dpcm 5 dicembre 1997 (regolamento emanato in attuazione della legge 447/1995, cosiddetta «legge quadro sul rumore») fino al riordino della materia sancita dalla citata legge 88/2009 non avrà infatti effetto sulle pronunce giudiziali passate in giudicato e non esonererà i fabbricanti dall'osservare «le regole d'arte» (assevrate da tecnici abilitati) nella esecuzione di nuove opere. In base alla «Comunitaria 2008» infatti, a partire dal 29 luglio 2009 e fino alla riformulazione delle regole nazionali antirumore, i costruttori di nuovi alloggi non sono più tenuti ad osservare i requisiti acustici minimi degli edifici previsti dall'attuale e citata normativa anti-rumore.

Cambiamenti climatici.

Con la Comunitaria 2009 troveranno traduzione sul piano nazionale quattro degli otto provvedimenti comunitari costituenti il cd. pacchetto normativo comunitario meglio noto come «pacchetto clima-energia», e in particolare le direttive del 2009 rubricate con i numeri 29, 30, 31, 33. Tramite il recepimento della direttiva 2009/29/Ce, dal 2013 il mercato dei gas serra sarà esteso alle attività di produzione dell'alluminio, di metalli non ferrosi, lana minerale e quelle deputate alla fabbricazione di numerosi prodotti chimici. Parallelamente, mediante l'attuazione della direttiva 2008/101/Ce anche l'attività di trasporto aereo sarà inclusa a partire dal 2012 nel sistema comunitario in parola. La trasposizione della direttiva 2009/30/Ce introdurrà invece il divieto di commercializzare benzine e combustibili diesel con tenore di zolfo e additivi superiori ai nuovi limiti. Sul fronte dei biocarburanti sarà inoltre vietato l'impiego di materie prime che potrà comportare danni all'agricoltura e perdite non compensabili di carbonio. Il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/31/Ce stabilirà del regole per l'individuazione dei siti dedicati allo stoccaggio del biossido di carbonio. Il deposito dovrà essere subordinato a una autorizzazione pubblica e al rispetto, da parte dei gestori dei siti, di precisi parametri ambientali, professionali e di garanzia finanziaria. Con il recepimento della direttiva 2009/33/Ce la pubblica amministrazione potrà acquistare solo veicoli di trasporto su strada a ridotto impatto energetico e ambientale. Nella procedura d'acquisto, da effettuarsi tramite gare ad evidenza pubblica, i criteri di scelta dovranno essere improntati sul più basso impatto energetico ed ambientale misurato in termini di consumi di carburante, emissioni di CO₂ (anidride carbonica), NOX (ossidi di azoto e loro miscele), NMHC (idrocarburi non metanici) e particolato.

... © Riproduzione riservata

L'inchiesta I motivi delle maggiori spese

L'Alta velocità necessaria e il freno degli extracosti

DI MASSIMO MUCCHETTI

Le difficoltà d'esordio dell'Alta velocità riportano in primo piano lo scandalo — erano gli anni Novanta — dei costi di costruzione dell'in-

frastruttura, tre volte più alti che in Francia e Spagna. Ripercorrerne la storia, per evitare che si ripeta con le nuove tratte da appaltare.

A PAGINA 4

L'analisi Le cinque ragioni dei maggiori oneri per l'Alta Velocità

Ferrovie I treni corrono Ma i costi non si fermano

Dietro le extraspese i tempi lunghi e i diktat degli enti locali
Il peso di caratteristiche geografiche e di politiche contrattuali

DI MASSIMO MUCCHETTI

Le difficoltà d'esordio dell'ultima tratta di Alta velocità, aggravate dal maltempo che per qualche giorno ha messo in ginocchio le ferrovie di tutt'Europa, hanno riportato in primo piano lo scandalo dei costi di costruzione di questa infrastruttura, la più importante realizzata in Italia dopo l'Autostrada del Sole. La questione, in verità, non è nuova. Ma facendo polveroni si possono fare regolamenti di conti in un mondo dove girano interessi miliardari, ma non si pongono le basi per evitare due rischi:

a) che la brutta storia si ripeta con le nuove tratte ancora da appaltare come il cosiddetto Terzo valico tra Milano e Genova, il collegamento tra Mestre e Trieste o il prolungamento a sud di Salerno;

b) che le ristrettezze del bilancio dello Stato congelino ogni nuovo progetto o generino piccoli mostri.

Aumenti

La Corte dei conti e l'Autorità di vigilanza sugli appalti pubblici hanno già sottolineato le distorsioni procedurali che concorrono a gonfiare il costo delle opere civili della linea ad alta velocità fino a 32 miliardi di euro, a corsi 2006. Ma il 2 marzo

2007 era stato lo stesso amministratore delegato, Mauro Moretti, in carica dall'ottobre 2006, a illustrare in Senato perché l'alta velocità in Italia è costata tre volte di più rispetto a Francia e Spagna. Il quadro sarebbe ancora valido, perché, secondo Moretti, non emergerebbero scostamenti rispetto a quel rapporto che comprendeva anche i costi ancora da sostenere fino al 2009. Cinque, secondo le Fs, sono la cause delle differenze di costo.

Procedure

1) Le modalità di affidamento dei lavori. Il marcio risale al 1991 quando la società Tav (60% banche, 40% Fs non ancora trasformate in Spa) stipula gli accordi con i *general contractor* (Iri, Eni, Fiat e Montedison), a trattativa privata, sostanzialmente predeterminata e con garanzia statale a piè di lista. La presenza dei privati nella Tav serve a evitare che il finanziamento dell'Alta velocità, comunque garantito dallo Stato, gonfi il debito pubblico. Ottimo. Ma se la Tav avesse fatto gare europee, le Fs stimano ci sarebbe stato un risparmio del 14-20% su quei costi, diciamo 4-6 milioni di euro al chilometro sulla base dei minori costi sostenuti per le tratte Milano-Pioltello e Padova-Mestre non comprese nella convenzio-

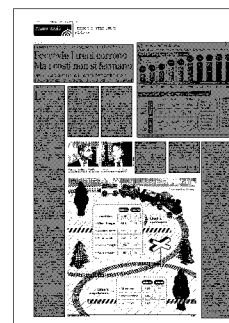
ne iniziale.

Progetti

2) Le specifiche progettuali. Prima fra tutte, la trasformazione del progetto dell'Alta velocità per far viaggiare i passeggeri a 300 all'ora in un progetto misto Alta velocità-Alta capacità per trasportare più spedite anche le merci, a 160 km l'ora. La decisione, presa nel 1997 su iniziativa del ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, ma con consenso bipartigiano, impone di abbassare le pendenze massime dal 30% al 12-15% per poter aumentare da 17 tonnellate sull'asse a 22,5 tonnellate il peso veicolabile in linea. Oltre all'evidente allungamento dei percorsi è stato così necessario prevedere altre opere per rendere la rete italiana omogenea al resto della rete europea. Vi è poi la fittissima interconnessione con le reti ferroviarie esistenti e l'attraversamento dei centri urbani. Totale 1,1 milioni di euro in più al km. Altre specifiche progettuali derivano dall'orografia e della sismicità. In Italia su 700 km di km 240 sono gallerie e viadotti; in Francia siamo a 58 km di «opere d'arte», come si dice in gergo, su 1.200 di rete; in Spagna 26 su 480 km analizzati. L'aggravio sarebbe pari a 6-7 milioni al chilometro.

Percorsi

3) Il governo e gli enti locali hanno dettato percorsi a basso impatto ambientale, spesso a fianco di autostrade o linee esistenti. Una scelta che ha determinato 400 km di nuove strade, l'adeguamento di 700 km di vecchie, 400 cavalcavia e sottovia, 50 km di varianti autostradali, demolizione e ricostruzione degli svincoli, opere idrauliche e bonifiche varie. Il caso della Milano-Torino è il più eclatante e ha offerto un regalo enorme al



gruppo Gavio, proprietario dell'autostrada limitrofa. Il tutto fa altri 6-8 milioni in più per km.

Popolazione

4) Le zone d'Italia attraversate dall'Alta velocità hanno una densità demografica oscillante tra i 150 e i 420 abitanti per km, mentre in Francia si varia tra i 40 e i 130 e in Spagna tra i 25 e gli 85. Questo determina costi strutturalmente maggiori. E non parliamo degli oneri di acquisizione delle aree agricole spesso pregiate, con prezzi di mercato superiori fino a 6 volte quelli francesi e iberici, per il passaggio della linea e le bonifiche ambientali. Questo incide per 1,5-2 milioni a km.

Ritardi

Arrivando tardi, l'Alta velocità italiana si è dotata di sistemi di sicurezza, segnalazione e telecomunicazione più avanzati e costosi, che elevano il costo per km di altri 1,3-1,5 milioni. L'effetto complessivo oscilla tra i 18 e i 23 milioni al km e spiega la differenza con l'estero. Spiega ma non giustifica. Paragonare i costi della tratta Bologna-Firenze, 70 km di gallerie, con quelli francesi, spagnoli o cinesi può destare indignati stupori, ma non è serio. E tuttavia le cause non sono solo oggettive. Molto dipende dall'intreccio tra politica e affari. La scelta di non fare gare e di dare solo progetti di larga massima, passibili di ogni genere di contenzioso, è certamente responsabilità del governo del 1991 e non depone a favore di quanti ne hanno approfittato. Le pretese degli enti locali sono state irresponsabili. L'Alta capacità oggi è una follia:

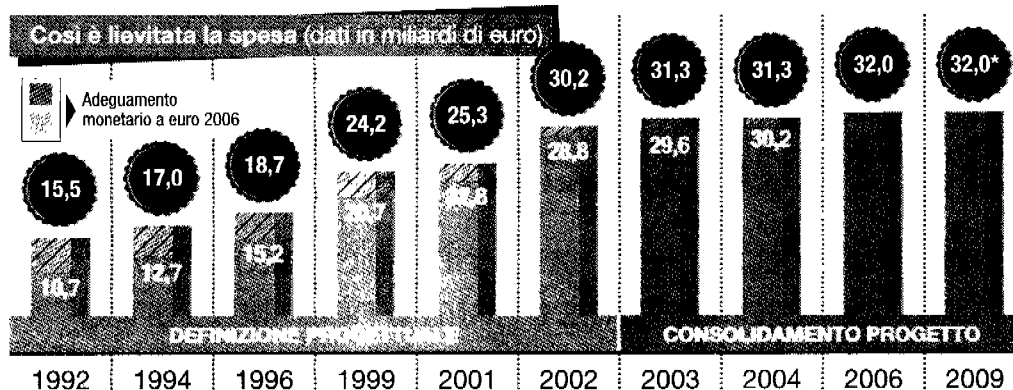
non c'è l'ha nessun altro in Europa; il traffico merci su ferro non è troppo richiesto nell'Italia dei distretti industriali; esistono le locomotive ma non i carri merci che possano frenare a 160 km all'ora. E ci vuole tutta la carità di patria del presidente delle Fs, Enzo Cipolletta, anche lui in carica dal 2006, e dello stesso Moretti per giustificare questa variazione con la ragione che l'Italia è uno stivale dove non passano due tracciati, e dunque, se domani verrà il traffico merci che oggi non c'è, allora saremo già pronti.

Detto questo, non tutto è perduto. I costi dei nuovi tunnel del Moncenisio e del Brennero (116 e 110 milioni a km) sono in linea con quelli del lato francese e austriaco. La Padova-Mestre ci dice che si può risparmiare. Ma bisogna evitare le tentazioni degli anni Novanta. E qui si torna al nodo del finanziamento. Se tutto resta com'è, committente e concessionario della rete è Rfi, la società dell'infrastruttura del gruppo Fs (i privati si sono ritirati negli anni Novanta). Rfi affitta le tracce agli operatori, e cioè a Trenitalia, sempre gruppo Fs, ma anche a eventuali privati. Senonché il traffico non darà mai redditi sufficienti a consentire un gran pedaggio per Rfi. Al momento, più Alta velocità vuol dire più debito pubblico. Servirebbe capitale privato per non conteggiare questo finanziamento nel debito pubblico. Ma siccome il rendimento di mercato non c'è, la tentazione di una nuova Tav è nelle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia del Frecciarossa

L'andamento dei costi delle opere civili della linea italiana ad alta velocità e un confronto internazionale



La Spagna vince in economia (costi di costruzione in milioni di euro)

	Francia	Spagna	Italia
REALIZZATE			
Km linee	1.548	1.030	564
Costo medio/km	10	9	32
IN PROGETTO			
Km linee	990	1.490	647
Costo medio/km	13	15	45

- Firenze-Roma
- Roma-Napoli
- Torino-Novara

- Novara-Milano
- Milano-Bergamo
- Bologna-Firenze
- Terzo-Valico
- Milano-Venezia

* Stima provvisoria delle Fs cui andrà aggiunto l'esito degli arbitrati previsti dai contratti del 1991

Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Fs

S. Avalloni



Monopolista Mauro Moretti, amministratore delegato delle Fs

Concorrenti privati Luca Cordero di Montezemolo

Il conto rete per rete

(valori in milioni di euro)

	Costo Tot.	Costo/km
* Torino-Milano	7.788	54
* Milano-Bologna	6.916	31
* Bologna-Firenze	5.877	68
* Roma-Napoli	5.651	24
* Pioltello-Treviglio	528	24
* Padova-Mestre	467	19

Linee in
costruzioneLinee in
progettazione

	Costo Tot.	Costo/km
* Milano-Verona	5.422	35
* Verona-Padova	4.486	34
* Terzo Valico	4.963	62

Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avalloni

Come è cambiato il sistema delle tutele dai servizi all'impiego ai contratti, dal tfr alla pensione

Una guida ai diritti dei lavoratori

A primavera riforma degli ammortizzatori e nuovo Statuto

DI GUALTIERO TOSCANI

Il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, l'ha annunciata: finalmente questa primavera partirà la riforma degli ammortizzatori sociali e, di seguito o contestualmente, il varo dello Statuto dei lavori. Sui temi dei diritti di lavoro la discussione si è solo apparentemente placata: non solo alcuni di essi vengono costantemente disattesi, ma il rischio è quello di costituire un dualismo del mercato del lavoro di tipo asimmetrico, con una divisione tra insider e outsider, tra lavoratori di serie A e di serie B.

In attesa di una ormai improcrastinabile riforma, vale la pena fare il punto delle diverse tipologie di diritti oggi esistenti, rammentando che sino ad oggi molti dei diritti previsti non sono esigibili da tutti e alcuni di essi, in particolare, dipendono dalla formula contrattuale di cui si è titolari. Lo facciamo seguendo la traccia della *Guida dei lavoratori 2010*, appena pubblicata dalle Edizioni Lavoro di Roma (340 pagine, 11 €).

Servizi all'impiego e incentivi all'occupazione. A disposizione di chi cerca un lavoro vi sono oggi molti strumenti e canali, non sempre del tutto conosciuti, che rappresentano un sistema, fatto di Agenzie del lavoro private e autorizzate e Centri per l'impiego pubblici. Si tratta di una rete di sportelli disseminati sul territorio nazionale, fatta di 2.500 vetrine e circa 500 centri pubblici. Questi sportelli offrono informazioni, gestiscono l'intermediazione e favoriscono l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Assunzione e inquadramento. Secondo alcuni in Italia vi sono troppi modi per essere assunti, all'incirca 47, anche se

quelli più usati sono una rosa più ridotta. L'assunzione segue precise disposizioni di legge, deve essere formalizzata per iscritto attraverso una lettera che contiene mansioni, qualifica, stipendio, sede di lavoro e tipo di contratto applicato. La formula standard e più diffusa resta quella del contratto a tempo indeterminato, ma molto usate sono anche le formule del contratto a termine (a tempo determinato), della somministrazione (a tempo determinato ma anche indeterminato), delle collaborazioni e del contratto a progetto. Lo spartiacque dei contratti è quello del lavoro dipendente, che richiede certi contratti, e del lavoro autonomo, che ne richiede altri.

La busta paga. Un altro documento fondamentale è rappresentato dalla busta paga, che deve rispondere a requisiti di legge: timbro e dati dell'azienda, qualifica, voci singolarmente distinte, trattenute previdenziali e fiscali e così via. Il foglio paga va conservato per un certo numero di anni, per dimostrare la presenza di versamenti contributivi.

L'orario di lavoro. L'orario di lavoro è stabilito dalla legge e dai contratti di lavoro e deve rispondere anche alle ragioni produttive, tecniche e organizzative. Esso prevede i limiti giornalieri, lo straordinario, i riposi settimanali, il diritto alle ferie, i permessi e le altre forme particolari di orario.

La tutela della salute. Le principali leggi sulla tutela della salute sono inserite nel dlgs 81/08, cioè il Testo unico sulla sicurezza del lavoro, che regola l'architettura e le disposizioni vigenti. Il Testo unico viene integrato dalle normative contrattuali e regola anche gli interventi di enti esterni come

l'Asl e l'Inail. Nella tutela della salute va anche tenuta in conto la protezione del lavoro delle donne e la tutela della maternità, compresa la legge 53 del 2000 sui congedi parentali.

I licenziamenti collettivi e individuali. Purtroppo, la crisi economica fa balzare all'attenzione la questione dei licenziamenti collettivi, preceduti dalla cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, e dalla dichiarazione di stato di crisi. I licenziamenti collettivi vengono in parte attutiti dagli ammortizzatori sociali, sui quali questa primavera verranno presi, a detta del ministro del lavoro, provvedimenti organici. I licenziamenti individuali, invece, seguono procedure particolari, che vedono diversi trattamenti a seconda delle dimensioni dell'impresa (sopra o sotto i 15 dipendenti).

Il diritto alla pensione. Infine, la carriera di lavoro termina con il trattamento di fine rapporto (tfr) e la pensione. Quest'ultimo istituto ha subito variazioni nel sistema di calcolo e si suddivide in metodo retributivo e contributivo. Per chi ha iniziato a lavorare dal 1 gennaio 1996 vale solo quest'ultimo sistema, che presenta valori di pensione più ridotti rispetto al metodo di calcolo del passato.



PRIVATIZZAZIONI L'abbinata con la siciliana Siremar ha raffreddato l'interesse degli investitori istituzionali. Ma Fintecna tira dritto in vista della prima fase della gara. Intanto accorda 300 milioni all'altra controllata Fincantieri

Asta Tirrenia senza fondo

I GRANDI NUMERI DI TIRRENIA

	In milioni di euro		
	2008	2007	2006
◆ Valore della produzione	392	350	410
◆ Risultato netto	16	14	23
◆ Indebitamento netto	725	716	813

Fonte: bilanci Fintecna e relazioni [Corda dei Conti](#)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

di **Angela Zoppo**

Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, ha avuto il suo regalo di Natale. Poco prima di brindare al nuovo anno, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'azionista Fintecna ha deliberato e versato nelle casse della controllata l'aumento di capitale di 300 milioni di euro, atteso per sostenere il piano industriale del gruppo cantieristico. Non è andata altrettanto bene a Franco Pecorini, il più longevo tra i manager pubblici con i suoi quasi 26 anni ininterrotti al timone di Tirrenia. La capogruppo Fintecna guidata da Maurizio Prato non sta rendendo un buon servizio alla controllata, perché il bando per la privatizzazione, pubblicato a ridosso di Natale, già mostra qualche falla. Ai piani alti di Fintecna è comunque di rigore l'ottimismo: Tirrenia non sarà un'altra Alitalia, la privatizzazione filerà liscia come l'olio, senza cordate fantasma, diserzioni in massa e colpi di scena a rovinare il gran finale. Ma quando manca circa un mese alla presentazione delle manifestazioni

d'interesse, secondo il calendario stabilito dall'azionista, una cosa è certa: i fondi d'investimento non stanno certo sgomitando per presentarsi all'appuntamento del 19 febbraio. All'appello sembrano pronti a rispondere soltanto alcuni armatori, come Vincenzo Onorato di Moby Lines e Manuel Grimaldi dell'omonima compagnia, e pochi altri. Eppure, secondo Credit Suisse, che ha affiancato il ministero dell'Economia «per verificare l'appetibilità di mercato di Tirrenia», l'interesse c'era.

Che cosa ha raffreddato gli entusiasmi? La causa, stando a chi lavora sul dossier da dietro le quinte, è da ricercare nell'aggregazione con Siremar, che apre alla partecipazione di soci scomodi, come la Regione Siciliana, che tra l'altro si è già candidata e avrebbe persino già predisposto una cordata con armatori locali (si parla di Ustica Lines, gruppo Franza e Traghetti delle Isole). Rispetto alle consorelle Caremar, Toremar, Saremar, cedute a titolo gratuito alle Regioni Campania, Toscana e Sardegna, la controllata siciliana è rimasta al palo. Il governatore siciliano,

Raffaele Lombardo, non l'ha voluta perché a fronte di un impegno dello Stato per 50 milioni di euro avrebbe dovuto procurarsi altri 25 milioni per tenerla a galla. Così, nell'invito a manifestare interesse all'acquisto delle 108.360 azioni Tirrenia, messo a punto dall'advisor UniCredit Bank, è finita anche Siremar. Ma leggendo con attenzione il regolamento della prima fase della privatizzazione si scopre che ricompaiono anche le tre controllate passate alle Regioni. Fintecna, si legge, «richiederà al soggetto acquirente l'assunzione di impegni volti all'adempimento di debiti esistenti con particolare riferimento a Caremar, Saremar e Toremar». Quanto ai conti, il gruppo chiude

in utile ma soltanto grazie ai contributi pubblici, mentre alcune delle linee operate dai traghetti Tirrenia sono arrivate a perdere 30 milioni in un solo eserci-

zio. Non a caso sono stati impietosamente tagliati parecchi collegamenti, come Venezia-Catania, Genova-Termini Imerese e altri ancora. La **Corte dei Conti**, da parte sua, da anni batte sullo stesso tasto quando redige le relazioni sui bilanci del gruppo: l'eccessivo livello d'indebitamento. L'ultimo dato ufficiale, quel-

lo del 2008, lo segnala in crescita a 725 milioni. Vi concorrono, va detto, anche i debiti assunti per far fronte alle esigenze di cassa conseguenti ai ritardi nell'incasso delle convenzioni statali, testimoniati dal ricorso di Tirrenia a società di factoring, ma resta il fatto che per la Corte il dato è preoccupante.

«**Si è determinata così**», si legge nella relazione, «una situazione che non può aver giovato all'ordinato svolgersi delle gestioni societarie, costrette ad aggravare ulteriormente il già pesante indebitamento verso il sistema bancario». Per l'azionista Fintecna, invece, tutti i mali vengono dalla concorrenza, perché la controllata rischia di finire stritolata dalla pressione dei competitor, i quali «hanno fatto ricorso a politiche commerciali sempre più aggressive, basate su strategie di

diversificazione dei prezzi e dei servizi», si legge nell'ultima relazione sulla gestione.

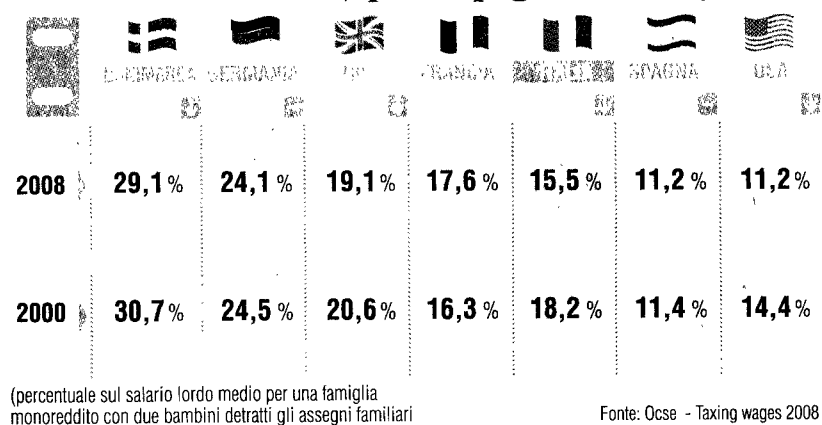
Nei suoi quasi 26 anni alla guida di Tirrenia, Pecorini ne ha viste troppe per lasciarsi impressionate dall'esitazione di qualche fondo d'investimento, ma è cosa nota che il manager li preferisca come soci a un qualsiasi altro armatore. Del resto, è risaputo che i rapporti tra Pecorini e i concorrenti più diretti, ossia Onorato e Grimaldi, sono tutt'altro che amichevoli. Inoltre Tirrenia deve difendersi anche da un'altra voce malevola, quella di aver preferito a Fincantieri un gruppo cantieristico coreano per una commessa di nuovi traghetti. Di positivo, ai fini della gara che entrerà nel vivo il 19 febbraio, c'è invece il fatto che il gruppo potrà contare su altri otto anni garantiti di contributi pubblici. I potenziali acquirenti dovranno tenerne conto. Intanto i sindacati sono sul piede di guerra e Confindustria, l'associazione degli armatori, si è affrettata a rispondere che, se Tirrenia andrà in mano a uno dei suoi attuali concorrenti e resterà italiana, non ci saranno tagli al personale marittimo, ma semmai solo a quello amministrativo. Non è un impegno di poco conto per chi aspira al controllo di Tirrenia, soprattutto se si considera che gli oltre 1.700 dipendenti hanno appena ottenuto un aumento. (riproduzione riservata)

LE MOSSE DEL TESORO

Fisco, Tremonti conferma: riforma in tempi lunghi

Obiettivo 2013, non sarà finanziata con tagli di spesa

Tasse e contributi, quanto pagano le famiglie



ROMA — Una riforma fiscale da approvare entro fine legislatura che si finanzia, più che con tagli di spesa al momento inattuabili, con uno spostamento del prelievo dalle persone alle cose, ossia dall'Irpef all'Iva e alle altre imposte indirette. In un'intervista a *Il Sole 24 Ore* il ministro dell'Economia conferma

ed espone in dettaglio l'impostazione che intende dare al riassetto del sistema fiscale italiano, che prenderà le mosse da un primo appuntamento di confronto e studio convocato a L'Aquila. E stima per il 2010 una crescita dell'economia italiana dell'1 per cento, valore che sarà indicato nel Programma di stabilità da inviare

nei prossimi giorni a Bruxelles.

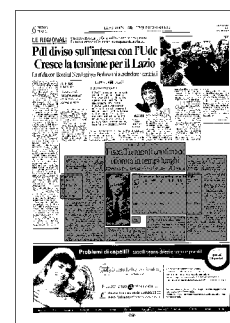
Il ministro parte dal programma elettorale del Popolo della Libertà alle elezioni del 2008, che teneva conto della crisi in corso. In altre parole, rivendica di non aver promesso una diminuzione certa e immediata del prelievo fiscale. Aggiunge però che si potranno aprire «prima del tempo previsto finestre di opportunità per riduzioni fiscali», e che comunque saranno destinati a questa finalità gli effetti della ripresa, della riduzione della

spesa e del federalismo fiscale.

Il lavoro che si svolgerà nei tre anni che vanno dalle prossime regionali alla fine della legislatura sarà quindi soprattutto di revisione profonda dell'attuale sistema fiscale, inadeguato in quanto concepito oltre quarant'anni fa, sulla base delle indicazioni già contenute nel «Libro bianco» del 1994. La riforma si dovrà finanziare al suo interno e dunque spostare una parte del prelievo sulle persone, che vuol dire sostanzialmente l'Irpef, a quello sulle cose, ossia Iva, accise ed anche imposte sui patrimoni. A questo proposito però Tremonti precisa che a proposito di rendite finanziarie occorre distinguere tra la speculazione e il «risparmio della gente comune».

L'impossibilità di procedere a tagli di spesa dipende dal fatto che questi concretamente si tradurrebbero in «macelleria sociale» in particolare per quel che riguarda la sanità.

Le parole di Tremonti hanno suscitato la reazione critica dell'opposizione. Per Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd «Tremonti ha inventato un nuovo genere letterario: la lenzuolata auto-celebrativa». Secondo il responsabile economico dell'Udc, Gian Luca Galletti, c'è inoltre una assenza



clamorosa: «In due pagine di intervista» il ministro «non ritiene opportuno citare mai la famiglia». Insoddisfatta anche la Cgil: «Il governo non ha alcuna intenzione di ridurre le tasse ai lavoratori, ai pensionati e alle famiglie in difficoltà nel corso dell'anno e con tutta probabilità neanche in quelli successivi».

La Cisl rivendica invece una sintonia con il ministro sull'idea di spostare il prelievo dalle persone, e quindi dal lavoro, ai consumi: «Se Tremonti condivide con la Cisl la necessità di spostare il reddito da lavoro dipendente ai consumi, questo ci permette di immaginare che parte delle risorse si possono trovare già all'interno dell'attuale sistema, senza trovare altre risorse e, quindi, prevedere che, almeno parte dei cambiamenti del sistema possa essere fatto con tempi più brevi».



Giulio Tremonti

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUEST'ANNO CRESCITA DELL'1%

*Per ora pochi
spazi di riduzione,
il prelievo sarà
riequilibrato*

Verso la riforma

LA FOTOGRAFIA DEL SISTEMA

A getto continuo. Dall'86 a oggi il Testo unico sui redditi è stato modificato 1.053 volte

Il paradosso. Ci sono persino incertezze sul nome dell'Irpef, la principale imposta

Il grande «puzzle» di leggi e balzelli

Quasi 1.800 testi normativi in vigore e centinaia di forme (simili) di prelievo

Salvatore Padula

Ma si chiama Ire o Irpef? Imposta sul reddito (Ire) oppure Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef)? Mentre parte il confronto sulla complessità del sistema fiscale italiano, lanciato dal ministro Giulio Tremonti, non siamo neppure sicuri del vero nome del nostro principale tributo, quello che colpisce (pardon, spesso a malapena sfiora...) 41 milioni di contribuenti e che quest'anno garantirà incassi vicini a 165 miliardi di euro, quasi il 40% delle entrate erariali; è il segnale che la situazione è davvero preoccupante.

In realtà, l'Ire - imposta sul reddito - non è mai nata. Era nella legge delega per la riforma fiscale del 2003 (la legge 80), ma la riforma - proprio quella delle due aliquote di cui ora si parla - restò sulla carta. Il cambio di nome fu proposto con un emendamento del governo alla Finanziaria 2005: un articolo (il 38-ter) aveva una rubrica che recitava proprio: «Attuazione della riforma dell'Ire». Quel testo, tuttavia, non fu approvato, perché il maxi emendamento presentato dal Governo fece sparire sia la numerazione degli articoli sia le relative rubriche. Risultato: dell'Ire non c'è traccia nei testi di legge e nessuna norma ha cambiato nome all'Irpef.

Sappiamo dunque, a fatica, come si chiama l'imposta base del sistema, ma sul numero complessivo di balzelli e tasse persiste una nebbia totale. In un ginepraio di quasi 2 mila voci sembra possibile individuarne 250. Ciò che tuttavia sorprende è che la situazione non sia affatto cambiata rispetto agli anni '90, quando proprio nel Libro bianco del ministro Tremonti (datato 1994) si sottolineava come in realtà il 95% del gettito erariale fosse ga-

rantito da una dozzina di tributi. Il che sta a dire che da tutti gli altri - parliamo appunto di oltre 200 forse 300 voci - arrivano somme irrilevanti, chissà con quali costi di gestione.

Non va meglio sul fronte della normativa. L'ultimo censimento del governo dice che sono 1.779 le leggi di finanza pubblica in vigore (quindi, non solo fiscali). Ma è impossibile contare la moltitudine di decreti, regolamenti e altre fonti non primarie. Se a ciò si aggiungono le circolari e le risoluzioni dell'amministrazione (che non comportano obblighi per i contribuenti, ma spesso li vessano tra abuso del diritto e anticlusione) allora si intuisce quanto sia complesso per gli operatori orientarsi tra commi, leggi e interpretazioni. La promessa di codificazione delle norme fiscali è rimasta lettera morta. Con un'aggravante: il Tuir del 1986 - si tratta del codice

GLI ADEMPIMENTI

La Banca mondiale stima che una piccola impresa debba dedicare 334 ore all'anno all'assolvimento degli obblighi tributari

che disciplina le imposte sui redditi - ha subito ben 1.053 modifiche (l'articolo sulle detrazioni è stato cambiato 50 volte).

Della complessità dell'Irpef ha parlato il ministro Tremonti. Sul Sole 24 Ore, avevamo già censito gli sconti e le deduzioni del modello Unico per le persone fisiche. Ancora, però, i numeri non dicono tutto: ci sono tante deduzioni e detrazioni (rispettivamente, 20 e 49), ma ciò che conta è che spesso le regole sono così cavillose da rappresentare un ostacolo al beneficio stesso.

Nulla, comunque, a fronte di

quel che accade alle imprese e ai lavoratori autonomi. Gli interessi passivi, le Cfc, le società di comodo, gli studi di settore. Gli operatori sanno bene quale calvario costituisca la gestione degli obblighi fiscali.

Poi c'è il federalismo. Quello "imperfetto" di oggi (e aspettiamo l'attuazione della riforma). L'Irap conta in tutto oltre 120 aliquote, sparse a seconda delle regioni. I sostituti di imposta sanno bene quanto sia difficile la gestione delle addizionali Irpef per i dipendenti. Ci sono i software, d'accordo, ma la logica del sistema resta ignota ai più.

Non sorprende allora scoprire che la Banca mondiale collochi l'Italia da sempre in posizioni poco lusinghiere nelle graduatorie sulla complessità degli adempimenti fiscali, per assolvere i quali, una piccola impresa deve destinare oltre 330 ore di lavoro, contro le 196 della Germania o le 132 in Francia, per tacere delle 63 della Svizzera.

Certo, è corretto considerare "da dove si partiva". Abbiamo ben impresso nella memoria il ricordo del fisco di 15-20 anni fa. Nessuno può negare che si siano fatti passi avanti inimmaginabili. Moltissimi adempimenti sono stati aboliti, e molti oggi sono meno invasivi rispetto al passato. La telematica ha cambiato il modo di lavorare nelle imprese e negli uffici. Tanti progressi dei quali va dato atto all'amministrazione, più che al legislatore. E qui, forse, sta il punto. Leggi più coerenti, ben scritte, chiare sono la premessa per una riforma che abbia



come finalità quella di realizzare un sistema più equo, un sistema che non dia alibi a nessuno. Specie a quelli che nella complessità dei commi e degli adempimenti trovano sia le scorciatoie per non pagare (o pagare meno) sia la "giustificazione morale" all'evasione fiscale.

GIUSTIZIAZIONE RISI RIVA TA

I tasselli del prelievo



GIUSTIZIAZIONE RISI RIVA TA

(*) principali voci in vigore previste dal bilancio dello Stato (**) al primo gennaio 2008 incluse le leggi di finanza pubblica

Statistiche La libertà tributaria quest'anno arriva il 23 giugno

Tasse Per pagare il Fisco si lavora 4 ore al giorno

Ma il reddito disponibile dei contribuenti è in aumento

DI FRACARO E VAVOLO

Gli italiani nel 2010 lavoreranno 173 giorni per pagare tasse e contributi. La liberazione dal Fisco arriverà il 23 giugno, con un giorno di ritardo. I redditi in realtà sono aumentati, ma la progressività del sistema non perdona. I conti in tasca ai contribuenti.

ALLE PAGINE 14 E 15

CON UN ARTICOLO DI TONDELLI

Inchiesta Per pagare tasse e contributi nel 2010 servono 173 giorni di lavoro. Pressione tributaria oltre il 47%

Tasse La libertà dal Fisco arriva sempre in ritardo

Il «Tax Freedom day» slitta dal 22 al 23 giugno. Gli italiani stanno un po' meglio, ma l'Irpef...

DI MASSIMO FRACARO

E ANDREA VAVOLO

Il Fisco? Aspettando la riforma, per gran parte del 2010 continuerà a camminarci fianco a fianco. E sembra difficile scrollarcelo di dosso perché i conti pubblici non sembrano consentire il tanto atteso taglio delle tasse.

Nel 2010 un impiegato di buon livello con moglie e figlio a carico dovrà lavorare un giorno in più per pagare tasse e contributi. Il «Tax Freedom Day», il giorno della liberazione fiscale slitta, infatti, al 23 giugno, mentre nel 2009 la campanella era suonata il 22 giugno.

La corvée fiscale del 2010 durerà, quindi, 173 interminabili giornate, pari a una pressione tributaria che supera il 47%. E' quasi un record storico di questa classifica (negativa) che il Corriere stila dal 1990. Solo nel 2000 era andata peggio.

Vent'anni dopo la prima elaborazione non si può non provare nostalgia per il 1990 quando già dall'8 giugno si poteva cominciare a lavo-

rare per se stessi e per la propria famiglia perché l'appetito del Fisco era già stato ampiamente sfamato. Da allora la strada è quasi sempre stata in salita, con qualche temporanea discesa. Il decennio che si è appena chiuso non è certo da ricordare visto che il Tax Freedom Day è rimasto stabilmente tra il 20 e il 23 giugno. Speriamo, quindi, nel prossimo.

Non può sorridere nemmeno l'altro contribuente che *CorriereEconomia*, con l'aiuto dell'Ufficio studi dell'Associazione artigiani di Mestre, utilizza per calcolare il giorno della liberazione fiscale. E' un operaio che guadagna 22.753 euro e che si libererà dal gioco delle tasse prima dell'impiegato, il 5 maggio, sempre, però, con 24 ore di ritardo sul 2009.

In salita

La pressione tributaria, insomma, è aumentata ulteriormente, anche se non ci sono state modifiche peggiorative nel nostro sistema tributario. Lo spostamento in avanti del «Tax Freedom Day» è quasi

tutto imputabile, infatti, alla progressività delle imposte sui redditi: la retribuzione è salita (+3,1% sul 2009), ma è aumentata anche l'incidenza dell'Irpef perché gli aumenti in busta paga vengono tassati tutti con l'aliquota marginale, la più elevata (il 27% per l'operaio, il 38% per l'impiegato). Facendo così salire l'aliquota media: dal 24,3% al 24,9% per l'impiegato, dall'11,2% all'11,8% per l'operaio.

Lo spostamento in avanti del giorno di liberazione fiscale è un fatto fisiologico in assenza di una manutenzione dell'Irpef che tenga conto dell'inflazione aggiornando i vari scaglioni e l'importo delle detrazioni.

Tenore di vita

Si pagheranno maggiori tasse. Ma questo non vuol dire automaticamente che gli italiani stiano peggio di un anno fa. Al netto del prelievo fiscale, infatti, c'è un lieve aumento del reddito disponibile perché le retribuzioni saliranno più dei prezzi, almeno secondo le statistiche ufficiali (+1,5% in base alla relazione previsionale e programmata del governo) sulle quali si basa la nostra elaborazione. Così, dopo aver pagato tutte le imposte, e sostenuto la spesa per mantenere la propria famiglia, il reddito disponibile aumenta rispettivamente di 179 euro per l'operaio e di 226 euro per l'impiegato. Italiani un po'

più ricchi. Ma purtroppo anche il Fisco incrementerà il suo bottino.

Nel calcolare il «Tax Freedom Day» del 2010, è stato rifatto il bilancio 2009 tenendo conto dei dati definitivi, e non di quelli previsionali utilizzati un anno fa. E qui le cose sono andate meglio del previsto.

A consuntivo, nel 2009 si è lavorato per il Fisco un giorno in meno rispetto a quanto preventivato a inizio anno: la campanella della liberazione fiscale è suonata il 22 giugno per l'impiegato e il 4 maggio

per l'operaio, invece del 23 giugno e del 5 maggio. Il miglioramento è dovuto a due fattori: le retribuzioni medie sono aumentate leggermente di più rispetto alle previsioni (3,5% contro il 3,4%).

Ma il contributo maggiore è dovuto alla frenata dell'inflazione: nel 2009 i prezzi sono cresciuti dello 0,8%, le stime davano un + 2%.

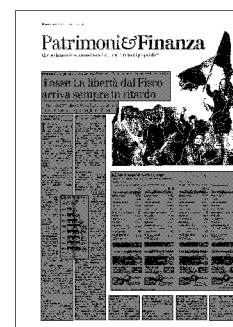
Le due tabelle fotografano la vita e la spesa quotidiana di due famiglie: stipendio, consumi, tasse e contributi (dall'Irpef, all'Iva). Gli stipendi sono stati aumentati del 3,1%. L'inflazione è stimata all'1,5%. I due contribuenti risiedono in Lombardia. L'addizionale comunale è quella media: 0,348%.

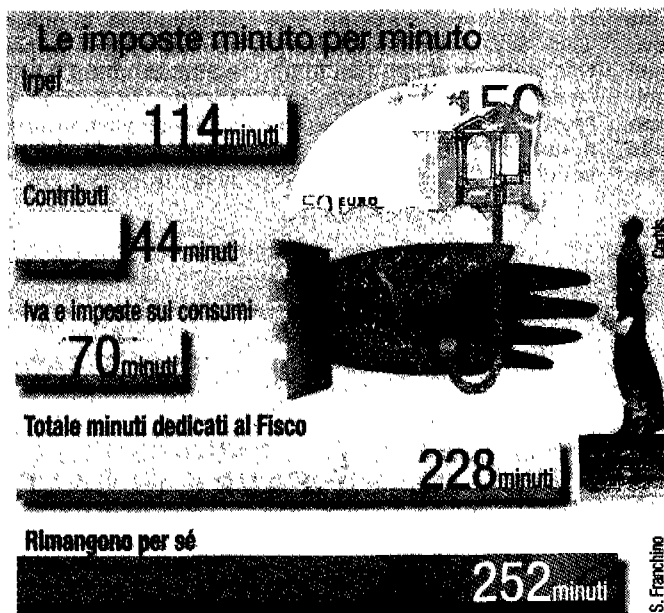
Gli auspici

Il 2010, insomma, non è iniziato bene, ma potrebbe continuare meglio se verrà varato almeno un anticipo di riforma fiscale. Anche se il sistema delle due aliquote appare difficile da applicare basterebbe tornare alla curva Irpef degli anni 2001/2006 per sentirsi un po' più liberi. A patto, però, che non aumentino le imposte sui consumi, l'Iva in particolare, per compensare in parte il taglio dell'Irpef. Le imposte sui consumi incidono, infatti, in misura consistente sul budget familiare: per pagarle nel 2010 bisogna faticare per 53 giorni.

Lavorare meno per l'Irpef e di più per l'Iva non sembra essere un grande affare.

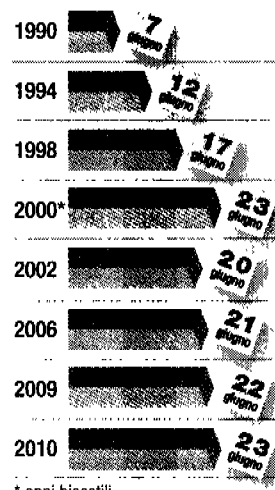
© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sfangata

Come è cambiato negli anni il Tax Freedom day



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

Così il budget di due famiglie tipo

Quanti giorni bisogna lavorare per pagare imposte e contributi

L'IMPIEGATO

Il Tax Freedom Day di un lavoratore dipendente con moglie e figlio a carico

	2010	2009
Così le imposte sul reddito...		
Stipendio lordo	44.428	44.062
Contributi	4.208	4.069
Reddito imponibile	41.222	39.993
Irpef lorda	11.984	11.517
Totale detrazioni	1.583	1.655
Detraz. spese ristrutturazione	147	147
Irpef netta	10.254	9.715
Addizionali locali	628	606
Irpef totale	10.881	10.321
Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	30.339	29.672
Assegni familiari	506	509
Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari)	30.845	30.180

① **15.089**

① **14.390**

...e così le tasse sui consumi

Spese	Tasse
29.647	6.697
②	

...e così le tasse sui consumi

Spese	Tasse
29.326	6.609
②	

Totale imposte sul reddito e sui consumi ① più ②

21.787 euro

Totale imposte sul reddito e sui consumi ① più ②

20.988 euro

Tax Freedom Day 2010 **23 GIUGNO**
dopo 173 giorni di lavoro per il Fisco

Tax Freedom Day 2009 **22 GIUGNO**
dopo 172 giorni di lavoro per il Fisco

L'OPERAIO

Il giorno di liberazione fiscale di un operaio con moglie e figlio a carico

	2010	2009
Così le imposte sul reddito...		
Stipendio lordo	22.753	22.069
Contributi	2.091	2.028
Reddito imponibile	20.662	20.041
Irpef lorda	4.979	4.811
Totale detrazioni	2.465	2.491
Detraz. spese ristrutturazione	74	74
Irpef netta	2.440	2.246
Addizionali locali	279	268
Irpef totale	2.719	2.515
Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	17.943	17.526
Assegni familiari	999	1.018
Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari)	18.942	18.544

① **4.810**

① **4.543**

...e così le tasse sui consumi

Spese	Tasse
14.832	3.304
②	

...e così le tasse sui consumi

Spese	Tasse
14.613	3.258
②	

Totale imposte sul reddito e sui consumi ① più ②

8.113 euro

Totale imposte sul reddito e sui consumi ① più ②

7.798 euro

Tax Freedom Day 2010 **5 MAGGIO**
dopo 124 giorni di lavoro per il Fisco

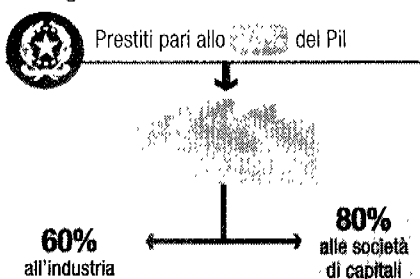
Tax Freedom Day 2009 **4 MAGGIO**
dopo 123 giorni di lavoro per il Fisco

Incentivi Nella classifica delle regioni il primato va al Friuli Venezia Giulia con 137 milioni

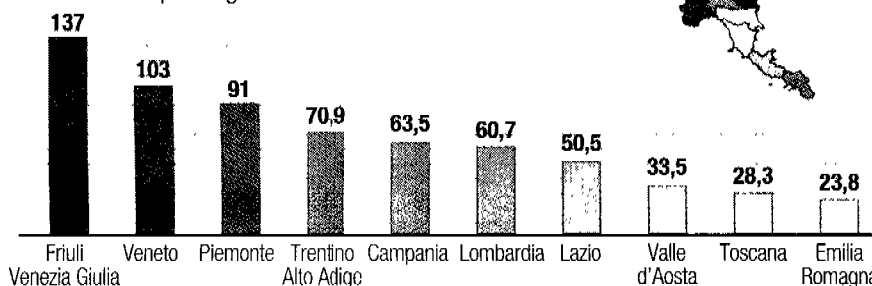
Gli aiuti? A Nord e grandi imprese

Bankitalia: prestiti agevolati più facili, l'80% a società di capitali

Così gli incentivi nel 2007



La classifica per regioni **In milioni di euro**



Fonte: studio Bankitalia

CORRIERE DELLA SERA

ROMA - Negli ultimi dieci anni gli incentivi pubblici hanno favorito soprattutto le imprese più grandi che hanno dimostrato di avere maggiori possibilità di essere destinatarie del credito agevolato rispetto a quelle medie e piccole. Lo afferma uno studio della Banca d'Italia che ha preso in esame tutti i finanziamenti concessi dalle banche a valere sui fondi pubblici, come sono per esempio quelli del Fondo di rotazione per l'innovazione tecnologica ed altri, e segnalati alla Centrale dei Rischi. Si tratta quindi di somme che per ciascun prestito superano i 75 mila euro e che complessivamente rappresentano mediamente il 30% dei finanziamenti erogati al settore produttivo, secondo gli stanziamenti indicati dal ministero dello Sviluppo economico.

Secondo l'analisi condotta da tre economisti dell'Ufficio studi di Palazzo Koch (Diego Caprara, Amanda Carmignani e Alessio d'Ignazio) la probabilità di ricevere incentivi pubblici aumenta dunque al crescere delle dimensioni. L'ammontare delle risorse

pubbliche tra il 1998 e il 2007, «è stato indirizzato prevalentemente verso le imprese che risiedono nelle regioni a statuto speciale, le aziende di maggiore dimensione, quelle dell'industria in senso stretto e le società di capitali» sintetizza lo studio. Che segnala anche come sia stata l'industria in senso stretto, non quindi il terziario, a ricevere circa il 60% dell'intero flusso di prestiti agevolati. E sottolinea come siano state le aziende del Nord a ricevere (il dato è del 2007) il 74,5% del totale di tale forma di sussidi, con particolare accentuazione di quelle del Friuli Venezia Giulia (18,8%), Veneto (14,2%), Piemonte (12,5%) e Trentino Alto Adige (9,7%).

Il Mezzogiorno, dove peraltro storicamente sono più rilevanti i contributi a fondo perduto, è stato invece trascurato dai prestiti agevolati che, secondo i dati della Centrale Rischi, nei dieci anni considerati, si sono attestati complessivamente attorno allo 0,3% del Pil e hanno riguardato circa 27 mila imprese, prevalentemente (oltre l'80%) società

di capitali.

Nel 1998, l'industria in senso stretto beneficiava del 60,5% dei prestiti pubblici (circa 1,7 miliardi di euro); nel 2007, spiega lo studio della Banca d'Italia, il peso era salito al 62,3%. Nei dieci anni la quota di incentivi erogata ai servizi e al terziario nel suo complesso è rimasta sostanzialmente invariata (da 31,8 a 31,4%), mentre si è ridotta quella al settore delle costruzioni (dal 4,8 al 3,5%).

Rispetto al Centro Nord, il Mezzogiorno presenta un maggior equilibrio nella ripartizione settoriale degli aiuti, con una quota inferiore di risorse destinate all'industria in senso stretto (48,5% nel 2007, contro il 65,6% del Centro Nord) e una più elevata per i servizi (40,1% contro 29,3%). Nel 2007 la quota di risorse destinate all'agricoltura è risultata nel Mezzogiorno quasi il doppio di quella del Centro Nord (4,2% contro 2,5%).

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambi gestore della luce? Può costarti 2065 euro

L'insidia: col nuovo contratto bisogna comunicare i dati catastali all'Agenzia delle Entrate, anche se già noti. O scatta la sanzione

il caso

LUIGI GRASSIA

Lotta all'evasione e ostacoli al mercato libero dell'energia

Il diavolo sta nei dettagli. È da anni che le leggi, i decreti e i provvedimenti dell'Autorità di settore cercano di promuovere il libero mercato dell'energia, e in particolare di facilitare al massimo il passaggio da un gestore all'altro, alla ricerca di offerte più convenienti. Ecco, dunque, che il cambio di contratto non richiede altro adempimento burocratico che comunicare i propri dati alla nuova compagnia, dopodiché fanno tutto loro: sciolgono il vecchio contratto, regolano i debiti e i crediti in sospeso con il gestore di prima, e il tutto senza che nessuno entri in casa a toccare il contatore, e senza bisogno di spedire altro documento che un singolo foglio di carta, o magari neanche quello (basta la posta elettronica). Perfetto.

Perfetto? No. Perché (in realtà) alla domanda bisogna allegare una cosa che con l'energia non c'entra niente, cioè una minacciosa «Comunicazione dei dati catastali identificativi dell'immobile presso cui è attivata l'utenza elettrica/gas», dove bisogna riportare decine di informazioni minuziose: fra l'altro Codice comune catastale, Sezione urbana, Foglio, Subalterno, Particella, Segue particella e Tipo particella. E state bene attenti a non sbagliare, perché «qualora venga omessa la comunicazione dei dati catastali o qualora tali dati vengano comunicati in maniera inesatta, è prevista una sanzione amministrativa da parte dell'Agenzia delle Entrate da 103 a 2065 eu-

ro».

Perché si deve fare questa roba? Perché l'Agenzia vuole smascherare chi ha case non accatastate e che sfuggono al Fisco. Una finalità ottima, che però confligge con un'altra di interesse pubblico come la promozione del libero mercato dell'energia. Perché parecchie persone, di fronte a questo modulo da compilare, si smarriscono, e di fronte a una multa da 103 a 2065 euro si spaventano e rinunciano a cambiare gestore (vale la pena, per risparmiarne pochi euro all'anno?). E si tenga presente che «non può assumere alcun rilievo l'eventuale difficoltà, riscontrata da chi non sia proprietario, nel reperire e trasmettere i dati catastali all'ente erogatore». Cioè, anche il semplice inquilino ha il dovere di conoscere i dati catastali della casa che non è sua e di comunicarli. Altrimenti paga.

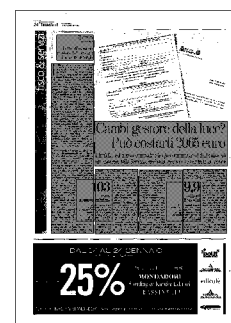
Non è l'unica disposizione della circolare dell'Agenzia delle Entrate numero 44/E del 19 ottobre 2005 ad apparire un tantino vessatoria. C'è anche quella secondo cui «nulla rileva il fatto che gli stessi dati siano, eventualmente, presenti presso altre banche dati, diversamente organizzate, già in possesso dell'Amministrazione finanziaria». Quindi: se il Fisco ha già questi dati e tu non lo comunichi un'altra volta, paghi fino a 2 mila e passa euro di multa; perché mica puoi pretendere che il Fisco si scomodi a confrontare una delle sue banche dati con l'altra. Per caso, il riferimento alle sole «al-

tre» banche dati significa che gli estremi catastali, una volta noti alle Entrate, valgono per sempre? Un chiarimento a voce presso gli uffici centrali dell'Agenzia lo esclude: «No, bisogna comunicarli di nuovo ogni volta che sono richiesti».

E di preciso, quando te li richiedono? Negli anni passati è stata fatta

una (sacrosanta) campagna di richieste e verifiche a tappeto, ma il fine di questa comunicazione è anche monitorare via via la situazione, perciò si continua a farlo a ogni modifica di contratto e in questo concetto «rientrano le ipotesi di cambio del fornitore o del piano tariffario, e anche la semplice modifica del voltaggio a disposizione comporta l'obbligo della comunicazione». I servizi interessati, oltre a luce e gas, sono l'erogazione dell'acqua e, dove è legata a contratti multiservizio, la raccolta dei rifiuti.

Entro quando va fatta la comunicazione? All'Agenzia delle Entrate spiegano che non c'è un termine, nel senso che «la comunicazione va fatta prima che il contratto venga perfezionato». Se invece la richiesta di dati vi arriva con la prima bolletta del nuovo gestore, a contratto ormai perfezionato, come succede spesso (o forse sempre, a giudicare dai casi



segnalati alla Stampa), siete già in contravvenzione, perché nessuno vi ha avvertito.

Non è così che si fa, qualcosa non funziona. Forse potrebbe essere d'aiuto un coordinamento migliore fra Agenzia delle Entrate e Autorità per l'energia e il gas, forse

indicazioni più chiare dell'Agenzia alle compagnie della luce, del gas e dell'acqua, forse una comunicazione più precisa delle medesime compagnie ai clienti, o forse tutte queste cose assieme e altre ancora. In mancanza di questo, il passaggio del cliente da un operatore all'altro, che è il cardine del libero mercato dell'energia, rischia di diventare una trappola. Costosa.

L'Agenzia delle Entrate ha anche diffuso i dati della sua attività nel 2009, da cui risulta che gli uffici hanno fornito ai contribuenti 9,9 milioni di servizi, con un aumento del 10% rispetto ai 9 milioni del 2008.

103

euro

la multa minima

Questo tocca pagare «qualora venga omessa la comunicazione dei dati catastali o qualora tali dati vengano comunicati in maniera inesatta» al momento del cambio di fornitore di luce, gas o acqua

9,9

**milioni
di servizi**

L'Agenzia delle Entrate ha diffuso i dati della sua attività nel 2009, da cui risulta che gli uffici hanno fornito ai contribuenti il 10 per cento di servizi in più rispetto ai 9 milioni del 2008

Giustizia. Nei tribunali presentate solo tre cause - Test iniziale a Torino il 23 aprile

La class action vive di annunci

Www Solo tre azioni depositate in cancelleria. È tutto qui quello che resta delle molte class action "minacciate" nelle ultime settimane. A fare da battistrada sarà il tribunale di Torino dove il 23 aprile si terrà la pri-

ma udienza nella causa collettiva tra Codacons e Intesa SanPaolo sulle commissioni bancarie a carico degli utenti. Un primo test per saggiare meccanismi nuovi di zecca e soprattutto per capire come i giudici pro-

cederanno al vaglio di ammissibilità dell'azione proposta. Anche se, nel caso concreto, non è escluso che si possa raggiungere una conciliazione. I tribunali di Milano e Roma sono invece gli altri uffici giudiziari coin-

volti, sempre dal Codacons: il primo sul test influenzale fai-da-te, il secondo con una azione identica a quella depositata a Torino, ma nei confronti di Unicredit.

Candidi e Negri ▶ pagina 5

Tutela dei consumatori

RISARCIMENTI COLLETTIVI

Battistrada. Nel mirino del Codacons aziende di credito e test influenzali fai-da-te

La prima udienza. A Torino il 23 aprile parti in campo sulle commissioni bancarie

Solo tre class action approdano in tribunale

Finora non si registra l'attesa esplosione delle liti, anche se molti ricorsi sono in preparazione

Andrea Maria Candidi

Www Solo poche tracce, nei tribunali, delle class action annunciate nelle ultime settimane. Tre in tutto. Lasciate a Milano, Roma e Torino, e tutte riconducibili allo stesso soggetto: il Codacons. È all'associazione dei consumatori che si devono le prime (e per il momento uniche) tre azioni collettive civili depositate nelle cancellerie.

Chi temeva una rapida esplosione di richieste collettive di risarcimento per ora non ha ragione: la maggior parte delle azioni minacciate è ancora nei cassetti dei proponenti, perlopiù comitati e associazioni. Che sembrano intenzionati a riacquistare sul campo lo spazio sottratto loro dal legislatore. Nella versione originaria dell'azione collettiva, infatti, le associazioni avevano l'esclusiva. Secondo la legge poi giunta al varo, invece, anche il singolo consumatore può presentare la propria proposta, ma a oggi di discese in campo solitarie non c'è notizia.

È vero che per far bilanci è ancora presto dal momento che il nuovo strumento di tutela per i consumatori è operativo da poco più di due settimane. Tuttavia, da

mesi si sapeva che il 1° gennaio 2010 sarebbe stato il giorno del debutto: per affilare le armi c'è stato tutto il tempo.

In pole position

A tagliare per prime il traguardo sono state comunque le azioni proposte a Milano, contro l'azienda che produce il test fai da te per l'influenza, inutile secondo l'associazione dei consumatori, e a Roma e Torino, rispettivamente contro Unicredit e Intesa SanPaolo, per le abolite commissioni di massimo scoperto, compensate, a detta dei proponenti l'azione collettiva, da nuove e più costose "voci" a carico degli utenti.

Di queste, però, solo la lite torinese ha già messo in calendario il passo successivo: la prima udienza è stata fissata il prossimo 23 aprile. Che si tratti di un appuntamento atteso lo prova la scelta fatta dal presidente del tribunale sotto la Mole, Luciano Panzani, di "metterci la faccia". «Ho provveduto ad assegnare la causa alla prima sezione civile, di cui faccio parte, designando me stesso come relatore, per verificare in concreto quali sono le problematiche processuali che nascono in questo tipo di giudizi», ha annun-

ciato Panzani. Che non fa naturalmente previsioni, anche se non esclude «che vi possa essere una richiesta di termini anche per tentare la conciliazione».

Per quelle depositate a Milano e Roma, invece, non è ancora stato fissato un calendario. Si cono-

sce la sezione del tribunale capitolino (l'ottava civile, che si occupa di contratti), mentre quella milanese, come ha spiegato Roberto Bichi, giudice delegato, deve essere ancora assegnata.

Niente sezioni ad hoc

Il presidente del tribunale di Torino ha poi aggiunto che, all'esito e in relazione al numero di controversie che perverrà, valuterà «se assegnare o meno le cause a una specifica sezione ovvero se distribuirle tra tutte le sezioni in base alla rispettiva competenza tabellare». Un atteggiamento condiviso anche dai capi degli altri dieci uffici giudiziari coinvolti (le sedi di tribunale, con competenza so-

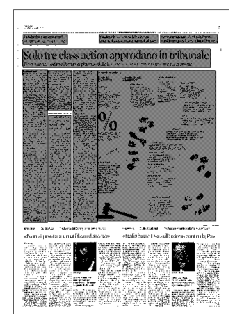
vraregionale, sono 11 in tutto).

In nessun caso è stata istituita una sezione ad hoc, come accade per quelle specializzate in materia di marchi e brevetti. E, stando alle prime cifre, difficilmente i

presidenti costituiranno appositi uffici (peraltro non c'è neppure un obbligo di legge): le cause saranno così assegnate alle sezioni che quotidianamente si occupano di tutela dei consumatori. Claudio Viazzi, presidente del tribunale di Genova, sottolinea come «alla fine si tratti di un nuovo rito e pertanto non è stata prevista una competenza tabellare specifica, ritenendosi preferibile assegnare le cause in base alla materia, di volta in volta, alla sezione competente».

L'appuntamento

Comunque sia, quella del 23 aprile davanti al tribunale di Torino sarà con ogni probabilità - a meno che altri tribunali nel frattempo investiti non riescano a fissare un'udienza in una data precedente - la prima occasione per vedere all'opera la nuova procedura. Soprattutto per capire come i giudici interpreteranno la



norma cardine che impone di valutare l'ammissibilità o meno dell'azione proposta. Il filtro preliminare è il vero scoglio da superare per i proponenti, è qui che si gioca la partita e dove il giudice deve mediare tra le posizioni in campo, nel rispetto dei paletti fissati dalla legge.

Il primo ostacolo, sembra una banalità, è l'individuazione del giudice. Il tribunale potrà quindi rinviare l'azione al mittente per manifesta infondatezza quando rilevi un vizio di competenza: ad esempio, se l'azienda chiamata in causa ha la propria sede legale in un'altra regione che cade sotto la giurisdizione di un altro ufficio giudiziario. Oppure quando il giudice escluda che le posizioni da tutelare siano effettivamente identiche. O ancora quando il proponente non appare in grado di curare adeguatamente gli interessi della classe.

L'azione pubblica

Nel frattempo sembra decollare anche la class action contro la pubblica amministrazione. Sempre il Codacons ha annunciato di aver presentato tre azioni in materia di sanità, sicurezza e scuola. Ma qui, forse, si incappa nell'effetto-annuncio: il decreto legislativo è sì in vigore da venerdì scorso, tuttavia la sua concreta applicazione è ancora di là da venire perché mancano all'appello alcuni tasselli, come gli standard di efficienza che saranno fissati da appositi decreti.

a.candidi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSE IN CANCELLERIA

Chi per primo «propone» meglio alloggia

Chi prima arriva meglio alloggia. Il detto vale anche nel mondo della class action. Sembrano saperlo bene quelli del Codacons, l'associazione che ha battuto tutti sul tempo quanto ad azioni depositate in tribunale. Che non solo potranno "alloggiare" meglio, ma di fatto potranno "cacciare" chi arriverà dopo. Purché non siano stati commessi errori nello scegliere il tribunale.

Le norme che regolano la class action targata Italia, infatti, prevedono che non siano proponibili ulteriori azioni per gli stessi fatti e nei confronti della stessa impresa, «dopo la scadenza del termine per l'adesione assegnato dal giudice». Ciò vuol dire che la seconda azione sarà automaticamente cancellata.

Non solo. Nel caso che entro questa scadenza ne vengano proposte di simili davanti allo stesso giudice, spetterà a quest'ultimo riunirle d'ufficio. Infine, la legge contempla però anche la possibilità che venga depositata una class action identica a un'altra, ma davanti a un altro tribunale. In questo terzo caso, il giudice coinvolto per secondo ordina la cancellazione della causa dal ruolo e deve assegnare un termine - fino a 60 giorni - per consentire al primo giudice di valutare l'eventuale riunione.

A. M. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

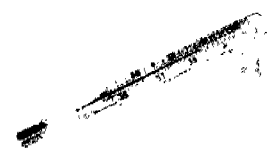
Le materie del contendere

LE AZIONI
GIÀ PARTITE...Commissioni
bancarie

■ Al tribunale di Roma il Codacons ha depositato una class action contro Unicredit. L'azione poggia sulle rilevazioni dell'Antitrust, secondo le quali le banche avrebbero compensato l'eliminazione della commissione di massimo scoperto introducendo nuove e più costose commissioni a carico degli utenti.



■ Davanti al tribunale di Torino, il Codacons ha depositato una analoga class action contro Intesa SanPaolo. La prima udienza è fissata per il 23 aprile.



Test influenzale

■ Nella cancelleria del Tribunale di Milano il Codacons ha depositato un'azione di classe contro la Voden medical instruments, ideatrice e distributrice del test «Ego test flu», che permetterebbe la rilevazione, fai da te, dell'influenza A e B. Un test, secondo i tecnici del ministero della Salute, che avrebbe una scarsa sensibilità, con rischi di incorrere in falsi negativi. Alcune farmacie ne hanno peraltro rifiutato la commercializzazione.

... E QUELLE SOLO
ANNUNCIATE

Polizze dormienti

■ Adiconsum, Adoc e Lega Consumatori hanno annunciato una causa collettiva contro Poste Vita e Ina per il recupero degli importi delle polizze dormienti trasferiti al ministero dell'Economia. La prescrizione prevista dalla legge è di 2 anni per le polizze vita e di 10 anni per i conti dormienti. Due tutele diverse e che danno luogo a una forte disparità di trattamento.

Software preinstallato
sul pc

■ L'Aduc ha ipotizzato una class action rivolta ai cittadini che hanno acquistato computer con il sistema operativo Windows preinstallato e che, nonostante non abbiano accettato la licenza d'uso né abbiano mai utilizzato il software, non hanno ricevuto il relativo rimborso.

Interessi sui mutui

■ L'Adusbef raccoglie segnalazioni per promuovere un'azione contro gli istituti bancari e la Banca d'Italia per il rimborso degli interessi sui mutui prodotti dal cosiddetto ammortamento «alla francese» (interessi prima del capitale).

Surroga e portabilità dei mutui

■ Adusbef e Federconsumatori annunciano una class action contro Abi e banche contro la convenzione sulla rinegoziazione dei mutui (surroga, portabilità e simmetria dei tassi).

Fumo

■ Il Codacons studia una class action contro la Bat Italia (British american tobacco) e i Monopoli di Stato per risarcire i fumatori, compresi quelli non colpiti da patologie, per i rischi corsi.

Acqua alta

■ Quasi una provocazione quella di Arrigo Cipriani, patron dell'Harry's bar di Venezia, che intende promuovere un'azione contro chi è deputato al controllo e alla manutenzione della Laguna, sospettando che i lavori del Mose siano tra i responsabili dell'acqua alta.

Crack Lehman

■ Lo studio legale D'Alessandro & partners intende proporre un'azione contro il consorzio Patti Chiari per aver fornito informazioni inesatte sulla vicenda Lehman.

Pedaggi autostradali

■ Verdi e Insorgenza civile hanno promosso una class action contro gli aumenti del pedaggio della tangenziale di Napoli scattati dal 1° gennaio 2010.

Vaccini antinfluenzali

■ L'Adoc del Trentino prevede un'azione nell'ipotesi che ci sia stata illegalità nel consigliare l'acquisto dei vaccini per l'influenza A H1N1.

Strade dissestate

■ L'Ospol, organizzazione sindacale polizia locale, lancia una class action per la manutenzione delle strade di Roma. Iniziativa rivolta ai cittadini che hanno subito danni da buche e voragini.

Sovraffollamento classi

■ La Fish, federazione italiana per il superamento dell'handicap, ha fatto sapere che molte famiglie stanno valutando l'opportunità di ricorrere a una class action per chiedere l'eliminazione dei disservizi connessi alla composizione di classi con un numero di disabili superiore a quello consentito.



INTERVISTA | **Guido Alpa** | **Presidente del Consiglio nazionale forense**

«Non si presta a un utilizzo distorto»



Guido Alpa

Giovanni Negri

Con un effetto annuncio in qualche modo prevedibile, ma da non drammatizzare. Guido Alpa, giurista, presidente del Consiglio nazionale forense, attento studioso della legislazione sul consumo interviene per una prima valutazione a pochi giorni dal debutto della class action.

Professore, non è paradossale che a fronte dei tanti annunci dei mesi passati, siano state presentate in tribunale, da parte delle associazioni dei consumatori, solo tre azioni collettive?

Forse. Ma va anche tenuto conto dei precedenti. Ne ricordo uno solo. Quando entrò in vigore la disciplina sui prodotti difettosi i procedimenti giudiziali avviati furono pochissimi e anche negli anni successivi il numero restò estremamente basso. Il che porta a concludere che i consumatori fossero, e probabilmente ancora sono, poco informati oppure, più improbabile, che in Italia circolano pochi o nessun prodotto difettoso o pericoloso o, ancora, che le controversie siano state risolte senza

andare in tribunale, con la conciliazione. Ma la stessa cosa si potrebbe dire per le clausole abusive nei contratti dei consumatori contestate sin dal 1996.

Ma con la minaccia di azioni per le più svariate materie non si rischia anche un uso improprio di uno strumento così nuovo per il nostro ordinamento?

Va letta con attenzione la legge. Rispetto alla versione iniziale, quella attuale, che io preferisco, è molto più chiara per esem-

pio nella definizione dell'interesse personale che si può fare valere: ci sono quattro aree ben precise e di lì non si può uscire. Si tratta poi di un'azione risarcitoria e serve così che ci sia stato un danno effettivo di carattere individuale da indennizzare. Sono poi scoraggiate le azioni di classe solo pretestuose o per questioni irrilevanti. Penso che la maggiore efficacia della class action riguardi però soprattutto l'integrità fisica della persona e la sua salute. Sui danni patrimoniali bisogna stare invece molto attenti: quelli subiti dagli investitori fanno impressione certo, ma bisogna anche tenere presente i ri-

«L'effetto annuncio non è paradossale, è successo con le norme sui prodotti difettosi»

schì naturali di questo settore...

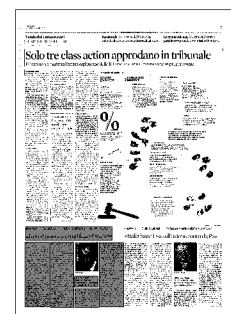
A questo proposito, è inutile dire che per non far considerare la class action un'arma spuntata sarà importante verificarne l'applicabilità al settore finanziario. La questione è controversa...

Alla materia dei contratti finanziari, come quelli diffusi tra i risparmiatori per esempio per l'acquisto di polizze, direi che l'applicazione è senz'altro possibile. Discorso diverso va fatto per i contratti che hanno per oggetto azioni oppure obbligazioni, con partecipazione in un caso al rischio e in un altro alla concessione del credito. In questo caso non si tratta di prodotti finanziari come possono essere ancora i derivati offerti dalle banche.

L'azione collettiva contro la pubblica amministrazione è stata oggetto di molte critiche: non è previsto un risarcimento del danno, ma solo il ripristino di standard di efficienza.

A me sembra invece un inizio promettente. Nel settore pubblico un'ampia possibilità di risarcimento del danno potrebbe avere come conseguenza l'impossibilità di offrire i servizi sul mercato. L'aver ricevuto un servizio di qualità inferiore alle aspettative o anche ai parametri predeterminati potrebbe di per se stesso, poi, non bastare per chiedere il risarcimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Guido Calabresi

Professore emerito della Yale Law School

«Italia batte Usa sull'azione contro la Pa»

«Non funziona perfettamente in nessun Paese. Ma è meglio averla che esserne sprovvisti». È importante un disincentivo realismo la valutazione sulla class action di Guido Calabresi, "padre" dell'analisi economica del diritto, professore emerito a Yale di cui è stato preside della Scuola di legge.

Professore, la class action, dal suo osservatorio negli Stati Uniti, si è rivelata uno strumento efficace per la tutela degli interessi collettivi?

Ritengo di sì. So che anche in Italia è in vigore da pochi giorni una forma di azione collettiva. Penso sia un passo avanti per l'ordinamento giuridico italiano. Se non ci fosse mancherebbe un mezzo importante di tutela in caso di danni provocati a molte persone. In tutte quelle situazioni cioè in cui il singolo magari ha perso troppo poco per proporre un'azione, oppure il costo stesso dell'azione è troppo elevato; d'altra parte chi ha provocato il danno deve essere sanzionato. L'unica possibilità è allora un fronte comune di tutti i danneggiati.

Negli Stati Uniti si lamentano gli eccessi degli studi legali, in Italia si è attribuito un ruolo centrale alle associazioni dei consumatori. Può essere un correttivo interessante?

Certo, negli Stati Uniti ci sono studi legali il cui compito specifico è diventato quello di aggregare gli interessi di classe in vista della proposizione dell'azione. Con il pericolo di azioni solo strumentali, con aziende costrette a pagare solo per evitare lo stigma del procedimento giudiziario. Assegnare un peso importante alle associazioni collettive può essere una variabile importante, si capisce benissimo perché in Italia avete fatto così. Attenzione però a un'altra possibile degenerazione: quando cioè l'interesse dell'associazione diventa diverso e prevalente rispetto a quello

delle persone danneggiate.

Nei mesi passati sono state annunciate class action per le materie più diverse, dalle previsioni meteorologiche sbagliate ai ritardi dei treni, non c'è un pericolo di utilizzo improprio?

«Negli Stati Uniti se ne discute da molto, ma non è ancora possibile agire contro il governo»

Ecco su questo punto il sistema americano può essere vantaggioso perché un meccanismo di raccolta delle adesioni affidato ai soli avvocati porta questi ultimi a privilegiare le sole azioni non manifestamente infondate, soprattutto per la natura del danno fatto valere in

giudizio. Non passerebbero neppure il primo esame di ammissibilità. Non c'è quindi convenienza da parte dei legali.

La class action può essere valutata anche in un'ottica di miglioramento della responsabilità sociale dell'impresa?

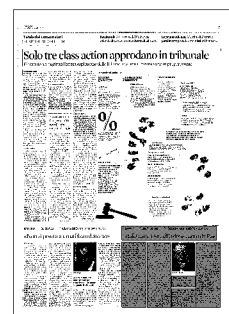
Senz'altro: si tratta di uno strumento giuridico che porta a tenere conto dei costi sociali senza bisogno di regolamentazione. Una prospettiva un po' liberista se vogliamo. Un'impresa che svolge un'attività potenzialmente o anche concretamente pericolosa, ma lecita, sarà naturalmente portata a elevare i suoi standard di sicurezza per non incappare nella tagliola di un'azione legale da cui potrebbe perdere moltissimo.

In Italia scatterà presto anche l'azione collettiva contro la pubblica amministrazione.

Se ne discute molto anche negli Stati Uniti, anche se non esiste una class action contro il Governo. Mi sembra uno strumento utile però: in questo caso ci potete fare un po' da apripista.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti. Le stime del 2003 per Messina sono state riviste al ribasso

Nei ricavi il punto debole del Ponte

Giorgio Santilli

ROMA

Il punto debole per il Ponte sullo Stretto resta sempre quello: la stima dei flussi di traffico (e quindi di ricavi da pedaggio) su cui poggia l'intero piano finanziario con l'ipotesi del finanziamento privato per il 60% del costo dell'opera. A confermarlo c'è la relazione della **Corte dei conti** sulla megaopera berlusconiana e anche la notizia contenuta nella relazione stessa - che la società Stretto di Messina ha dovuto rivedere al ribasso tutte le stime di traffico approvate nel 2003, considerando anche che i flussi di traffico reale si sono rivelati per i primi anni più bassi delle previsioni.

Con orizzonte 2017, il traffico viene ridotto del 5% per le autovetture, del 10% per i Tir, del 18% per il traffico ferroviario passeggeri, del 23% per i carri merci ferroviari. Con orizzonte 2041, il taglio al traffico merci è superiore al 30%. L'attuale crisi economica ha indotto inoltre Stretto di Messina a ulteriore prudenza nell'elaborazione del nuovo piano finanziario con un taglio del 5% dei flussi fino al 2022 e l'azzeramento dei trend previsionali di crescita stradale e ferroviaria. Aveva ragione quindi chi - compreso questo giornale - negli anni passati raccomandava maggiore prudenza nelle previsioni sul Pil e sul traffico.

La **Corte dei conti** lo nota e raccomanda un'attenzione costante sulla questione. «Soltanto un'adeguata stima dei volumi di traffico viario e ferroviario - afferma la **Corte dei conti** - potrà effettivamente consentire, rispettando il quadro della finanza di progetto su cui si fonda circa il 60% delle risorse complessive, di sostenere gli oneri finanziari per interessi, che graveranno sui capitali presia a mutuo».

La relazione della **Corte dei conti** ha il grande merito di rendere pubblici e trasparenti (sia pure in forma di sintesi) dati e relazioni che negli ultimi mesi sono stati tenuti riservati - anche a fronte di esplicite richieste - dalla società Stretto di Messina e dal governo.

Questo vale, per esempio, per i contenuti della relazione al Cipe e al ministero delle Infrastrutture con cui il commissario straordinario ha dato notizia dell'approvazione dei nuovi contratti con Eurolink (il general contractor guidato da Impregilo che realizzerà l'opera) e con Parsons (monitoraggio ambientale).

Stesso discorso vale per il nuovo piano economico-finanziario dell'opera, approvato dal consiglio di amministrazione della società, con un aumento del costo totale da 6.100 a 6.349,8 milioni. Aumento del costo che in proporzione è andato molto più a beneficio del general contractor guidato da Impregilo, come Il Sole 24 Ore era stato in grado di anticipare in data 20 dicembre: 800 milioni aggiuntivi che portano il valore del contratto con Eurolink a 4.730 milioni. Confermato anche che il piano finanziario si reggerà sullo stesso schema varato nel 2003: il 40% (pari a 2,5 miliardi) finanziato dalla parte pubblica, tra aumenti di capitale sottoscritti da Anas e Fs (azionisti di Stretto di Messina rispettivamente con l'81,848% e con il 13%) e contributi statali in conto impianti; il 60% finanziato dal mercato finanziario con il servizio del debito "coperto" con il cash flow derivante dai ricavi da pedaggio.

Un'altra raccomandazione della Corte riguarda l'attenzione da porre alla questione ambientale che va risolta con soluzioni adeguate.

A parte la prudenza doverosa sulle stime di traffico e sull'ambiente, però, la relazione della **Corte dei conti** assume un tono complessivamente positivo per gli sviluppi dell'opera e per l'azione del governo e di Pietro Ciucci, amministratore delegato della società Stretto di Messina e commissario straordinario per l'approvazione dei nuovi contratti. Non c'è alcun rilievo, infatti, sul ricorso al commissario straordinario (disposto per legge) e sull'azione del commissario, dando atto anche del fatto che questo passaggio consente il sostanziale sblocco di procedure delicate e complesse. Non c'è

stato, in altri termini, il blocco o il rallentamento ulteriore che si poteva temere dal groviglio di problemi che si erano andati accumulando da quando il governo Prodi aveva defanziato l'opera. In questo senso, va dato atto al governo di aver proceduto con determinazione. Va anche precisato che la **Corte dei conti** non ha potuto ancora esaminare gli atti integrali (contratti, nuovo piano finanziario), ma si è avvalsa di una nota consegnata dalla società Stretto di Messina il 9 dicembre 2009, a ridosso dell'udienza tenutasi il 15 dicembre.

Ciucci ha replicato con una nota in cui prende «atto con soddisfazione» della conclusione dell'indagine avviata dalla **Corte dei conti**. «Inoltre desidero confermare alla Corte - ha detto Ciucci - così come risulta dalla ulteriore documentazione trasmessa, il pieno impegno ad effettuare una costante valutazione di tutti i principali aspetti tecnico-operativi del progetto del ponte, con particolare riferimento alla fattibilità tecnica, compatibilità ambientale nonché all'aggiornamento delle stime di traffico».

L'INDICAZIONE

I magistrati contabili chiedono attenzione ai flussi di traffico per mantenere in equilibrio la struttura finanziaria dell'operazione



Indagine della **Corte dei conti** sulla gestione dei finanziamenti

Costi lievitati di 1,7 mld, il Ponte finisce nel mirino

DI ANTONIO G. PALADINO

In sei anni, il costo per realizzare il ponte di Messina è senza dubbio lievitato. Se le risorse previste per l'intervento, infatti, ammontavano a 4,68 miliardi di euro nel progetto preliminare CIPE redatto nel 2003, a dicembre 2009 l'onere complessivo dell'investimento è stimato in 6,3 miliardi di euro. Ma, oggi, è comunque necessaria un'azione di verifica sulla fattibilità dell'opera, dal punto di vista tecnologico e una rivisitazione sulle stime di traffico, in considerazione del fatto che i rapporti redatti in tal senso non sono certo datati di recente, ma risalgono al triennio 2001-2003. Numeri e considerazioni fornite ieri dalla **Corte dei conti** che li ha resi noti al termine di un'indagine fondata sulla gestione dei finanziamenti pubblici per il Ponte di Messina (deliberazione n.24/2009). C'è da dire che la stessa magistratura contabile, però, non ritiene di entrare nel merito (sotto il profilo strettamente tecnico-operativo) dell'adeguatezza delle risorse messe a disposizione per realizzare l'opera. Il fine dell'indagine, infatti, è, come detto dallo stesso collegio contabile, la loro gestione.

Fattibilità dell'opera

La Corte senglala alle amministrazioni pubbliche coinvolte nel progetto (Ministero Infrastrutture), l'esigenza che, nel tempo, sia mantenuta "una costante azione di verifica" sugli aspetti di fattibilità che sono connessi soprattutto allo sviluppo tecnologico conseguito dall'ultima stesura del progetto preliminare (2003), visto che i contenuti del "rap-

porto Steinman" sono di nove anni fa. La Steinman è quella società incaricata di analizzare e valutare le problematiche territoriali, ambientali, sociali, economiche e finanziarie inerenti alla realizzazione dell'infrastruttura. I suoi rapporti si conclusero con specifiche raccomandazioni sulla geometria del ponte e sui dettagli strutturali, fornendo altresì suggerimenti da includere nelle specifiche progettuali da adottarsi in fase di progetto esecutivo. E non è certo un dettaglio di poco conto quello sollevato dalla Corte. Qui si sta parlando di un modello progettuale che "infrange ogni primato sinora esistente", posto che il Ponte, con la sua campata unica di 3.300 metri supera del 39,6% il primato del ponte a campata unica più lungo del mondo (quello giapponese di Akashi-Kaikyo).

Stime di traffico

Così come per la fattibilità dell'opera, il giudizio della Corte si concentra sulle stime di traffico su cui si basa la sostenibilità economico-finanziaria dell'intervento. Anche qui, c'è la necessità di una "rivisitazione coerente e dinamica" delle stime, posto che le ultime risultanze sono state formulate nel 2001. C'è il rischio che queste, infatti, "potrebbero non essere aggiornate ai tempi attuali, ma anche non coerenti con il quadro economico della sopraggiunta congiuntura economica". Infatti, "solo un'adeguata stima dei volumi di traffico viario e ferroviario, potrà effettivamente consentire di sostenere gli oneri finanziari relativi agli interessi che graveranno sui capitali presi a mutuo".

—© Riproduzione riservata— ■



LA CORTE DEI CONTI: DA RIVEDERE STIME SUL TRAFFICO, IMPATTO AMBIENTALE E COSTI

“Il Ponte sullo Stretto? Progetto da aggiornare”

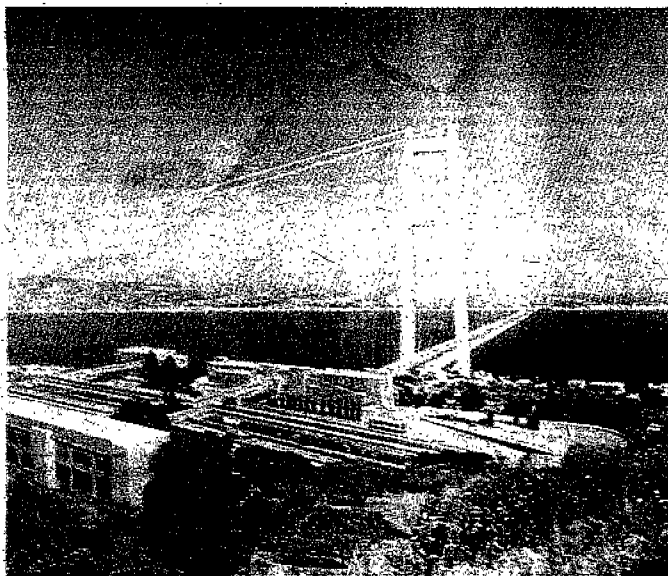
I magistrati: è l'opera più ambiziosa del mondo

MARCO SODANO

Un progetto vecchio, basato su stime e proiezioni superate, che comporta rischi per l'ambiente. La Corte dei Conti ha concluso la sua relazione sugli «Esiti dei finanziamenti per il ponte sullo Stretto di Messina» invitando il governo a «valutare costantemente» la fattibilità del progetto sotto tutti i punti di vista. Le stime di traffico e quelle sulla crescita dell'economia, per esempio, risalgono al 2001. Si parla di un incremento medio del pil italiano del 3,8% tra 2001 e 2011 e del 2,8% tra 2012 e 2032. Evidente che la grande crisi le ha vanificate. Il progetto preliminare - approvato nel 2003 sulla base delle stime citate - valuta un costo di circa 4,6 miliardi. Nell'allegato infrastrutture del Documento di programmazione economica e finanziaria del governo (anni 2010-2013), la cifra è già levitata a 6,1 miliardi.

Secondo i magistrati contabili «è opportuna una costante valutazione da parte del governo nel suo insieme e nelle sue articolazioni esecutive (ministeri e Cipe) e tecnico-operative (Stretto di Messina Spa e suoi azionisti)» di diversi aspetti relativi alla realizzazione del ponte. A cominciare dalla fattibilità tecnica dell'opera e della sua compatibilità ambientale per finire con un rendiconto preciso delle somme destinate al progetto.

La Corte entra nel merito delle scelte progettuali: il progetto preliminare, notano i giudici, prevede «un ponte sospeso a campata centrale unica di lunghezza pari a 3.300



Un'immagine del ponte elaborata al computer

metri e una larghezza di 60 metri. La sezione stradale conta tre corsie per carreggiata (due di marcia ed una di emergenza) e una linea ferroviaria a due binari. Le torri che lo sostengono saranno alte 382,60 metri, permettendo un passaggio navigabile con una altezza

**«La campata unica
lunga 3.300 metri
batte il record
stabilito dal Giappone»**

minima di 65 metri ed una larghezza di 600», caratteristiche che - conclude la relazione - «il progetto più ambizioso al mondo». Anche perché al momento la campata più lunga del mondo (lo spazio tra un pilastro di sostegno e l'altro) è quella del ponte Akashi-Kaikyo in Giappone, con 1.991 metri. Messina

lo batterebbe di un abbondante 50%, insomma.

Il richiamo della Corte sui temi dei costi e dell'impatto ambientale, naturalmente, è piaciuto molto ai Verdi e al Forum ambientalista. Il presidente dei Verdi Angelo Bonelli arriva a giudicare il documento «una bocciatura». Una lettura diametralmente opposta a quella di Pietro Ciucci, presidente Anas (primo azionista della società Stretto di Messina) e ad di quest'ultima. «Abbiamo preso atto con soddisfazione della conclusione dell'indagine della Corte dei Conti. Confermo ai magistrati il pieno impegno ad effettuare una costante valutazione di tutti i principali aspetti tecnico-operativi del progetto del ponte, con particolare riferimento alla fattibilità tecnica, compatibilità ambientale e all'aggiornamento delle stime di traffico».



Infrastrutture Esultano gli ambientalisti. I Verdi: «Il governo butta a mare 7 miliardi di euro. Le priorità del Sud sono ben altre»

La Corte affonda il Ponte

Il massimo organo contabile contesta fattibilità tecnica, compatibilità ambientale e costi elevati per l'opera voluta dal premier Berlusconi. Da rifare le previsioni sui traffici merci e passeggeri. E mancano all'appello 1,3 miliardi

► Ceva Grimaldi a pagina 2

Infrastrutture I rilievi dei magistrati contabili contestano fattibilità tecnica, fondi scarsi e dubbia compatibilità ambientale dell'opera voluta da Berlusconi per collegare Sicilia e Calabria. Esultano gli ambientalisti: «Avevamo ragione»

La Corte dei Conti abbatte il Ponte «Costi e traffico, stime da rifare»

Valerio Ceva Grimaldi

La Corte dei Conti bocchia il ponte sullo Stretto di Messina. Dopo anni di battaglie degli ambientalisti, arriva ora il suggello della massima magistratura contabile che demolisce punto su punto i pilastri progettuali dell'infrastruttura. Sotto accusa i costi elevatissimi, la fattibilità tecnica e la compatibilità ambientale. Ma andiamo con ordine. La Corte dei Conti ha innanzitutto ricordato che la spesa per l'opera, risultante dall'importo previsto nel progetto preliminare approvato nel 2003, ammonta a 4,68 miliardi di euro ma che nell'Allegato Infrastrutture al Dpef 2009/2013 l'importo per il ponte sullo Stretto di Messina è indicato in 6,1 miliardi (la stessa cifra è indicata nel Dpef 2010/2013). Conti alla mano, un aumento di oltre 1,5 miliardi. Sotto accusa della magistratura contabile anche le stime del traffico, formulate nel 2001 e che oggi «potrebbero verosimilmente non solo essere non più aggiornate ai tempi attuali, ma anche non coerenti con il quadro economico del-

la sopraggiunta congiuntura economica». In due parole: bisogna rifare tutti i conti. «Solo un'adeguata stima dei volumi di traffico viario e ferroviario potrà effettivamente consentire, rispettando il quadro della finanza di progetto su cui si fonda circa il 60% delle risorse complessive, di sostenere gli oneri finanziari per interessi che graveranno sui capitali presi a mutuo». Riguardo alla fattibilità tecnica, la Corte segnala che «il modello progettuale infrange ogni primato sinora esistente: rispetto al ponte più lungo ad unica campata attualmente esistente al mondo, il ponte giapponese di Akashi-Kaikyo con una campata unica di metri 1.991, quello sullo stretto di Messina avrebbe una lunghezza superiore del 39,6%, pari a metri 3.300». E il *j'accuse* dei giudici contabili non si ferma qui. La Corte ha infatti raccomandato all'Amministrazione di valutare attentamente le questioni ambientali «al fine di rendere compatibile l'intervento con le misure di tutela e protezione adottate nell'area». Un'analisi costi-benefici che delinea uno scenario di og-

gettivo spreco di risorse e che, naturalmente, fa esultare i Verdi e gli ambientalisti: «Quelle della Corte dei Conti - rileva il presidente del Sole che ride, Angelo Bonelli - sono le stesse obiezioni che da sempre poniamo al governo Berlusconi su un'opera costosissima e senza alcuna utilità. Il governo eviti di buttare letteralmente a mare circa 7 miliardi di euro per il Ponte. Le vere priorità dell'Italia e del Mezzogiorno sono altre: lotta al dissesto idrogeologico, realizzazione di collegamenti ferroviari efficienti e realizzazione di una rete idrica per portare l'acqua in città che ancora sono servite da autobotti». Gli fa eco il senatore Pd Roberto Della Seta: «Prima ancora dell'apertura dei cantieri il costo preventivato per l'opera è già lievitato di un miliardo e mezzo». Dal 17 dicembre del 1971, giorno in cui il governo Colombo approvò la legge 1158 che autorizzava la creazione di una società concessionaria per la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stabile viario e ferroviario, sono passati 39 anni. Miliardi al vento. E della prima pietra si son perse le tracce. ■

Angelo Bonelli, Verdi:
«Il governo eviti di buttare letteralmente a mare circa 7 miliardi di euro. Le priorità del Sud sono ben altre»

Roberto Della Seta, Pd:
«Prima ancora dell'apertura dei cantieri il costo preventivato è già lievitato di un miliardo e mezzo»



Ciucci: pronta la risposta agli interrogativi

La Corte dei Conti “curiosa” sul Ponte

ROMA. La Corte dei Conti chiede al governo e alla “Stretto di Messina spa” di attualizzare le stime di traffico e la compatibilità ambientale del ponte sullo Stretto. Inoltre, di valutare la «completezza delle modalità di imputazione nel bilancio dello Stato delle somme già destinate al ponte e poi oggetto di riutilizzazione». Dall’ad della “Stretto di Messina”, Pietro Ciucci, soddisfatto della conclusione dell’indagine, l’impegno alla valutazione d’ogni aspetto tecnico-operativo. ► PAG. 12

Ponte sullo Stretto La Corte dei Conti: «Valutare la fattibilità, attualizzare le stime di traffico»

Costante azione di “monitoraggio”

ROMA. La Corte dei Conti chiede al Governo e alla società “Stretto di Messina spa” che ha il compito di progettare e realizzare il ponte sullo Stretto di «valutare costantemente i profili di fattibilità tecnica del ponte ma anche di attualizzare le stime di traffico e la compatibilità ambientale dell’opera». È quanto si legge nella relazione della magistratura contabile approvata nei giorni scorsi nella quale si chiede anche di valutare i profili di «completezza delle modalità di imputazione nel bilancio dello Stato delle somme, già destinate all’intervento per il ponte sullo Stretto di Messina e successivamente oggetto di riutiliz-

zazione». La Corte dei Conti ricorda che la spesa per l’opera, risultante dall’importo previsto nel progetto preliminare approvato nel 2003, ammonta a 4,68 miliardi di euro ma che nell’Allegato Infrastrutture al Dpef 2009/2013, l’importo per il ponte sullo Stretto di Messina, compreso tra gli interventi della Legge obiettivo da cantierare nel prossimo triennio, è indicato in 6,1 miliardi di euro (la stessa cifra viene indicata nel Dpef 2010/2013).

In particolare la Corte ricorda che le stime di traffico sono state formulate nel 2001 e «potrebbero verosimilmente non solo essere non più aggiornate ai tempi attuali, ma

anche non coerenti con il quadro economico della sopraffuggiata congiuntura economica. Soltanto un’adeguata stima dei volumi di traffico viario e ferroviario potrà effettivamente consentire – spiega la Corte – rispettando il quadro della finanza di progetto su cui si fonda circa il 60 per cento delle risorse complessive di sostenere gli oneri finanziari per interessi, che graveranno sui capitali presi a mutuo».

Per quanto riguarda la fattibilità la Corte segnala «l’esigenza che sia mantenuta nel tempo una costante azione di verifica sugli aspetti di fattibilità, che appaiono strettamente connessi anche allo

sviluppo tecnologico conseguito dal 2003 sino ad oggi».

L’ad della Società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, ha «preso atto con soddisfazione della conclusione dell’indagine avviata dalla Corte dei Conti concernente gli “Esiti dei finanziamenti per il ponte sullo Stretto di Messina”» e conferma «alla Corte, così come risulta dall’ulteriore documentazione trasmessa, il pieno impegno a effettuare una costante valutazione di tutti i principali aspetti tecnico-operativi del progetto del ponte, con particolare riferimento alla fattibilità tecnica, compatibilità ambientale nonché all’aggiornamento delle stime di traffico». ◀



INFRASTRUTTURE

Ponte Stretto Corte conti: verificare la fattibilità

ROMA

●●● La Corte dei Conti chiede al Governo e alla società «Stretto di Messina spa» che ha il compito di progettare e realizzare il ponte sullo Stretto di valutare costantemente i profili di fattibilità tecnica del ponte ma anche di aggiornare le stime di traffico e la compatibilità ambientale dell'opera. È quanto si legge sulla relazione della magistratura contabile approvata nei giorni scorsi nella quale si chiede anche di valutare i profili di «completezza delle modalità di imputazione nel bilancio dello Stato delle somme, già destinate all'intervento per il ponte sullo Stretto di Messina e successivamente oggetto di riutilizzazione». La Corte dei Conti ricorda che la spesa per l'opera, risultante dall'importo previsto nel progetto preliminare approvato nel 2003, ammonta a 4,68 miliardi di euro ma che nell'Allegato Infrastrutture al Dpef 2009/2013, l'importo per il ponte sullo Stretto di Messina, compreso tra gli interventi della Legge obiettivo da cantiere nel prossimo triennio, è indicato in 6,1 miliardi di euro (la stessa cifra è indicata nel Dpef 2010/2013).

In particolare la Corte ricorda che le stime di traffico sono state formulate nel 2001 e «potrebbero verosimilmente non solo essere non più aggiornate ai tempi attuali, ma anche non coerenti con il quadro economico della congiuntura economica». Per quanto riguarda la fattibilità la Corte segnala «l'esigenza che sia mantenuta nel tempo una costante azione di verifica sugli aspetti di fattibilità, che appaiono strettamente connessi anche allo sviluppo tecnologico conseguito dal 2003 sino ad oggi».



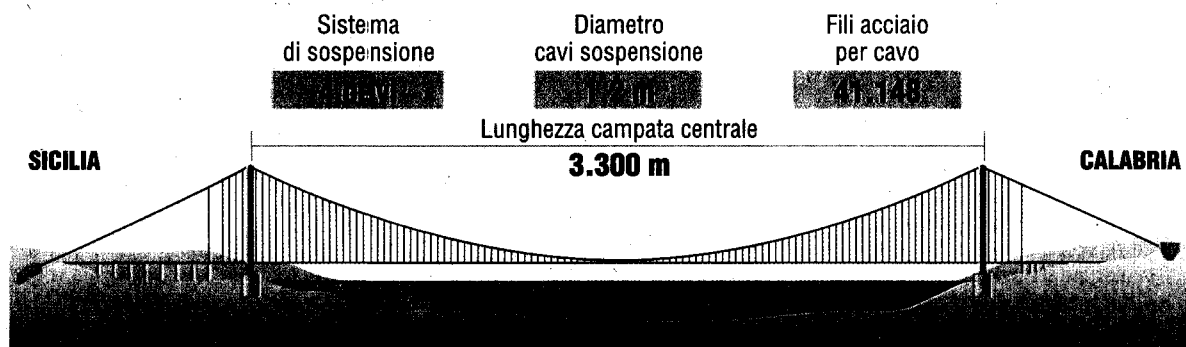
CORTE DEI CONTI. Una serie di raccomandazioni sulla realizzazione rivolte al governo e alla società «Stretto di Messina»

Ponte, «verificare le stime sul traffico»

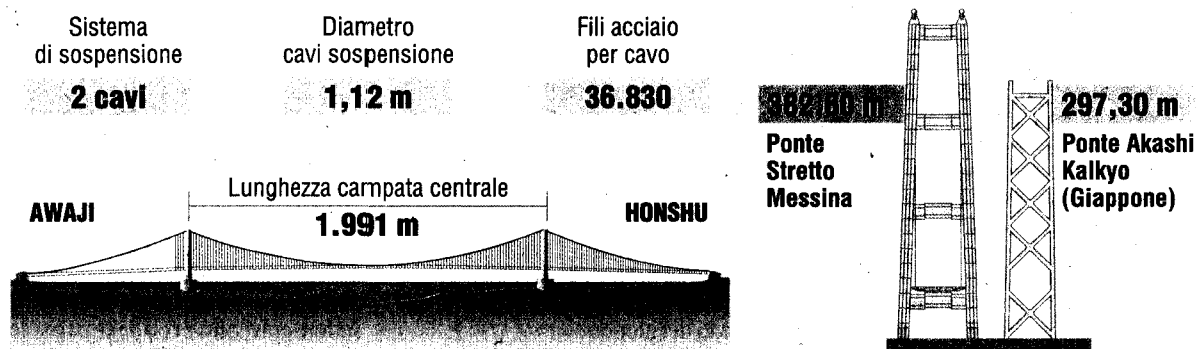
«Potrebbero essere non coerenti con la sopraggiunta congiuntura economica»

Il confronto

PONTE STRETTO MESSINA



PONTE AKASHI KAIKYO (GIAPPONE)



CENTIMETRI.it

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. La Corte dei Conti chiede al Governo e alla società «Stretto di Messina spa» che ha il compito di progettare e realizzare il ponte sullo Stretto di valutare costantemente i profili di fattibilità tecnica del ponte ma anche di attualizzare le stime di traffico e la compatibilità ambientale dell'opera. È quanto si legge sulla relazione della magistratura contabile approvata nei giorni scorsi nella quale si chiede anche di valutare i profili di «completezza delle modalità di imputazione nel bilancio dello Stato delle somme, già destinate all'intervento per il ponte sullo Stretto di Messina e successivamente oggetto di riutilizzazione».

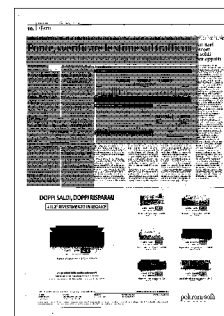
La Corte dei Conti ricorda che la spesa per l'opera, risultante dall'importo previsto nel progetto preliminare approvato nel 2003, ammonta a 4,68 miliardi di euro ma che nell'Allegato Infrastrutture al Dpef 2009/2013, l'importo per il ponte sullo Stretto di Messina, compreso tra gli interventi della Legge obietti-

vo da cantierare nel prossimo triennio, è indicato in 6,1 miliardi di euro (la stessa cifra è indicata nel Dpef 2010/2013).

In particolare la Corte ricorda che le stime di traffico sono state formulate nel 2001 e «potrebbero verosimilmente non solo essere non più aggiornate ai tempi attuali, ma anche non coerenti con il quadro economico della sopraggiunta congiuntura economica». «Soltanto un'adeguata stima dei volumi di traffico viario e ferroviario potrà effettivamente consentire - spiega la Corte - rispettando il quadro della finanza di progetto su cui si fonda circa il 60% delle risorse complessive di sostenere gli oneri finanziari per interessi, che graveranno sui capitali presi a mutuo».

Per quanto riguarda la fattibilità la Corte segnala «l'esigenza che sia mantenuta nel tempo una costante azione di verifica sugli aspetti di fattibilità, che appaiono strettamente connessi anche allo sviluppo tecnologico conseguito dal 2003 sino ad oggi. «Il modello progettuale -

sottolineano i magistrati contabili - infrange ogni primato sinora esistente (lunghezza dell'impalcato, larghezza della sede stradale e ferroviaria, altezza delle torri e diametro dei cavi): rispetto al ponte più lungo ad unica campata attualmente esistente al mondo, il ponte giapponese di Akashi-Kaikyo con una campata unica di metri 1.991, il ponte sullo stretto di Messina avrebbe una lunghezza superiore del 39,6%, pari a metri 3.300. La Corte - si legge nella relazione - ritiene opportuno che si continui ad adottare



tutte le adeguate misure di approfondimento sul tema della fattibilità dell'opera».

La Corte inoltre raccomanda all'Amministrazione di valutare attentamente le questioni ambientali «al fine di rendere compatibile l'intervento con le misure di tutela e protezione adottate nell'area». Quanto alle somme già destinate all'intervento e riutilizzate la Corte segnala l'anomalia che viene a determinarsi poichè «le somme oggetto di riutilizzo, già destinate ad opere di investimento (ponte sullo Stretto di Messina), vengono destinate a finanziare spese correnti».

La Corte dei Conti ricorda che la spesa per l'opera, risultante dall'importo previsto nel progetto preliminare approvato nel 2003, ammonta a 4,68 miliardi di euro ma che nell'Allegato Infrastrutture al Dpef 2009/2013, l'importo per il ponte sullo Stretto di Messina, compreso tra gli interventi della Legge obiettivo da cantiere nel prossimo triennio, è indicato in 6,1 miliardi di euro (la stessa cifra è indicata nel Dpef 2010/2013).

In particolare la Corte ricorda che le stime di traffico sono state formulate nel 2001 e «potrebbero verosimilmente non solo essere non più aggiornate ai tempi attuali, ma anche non coerenti con il quadro economico della sopraggiunta congiuntura economica». «Soltanto un'adeguata stima dei volumi di traffico viario e

Ciucci:
**«Effettueremo
una costante
valutazione di
tutti i principali
aspetti
dell'opera»**

GRANDI OPERE • Costi, traffico e sicurezza

La Corte dei Conti frena il Ponte

Giacomo Russo Spena

Il costo preventivato è già lievitato di un miliardo e mezzo. Mentre restano incerte le valutazioni sui flussi di traffico, le garanzie sulla sicurezza e sulla compatibilità ambientale di un'opera ad un'unica campata di oltre 3 km di lunghezza che non ha precedenti al mondo. La **Corte dei Conti**, in una relazione, solleva dubbi sulla fattibilità del ponte sullo Stretto chiedendo al governo spiegazioni su alcune questioni logistiche ed economiche. La spesa dell'infrastruttura era stimata nel 2003 a 4,7 miliardi di euro mentre ora è indicata in 6,1 miliardi per la felicità della società appaltatrice dei lavori, la "Stretto di Messina spa". In questo lasso tempo è stato aperto solo un cantiere fantasma a Villa San Giovanni, inaugurato lo scorso 24 dicembre, e dal governo sono stati investiti quasi 2 miliardi (470 milioni sbloccati nell'ultima Finanziaria). Inoltre le stime di traffico - sottolineano i magistrati contabili - sono state formulate nel 2001 e «potrebbero verosimilmente non solo essere non più aggiornate ai tempi attuali, ma anche non coerenti con il quadro economico della sopraggiunta congiuntura economica». «Un modello superato», come

ammette l'architetto Remo Calzona, uno tra i principali progettisti dell'opera, che insieme ad altri ex tecnici denuncia tre problemi al momento non risolvibili: il pericolo sismico, il sistema idrogeologico e l'eccessiva lunghezza della campata con 32 punti di crisi a rottura di cui 15 insormontabili. Il progetto, infatti, infrange ogni primato sinora esistente (lunghezza dell'impalcato, larghezza della sede stradale e ferroviaria, altezza delle torri e diametro dei cavi): rispetto al ponte più lungo ad unica campata attualmente esistente al mondo, quello giapponese di Akashi-Kaikyo che ne ha una unica di 1.991 metri, l'opera sullo Stretto avrebbe una lunghezza superiore del 39,6%, pari a 3.300 metri.

«Rimangono poi irrisolti i problemi di impatto paesaggistico», spiega Alberto Ziparo, docente universitario e noto urbanista, che, come tutti gli ambientalisti, si compiace per la relazione della **Corte dei Conti** (invitata ad esprimersi sotto la pressione del Wwf) che accoglie le rivendicazioni del movimento contrario all'infrastruttura. «Le vere priorità dell'Italia e del Mezzogiorno sono altre: la messa in sicurezza dei territori, la realizzazione di collegamenti ferroviari efficienti (la maggior parte dei treni al

sud viaggia ancora su binario unico) e la realizzazione di una rete idrica per portare l'acqua in città che ancora sono servite da autobotti» affermano all'unisono Bonelli (Verdi), Della Seta (Pd), e Pesacane (Forum Ambientalista). Più cauto nel cantar vittoria Gino Sturniolo dei no-Ponte. «I magistrati ci danno ragione ma il percorso per la costruzione continua - commenta l'attivista - Il governo investirà semplicemente altre risorse per un nuovo progetto».

Ma l'infrastruttura verrà mai realizzata? «Non credo, serve solo per regalare denaro pubblico alle ditte private e come tema da sbandierare nelle campagne elettorali» conclude Sturniolo. Incuriosisce la posizione di Pietro Ciucci. L'amministratore delegato della Stretto di Messina spa prende atto «con soddisfazione» della conclusione dell'indagine avviata dalla **Corte dei Conti**, confermando «il pieno impegno ad effettuare una costante valutazione di tutti i principali aspetti tecnico-operativi del progetto, con particolare riferimento alla fattibilità tecnica, compatibilità ambientale nonché all'aggiornamento delle stime di traffico». Il restyling del ponte sembra essere il prossimo passo del governo.



LA CORTE DEI CONTI

Ponte sullo Stretto Valutare i costi e la fattibilità

ROMA - La **Corte dei conti** - Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato - ha approvato una relazione concernente gli «Esiti dei finanziamenti per il ponte sullo Stretto di Messina». La spesa per l'opera, risultante dall'importo previsto nel progetto preliminare approvato nel 2003, ammonterebbe a 4,68 miliardi, ma nell'allegato Infrastrutture al Dpef 2009/2013, l'importo per il ponte sullo Stretto di Messina, compreso tra gli interventi della Legge obiettivo da cantierare nel prossimo triennio, è indicato in 6,1 miliardi. Lo stesso importo è indicato nell'allegato Infrastrutture al Dpef 2010/2013. Nel corso dell'indagine sono state esaminate le modalità di contabilizzazione dei valori della produzione della Spa Stretto di Messina e sono stati esposti nel dettaglio gli elementi che compongono l'aggregato «costi capitalizzati» sulla base delle informazioni fornite dalla società stessa. All'esito dell'analisi, la **Corte dei conti** ritiene che sia opportuna una costante valutazione - da parte del Governo nel suo insieme e nelle sue articolazioni esecutive e tecnico-operative dei profili di: fattibilità tecnica, analizzata nel 2000 e formalizzata nel progetto preliminare approvato nel 2003; attualizzazione delle stime di traffico che stanno alla base del disegno progettuale del ponte sullo Stretto di

Messina; compatibilità ambientale, in relazione al contenuto sostanziale della procedura di messa in mora avviata dalla Commissione Europea in data 12 ottobre 2005 e ritirata in data 17 ottobre 2007; completezza delle modalità di imputazione nel bilancio dello Stato delle somme, già destinate all'intervento per il ponte sullo Stretto di Messina e successivamente oggetto di riutilizzazione. «Anche la **Corte dei conti** boccia il Ponte sullo stretto di Messina». Lo ha dichiarato il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli commentando la relazione con cui la magistratura contabile chiede al governo di verificare le stime del traffico stimato per l'opera che dovrebbe collegare Sicilia e Calabria. «Quelle sollevate dalla **Corte dei conti** - aggiunge Bonelli - sono le stesse obiezioni che da sempre poniamo al governo Berlusconi su un'opera costosissima e senza alcuna utilità. In particolare le stime sui flussi del traffico sono quelle rilevate nel 2001 e non oggi. Inoltre il costo dell'opera è stimato sui prezzi di otto anni fa e non su quelli di oggi, con una inevitabile lievitazione dei costi finali che vanno ben oltre quelli previsti dal governo.



Corte dei conti/1. Obblighi estesi a tutti anche se non c'è un titolo giuridico

Sempre «agente contabile» chi manovra soldi pubblici

Le società di servizi devono inviare il conto giudiziale

Patrizia Ruffini

È «agente contabile» anche la società che incassa i proventi delle aree di sosta. A sciogliere il dubbio che spesso affiora fra gli operatori locali quando si esternalizza la riscossione di un'entrata a un soggetto privato, è la delibera 657/2009 della Sezione regionale di controllo della **Corte dei conti** Toscana. Che affronta, su sollecitazione di un comune, il caso del servizio parcheggio affidato a una società che si occupa anche dello «scassetamento» dei parchimetri e del successivo deposito degli incassi presso la tesoreria comunale.

È agente contabile di fatto - ricorda la deliberazione - chiunque, a qualunque titolo,

abbia maneggio di denaro pubblico, indipendentemente dall'esistenza di un titolo giuridico (atto amministrativo, contratto), ed è irrilevante ai fini della sottoposizione al giudizio di conto il fatto che si tratti di entrate di diritto pubblico o di diritto privato (Cassazione, Sezioni unite, sentenza n. 1447/02). La società affidataria del servizio pubblico è senz'altro da considerarsi un agente contabile.

Il parere arriva nel pieno dell'attualità della scadenza dell'obbligo di rendicontazione: entro il 30 gennaio, infatti, agenti contabili e tesoriere dovranno presentare alla propria amministrazione il conto giudiziale, cioè il prospetto dimostrativo delle entrate e delle uscite. Il conto, una volta parificato dal responsabile del servizio finanziario e approvato dal Consiglio insieme agli altri documenti consuntivi, va trasmesso alla sezione regionale Giurisdizionale della **Corte dei conti**.

Mentre la documentazione allegata va trattenuta dall'en-

te e resta a disposizione del giudice contabile, che ne può fare richiesta entro cinque anni. Il mancato deposito presso la magistratura contabile, oltre a non far decorrere il termine quinquennale per l'eventuale estinzione del giudizio di conto, comporta il rischio della pena pecuniaria a carico dell'agente inadempiente e della compilazione d'ufficio. Come confermato dalla sentenza 396/2009 della sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** Emilia Romagna, che ha condannato l'azienda dei trasporti pubblici di Bologna al pagamento di una sanzione di 2,9 milioni di euro e alla presentazione dei conti giudiziali dal 1997 al 2006 a cura di un commissario ad acta.

Secondo la magistratura l'azienda, concessionario della gestione del servizio di sosta regolamentata a pagamento anche nelle zone a traffico limitato, avrebbe dovuto, come agente contabile, rendere il conto giudiziale. La decisione dei giudici contabili offre anche dettagli sulle modali-

tà di redazione dei prospetti. In primo luogo, devono essere conformi al modello 21 approvato con Dpr 194/1996 e sottoscritti, a pena di nullità, sia dall'amministrazione sia dall'agente contabile.

In secondo luogo, la rendicontazione deve consentire di verificare - nel caso in cui la società svolga diverse attività per conto del Comune - ciascuna delle gestioni esternalizzate (gestione dei parcheggi, gestione dei permessi per l'accesso e la sosta della zona a traffico limitato), imponendo quindi un'esposizione contabile distinta per singoli centri di ricavo. Inoltre, deve essere presente, al pari di quanto accade per gli agenti contabili interni, la parifica del responsabile dei servizi finanziario, che certifica la conformità alle scritture contabili dell'ente.

Intanto sono sempre più numerose le magistrature regionali che mettono mano al censimento degli agenti contabili operanti presso il proprio territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti/2. Da accertare le cause dei mancati incassi

Residui attivi validi dopo una verifica tripla

■ Prima di mantenere un residuo attivo in bilancio, il comune deve procedere a un controllo sostanziale e non solo formale sull'esistenza del titolo giuridico, l'esigibilità e l'effettiva riscuotibilità, ma deve appurare anche le ragioni per le quali non è stato incassato in precedenza. A indicare questa triplice verifica sui residui attivi degli enti locali è la sezione regionale lombarda della **Corte dei conti**, nella deliberazione 119/2009.

Se dall'operazione di riaccertamento dei residui di fine esercizio (articolo 228 del Dlgs 267/2000) risulta che il credito non è più esistente, esigibile o riscuotibile, esso deve essere stralciato dal conto del bilancio e inserito nel conto del patrimonio, fino al compimento della prescrizione, dopodiché deve essere eliminato anche da quest'ultimo. Nei casi di incertezza sull'effettivo e integrale recupero delle poste attive, la Corte suggerisce un'altra strada: vincolare una parte dell'avanzo di amministrazione, così da non pregiudicare in futuro l'equilibrio di bilancio. Quest'ultima via è di grande interesse per le entrate riscosse

coattivamente, sulle quali si concentrano anche le preoccupazioni degli operatori, perché si sa che una parte del ruolo non andrà mai a buon fine. In relazione a queste entrate, la sola consegna del ruolo al concessionario - si legge nella pronuncia - non è elemento sufficiente a garantire una riscossione certa, e l'avvio delle procedure stragiudiziali non garantisce la certezza del recupero. Occorre anche che le procedure avviate, in base agli elementi acquisiti, possano essere portate a termine positivamente.

Sull'accertamento delle multe la Corte sostiene che dovrebbe essere contestuale alla riscossione degli importi; nei casi in cui ci si discosta dal criterio della cassa, si dovrebbe vincolare una quota parte dell'avanzo di amministrazione a garanzia delle eventuali insussistenze. Queste entrate, infatti, si basano su una contestazione che non può essere considerata certa e definitiva sino a quando la sanzione amministrativa non è stata portata formalmente a conoscenza del trasgressore e non sono scaduti i termini per la contestazione o, addirittura, non si è concluso il

contenzioso. Analogamente, per i proventi da permessi di costruire, principi di prudenza impongono che si proceda all'accertamento contestualmente alla riscossione. Quest'ultima posizione si scontra però con prassi gestionali differenti che criticano il principio di cassa per l'accertamento degli oneri e sostengono la possibilità di contabilizzare l'entrata già al momento del rilascio del permesso da costruire, anche se l'effettiva riscossione, peraltro sempre assistita da fidejussione, è rateizzata.

Intanto in alcune sezioni regionali della Corte si è attivato un allarme sul fenomeno dei residui attivi, a causa di criticità come: residui attivi con alto grado di vetustà (partite oltre il quarto anno precedente a quello chiuso) superiori al 15% del totale dei residui, residui totali superiori al 100% degli accertamenti delle entrate. Tutto ciò mentre il decreto milleproroghe ha accordato un anno in più ai concessionari della riscossione per presentare le comunicazioni di inesigibilità (articolo 1, commi 12 e 13, Dl 194/2009).

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I requisiti. La Corte dei conti

Laurea per gli incarichi fiduciari

Tiziano Grandelli
Mirco Zambertan

■ Laurea ed esperienza lavorativa sono i requisiti che la riforma Brunetta impone per il conferimento di incarichi fiduciari negli enti locali; lo chiarisce la Corte dei conti Lombardia con il parere 1001/2009.

La vexata quaestio è rappresentata dall'applicazione anche alle autonomie locali dell'articolo 19, comma 6, del Dlgs 165/2001 secondo la versione introdotta dall'articolo 40 del Dlgs 150/2009.

Sull'argomento si contrappongono due tesi. La prima ritiene non applicabile agli incarichi ex articolo 110 del Dlgs 267/2000 la norma in quanto la riforma non prevede una «espressa modificazione» del Testo unico, come richiesto dall'articolo 1, comma 4. Inoltre, l'articolo 74, commi 1 e 2, del Dlgs 150/2009 non richiama le disposizioni sulla dirigenza né come norme che rientrano nella potestà legislativa esclusiva dello stato, né come norme di princi-

pio e indirizzo per gli enti locali. La seconda tesi ritiene, al contrario, applicabile anche agli enti locali il contenuto della riforma in virtù del principio generale di successione delle norme.

La Corte lombarda apre la strada a un'applicazione anche agli enti locali della riforma. Richiamando gli articoli 88 e 111 del Dlgs 267/2000 osserva che la materia degli incarichi fiduciari debba essere inquadrata in maniera sistematica non soffermandosi sulle norme contenute nel Testo unico ma adeguandosi ai principi generali sulla dirigenza pubblica contenuti proprio nell'articolo 19, comma 6. La Corte ritiene che il regolamento degli enti preveda che l'aspirante dirigente debba essere in possesso di una «particolare e comprovata qualificazione professionale» che potrà essere garantita solo con la laurea e la concreta esperienza lavorativa per almeno un quinquennio in posizioni funzionali previste per l'accesso alla dirigenza. Motivando l'interpretazione, la Corte ri-

tiene applicabile agli enti locali anche la parte dell'articolo 19, comma 6, che impone sia l'esplicita motivazione del ricorso a incarichi dirigenziali a tempo determinato che l'assenza di personale in possesso della particolare e comprovata qualificazione professionale all'interno dei ruoli dell'amministrazione. Requisito, quest'ultimo, che renderà più complicato per i grandi enti conferire incarichi fiduciari a personale estraneo all'amministrazione mentre il requisito del quinquennio lavorativo nella Pa preclude le "prime esperienze" nei comuni piccoli.

Pur richiamando i «limiti percentuali» per gli incarichi a tempo determinato contenuti nella prima parte dell'articolo 19, comma 6, la Corte non si espone sulla lettura coordinata con l'articolo 110 del Testo unico. Vista la rilevanza della materia, rimane comunque necessario un chiarimento da parte della Funzione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti/3. No ai ripiani

Il sindaco non salva la fondazione in rosso

Francesco Strocchia

■ È vietato agli enti locali ripianare perdite e concedere contributi occasionali a fondazioni che gestiscono servizi locali di interesse comunque pubblico.

Questa la conclusione cui sono giunti i giudici contabili nel parere 1138/2009 della sezione di controllo per la Lombardia. Un comune aveva stipulato con una fondazione locale una convenzione che lo impegnava a concorrere al sostenimento di alcune spese ordinarie incrementando una scuola per l'infanzia, versando anche un contributo annuale; era previsto inoltre che l'ente ripianasse le passività emergenti dalla gestione corrente della fondazione.

I giudici contabili hanno riconosciuto la legittimità dell'erogazione di un contribu-

to da parte dell'ente per la gestione del servizio e dell'accoglimento di una parte delle spese, ovviamente così all'onere di provvedere in merito, ma hanno bocciato il ripiano delle perdite gestionali e la corresponsione di contributi occasionali, non quantificati preventivamente nella convenzione.

È proprio la natura giuridica delle fondazioni a ostacolare una tale possibilità; in esse, infatti, l'elemento costitutivo è rappresentato da un patrimonio finalizzato al perseguimento di uno scopo meritevole di tutela.

Il patrimonio deve quindi risultare di per sé adeguato a tal fine, al punto che la stessa disciplina civilistica riconnette a un'inadeguatezza patrimoniale rispetto allo scopo perseguito l'estin-

zione della fondazione.

Lo stesso concetto di perdita da ripianare risulta quindi estraneo alla nozione di fondazione, incentrata sull'esistenza di un patrimonio sufficiente allo scopo per il quale essa è stata costituita, mentre è possibile che i rapporti con un ente locale vengano regolamentati da una specifica convenzione, purché gli esborsi di questo siano comunque finalizzati a un interesse della collettività locale.

In numerosi casi, infatti, in presenza di fondazioni con patrimoni prevalentemente immobiliari, alcuni enti locali hanno stipulato convenzioni apportando risorse finanziarie sotto tali forme, spesso riservandosi la possibilità di procedere alla nomina degli amministratori o di parte di essi.

Il ripiano delle perdite, tuttavia, come l'erogazione di contributi occasionali non previsti nelle convenzioni, inciderebbe sulla natura stessa delle fondazioni, trasformandole di fatto in enti strumentali dell'ente locale, assimilabili alle aziende speciali o alle società.

*) RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TOGHE INTOCCABILI

La Corte dei conti punisce Castelli: voleva far funzionare la giustizia

L'ex Guardasigilli ha elaborato uno strumento per verificare l'efficienza dei Tribunali: condannato. «Progetto abbandonato, i magistrati non vogliono essere valutati»

CASTA Il sistema svela ritardi e disfunzioni.

«Ma c'è chi preferisce che nulla cambi»

■ Aveva cercato di misurare la produttività degli uffici giudiziari italiani. Aveva elaborato una mappa, naturalmente da perfezionare, che dava il quadro, ufficio per ufficio, della giustizia nel Paese. E pesava con indici, tabelle, simboli colorati di verde, giallo e rosso l'efficienza o l'inefficienza delle strutture. Ma il sogno riformatore di Roberto Castelli, ministro della Giustizia dal 2001 al 2006, è finito nel nulla. Anzi, alla fine sul banco degli imputati c'è finito lui, il Guardasigilli con velleità modernizzatrici. La Corte dei conti s'è messa di traverso e ha contestato il lavoro svolto. Castelli era partito dal nulla, in un'epoca quasi pionieristica per la statistica, affidando il progetto ad una società privata, la Global Brain, e offrendo la consulenza ad un gruppo di esperti esterni al ministero. Per la Corte dei conti avrebbe dovuto appoggiarsi allo staff di via Arenula, invece puntò sulla Global Brain del conte Alberto Uva, una società che per la magistratura contabile non offriva adeguate garanzie di professionalità perché era stata creata pochi mesi prima di ricevere l'incarico; inoltre il lavoro non sarebbe stato completato. Così Castelli, uno dei leader della Lega Nord, è stato condannato a risarcire lo Stato con 30mila euro. E con lui sono stati condannati, per ora in primo grado, alcuni dirigenti dell'epoca del ministero della Giustizia.

«Ho fatto appello - spiega l'ex Guardasigilli, oggi viceministro alle Infrastrutture - ma sono stato messo in croce perché avevo deciso di scardinare un sistema che girava male». Castelli non ama i toni diplomatici, neanche questa volta: «Sifa un gran parla-

re dei ritardi della nostra giustizia, penale e civile, e la prima domanda che mi sono posto quando sono diventato ministro nel 2001 è stata come abbreviare i tempi dei processi. In quel contesto ho conosciuto casualmente il conte Uva che stava lavorando con la stessa finalità per l'Ordine degli avvocati di Milano. È nata la collaborazione oggi demonizzata. Ho creato una squadra mista, metà del ministero e metà del Csm, l'ho messa al lavoro con l'intento di mettere a punto uno strumento ambizioso. Capace di fotografare lo stato della giustizia in Italia».

Così è nato il cruscotto. Perché cruscotto? «Perché - riprende Castelli - basta girare la chiave e le luci che governano il quadro della giustizia si accendono, mostrando in tempo reale la situazione». Certo, bollini e colori possono dare un'idea semplificata, grezza, della giustizia, ma il progetto aveva una sua logica: «Credo - racconta Castelli - potesse avere una forza dirompente, invece piano piano l'idea è stata annacquata, diluita, digerita e resa inoffensiva. La verità è che la corporazione non ama sistemi di valutazione semplici e chiari. Forse, c'è chi preferisce che nulla cambi, forse c'è chi tollera per quieto vivere situazioni a macchia di leopardo. Procure che lavorano moltissimo e altre che tirano a campare, uffici produttivi e altri dove le sentenze e gli atti si scrivono col contagocce, tribunali che smaltiscono più cause di quante ne ricevono e altri in cui l'arretrato, penale o civile purtroppo non fa differenza, mette i brividi. Io volevo cambiare, ma non ce l'ho fatta».

E ora Castelli si trova costretto a difendersi puntigliosamente nella causa contabile d'appello. «Quel che mi spiace - aggiunge il viceministro - è che sono stato accusato di non aver finito un lavoro che è stato avversato, mas-

sacrato e infine distrutto in tutti i modi possibili. E mi dispiace doppiamente perché, sia pure per approssimazioni e con molta umiltà, stavamo arrivando ad effettuare il primo serio monitoraggio della giustizia ufficio per ufficio. Anzi in prospettiva, giudice per giudice, magistrato per magistrato».

Un lavoro interrotto, ma al ministero, sia pure in forma quasi clandestina, alcuni dirigenti sono andati avanti. Il modello è pronto e funziona, assicura chi l'ha sperimentato, e non ci vorrebbe poi molto per far decollare il progetto di Castelli, costato poco più di centomila euro. «Abbiamo fatto delle prove - spiega lui -, in un attimo il cruscotto ci dava verdi e rossi, ritardi e disfunzioni; l'indice di ricambio ci dà poi il quadro completo, in termini percentuali, di quella corte d'appello o di quel tribunale. Con l'indice di ricambio il ministero è, anzi sarebbe, in grado di calcolare il ritmo di quell'ufficio: ovvero se il numero dei procedimenti esauriti in quell'anno è superiore o inferiore a quelli sopravvenuti». Insomma, l'andamento del debito giudiziario, una palla al piede per il Paese esattamente come il debito pubblico che sconvolge i conti dello Stato.

Troppo facile. Il progetto è finito su un binario morto. Travolto da critiche, obiezioni e contestazioni formali. Certo, la squadra di Uva lavorava già da anni per l'Ordine degli avvocati di Milano e il suo presidente Paolo Giuggioli, ma per la magistratura contabile Uva e il suo team erano solo dei dilettanti allo sbaraglio. Incompetenti. Elontanissimi dalla meta. Tecnici che non avevano dimestichezza con le statistiche. «Tutte le critiche sono legittime, ci mancherebbe - è la chiusa di Castelli - ma credo che qua abbiano avuto solo paura del cambiamento.

Cambiamento a cui io credevo davvero».

SteZ

PARADOSSO Il leghista dovrà pagare 30mila euro. La colpa? Affidarsi a una società esterna



La mappa che stana i giudici fannulloni

Il dossier riservato del Ministero: nel civile in affanno i distretti di Campobasso e Caltanissetta. Nel penale Genova è in fondo alla graduatoria, mentre la Procura più virtuosa è Bari. Fotografia di un'Italia a macchia di leopardo

Stefano Zurlo

■ Una cascata di pallini verdi, rossi e gialli. Gli indici percentuali a misurare vizi e virtù di un sistema farraginoso, ma con punte di eccellenza. È il «cruscotto», il sistema di valutazione della macchina giudiziaria messo a punto dall'allora ministro Roberto Castelli. «Un quadro sinottico - precisa lui - capace di dare il polso della situazione in tempo reale». Macchie di colore rosso a raccontare l'Italia che non va, che arranca, che è ingolfata da migliaia e migliaia di procedimenti; il giallo a descrivere situazioni in equilibrio, fra i processi in arrivo e quelli in partenza perché conclusi o definiti, infine il verde a mostrare l'Italia migliore, quella che, pur a corto di mezzi e risorse, si è rimboccata le maniche, ha ottimizzato le risorse, in una parola coniuga la giustizia con l'efficienza. Non assolve gli imputati dopo dieci o quindici anni, non chiude una controversia civile a distanza di un quarto di secolo, come pure capita in vaste zone del Paese.

Ecco una tabella con gli indicatori dei ventisei distretti di Corte d'appello, da Ancona a Venezia. L'anno è il 2008. Ma quel conta è il colore. Semaforo rosso, nel civile, per Reggio Calabria, Catanzaro, Napoli, e poi sempre più giù, fino a Lecce, Caltanissetta, Campobasso. I parametri sono disastrosi. Dall'altra parte della classifica, sopra l'indice di ricambio 100, ovvero la parità fra processi sopravvenuti ed esauriti, svettano Perugia e L'Aquila. L'Aquila è a quota 119,36 per cento, Campobasso, la maglia nera, è invece al 56,76 per cento. Come mai?

Funzionasse sul campo, e non solo nella testa di Castelli e di qualche tecnico volenteroso di via Arenula, il cruscotto avrebbe messo alla frusta uffici indolenti, o disorganizzati, e magistrati fannulloni, avrebbe aiutato a capire la «malattia», a porre le domande giuste e quindi a cambiare. Come mai Campobasso è messa così male se a non molti chilometri distanza, fra l'Umbria e l'Abruzzo, le toghe smaltiscono i faldoni ad una velocità quasi tripla? Dipende dalle forze in campo, dai numeri, o è un problema di risorse, spalmate male sul territorio? Quesiti che i cittadini, spesso alle prese con fascicoli polverosi che si trascinano nel tempo, si pongono senza trovare una risposta accettabile.

Sul versante penale, si riaffaccia un'Italia a macchia di leopardo. Ancora una volta c'è chi è abbondantemente sopra l'indice di ricambio 100, come Reggio Calabria e Bologna, e

chi sprofonda verso numeri inconfessabili, come Genova e Bari. Basta citare queste città per capire come il vecchio schema, che separa il Nord efficiente dal Sud caotico, in questo caso non possa essere applicato. Troviamo mescolate cifre buone e cattive nelle stesse aree geografiche e allora ritornano le domande di prima: la velocità dipende da fattori organizzativi o dal livello di professionalità dei giudici? O da tutte e due le cose? Certo, fa una certa impressione vedere ancora una volta accostate realtà stridenti: Reggio Calabria ha un indice di ricambio del 136,99 per cento (e questo spiega l'attentato di 'ndrangheta alla Procura generale di inizio anno), Genova è inchiodata ad un drammatico 59,68 per cento. E assomiglia ad una nave che imbarca acqua e rischia di affondare sotto un peso intollerabile.

Quale sarà la causa di un divario che appare incolumabile? Punto interrogativo quasi banale, ma il paragone fra le due Italie è fondamentale per cercare di capire. Così come nel civile. Con tutti gli approfondimenti del caso. Un distretto di corte d'appello può essere sezionato tribunale per tribunale, città per città. E la massa dei faldoni può essere disaggregata per materia: le cause civili ordinarie; divorzi e separazioni; fallimenti; cause di lavoro; previdenza e via di questo passo.

Perché la stessa città della giudiziaria, ad esempio Reggio Calabria, dà l'esempio nel penale, ma non va bene sul lato civile? E avanti con analisi, monitoraggi e altri paradossi. Ecco l'Italia delle Procure, naturalmente al netto dei pm disponibili. Sorpresa. La più virtuosa è Bari, la peggiore Catanzaro, seguita a ruota da Brescia. Gli estremi sono lontanissimi, sembrano appartenere a Paesi diversi.

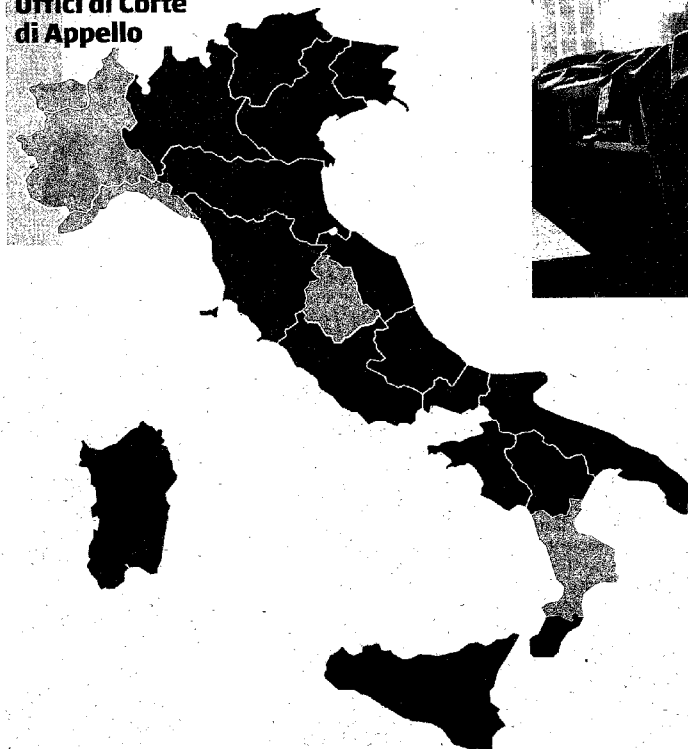
I pallini, inesorabili, si alternano anche nello stesso distretto. Come marcia in modo diverso da Lecco e tutte due da Milano. Sembrano rompicapi, sono solo le molte facce di una giustizia che troppo a lungo è stata trascurata. Castelli pensava fosse arrivato il momento di mettere mano alla macchina e di riorganizzarla. Il tentativo è finito nel nulla, il tema resta e dev'essere svolto. Come eliminare altrimenti le sempre evocate sacche di inefficienza o di improduttività? Certo, il tema è molto delicato, valutare il lavoro di un magistrato non è cosa da poco e poi le sentenze pesano in modo diverso. Seguire un maxi-processo per mafia è obiettivamente diverso dall'occuparsi di uno scippo o di un furto. Ma, con tutte le cautele del caso, è un peccato che il

cruscotto sia spento.

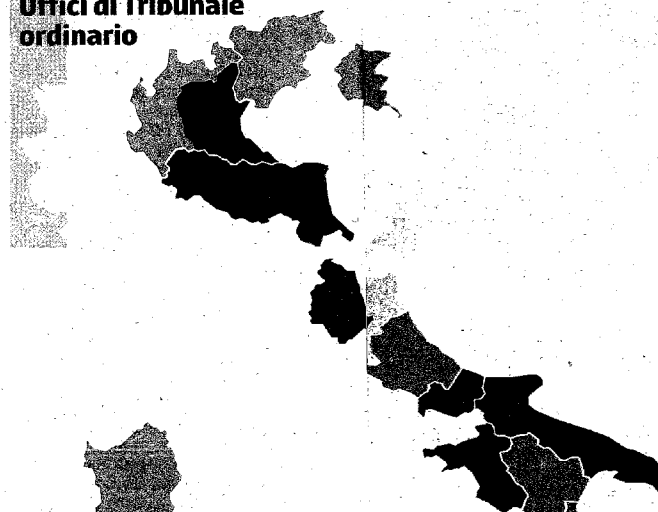
MISTERI A distanza di pochi chilometri la stessa causa può durare anche 25 anni o viaggiare a velocità tripla

ANALISI Stavolta non può essere applicato il vecchio schema che divide il Nord dal Sud. Decidono altri fattori



COSÌ NEGLI ULTIMI ANNI**Uffici di Corte
di Appello**

**COME SI LEGGE
IL «CRUSCOTTO»**
Con il sistema informatico messo a punto dall'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e dalla società Global Brain è possibile monitorare in tempo reale la situazione degli uffici giudiziari italiani. Le spie relative alle singole Procure si accendono di verde, giallo o rosso a seconda delle cause smaltite con efficacia e efficienza. Le cartine fanno riferimento al periodo 2001-2007, mentre le tabelle riguardano espressamente l'anno 2008. Milano e L'Aquila non hanno comunicato i dati [Emblema]

**Uffici di Tribunale
ordinario****Uffici di Giudici
di pace****LEGENDA**

Uffici giudicanti
anni 2001-2007

Indice di ricambio
(1° e 2° grado)
tra fascicoli nuovi e smaltiti

meno del 90%

tra 99 e 101%

oltre 101%

Fonte: Direzione
generale di statistica

EX GUARDASIGILLI alle Infrastrutture Roberto Castelli «osserva» a distanza i risultati emersi dal database creato dallo stesso esponente leghista quando era il titolare del ministero di Giustizia dal 2001 al 2005. Per aver creato questo sistema di valutazione il ministro s'è beccato un esposto della **Corte dei Conti** che lo ha recentemente condannato a risarcire 30mila euro allo Stato [L'Espresso]

LE PROCURE NEL 2008

Le migliori cinque

	Valori	Fascicoli esauriti	Fascicoli nuovi
■ Bari	172,13%	43.812	25.453
■ Nola	147,09%	21.759	14.793
■ Chiavari	133,94%	4.874	3.639
■ Lanciano	127,35%	3.492	2.742
■ Lanusei	125,65%	2.043	1.626

Le peggiori cinque

	Valori	Fascicoli esauriti	Fascicoli nuovi
■ Catanzaro	62,89%	4.698	7.470
■ Brescia	64,65%	19.603	30.324
■ Spoleto	65,55%	1.077	1.643
■ Biella	69,76%	3.216	4.610
■ Pisa	72,17%	9.311	12.902

LE CORTI D'APPELLO NEL 2008

Rapporto tra fascicoli nuovi e smaltiti

MATERIA CIVILE

	Valore	Efficienza	Fascicoli esauriti	Fascicoli nuovi
L'AQUILA	119,36%		4.002	3.353
PERUGIA	118,95%		2.862	2.406
TRIESTE	101,04%		1.464	1.449
PALERMO	100,25%		5.996	5.981
GENOVA	99,37%		3.781	3.805
MILANO	98,56%		7.689	7.801
CATANIA	97,37%		4.116	4.227
POTENZA	97,27%		2.033	2.090
REGGIO CALABRIA	95,84%		2.306	2.406
FIRENZE	95,12%		5.628	5.917
BOLOGNA	92,35%		4.444	4.812
TORINO	91,90%		5.029	5.472
TRENTO	91,81%		1.401	1.526
CAGLIARI	87,45%		2.550	2.916
SALERNO	87,28%		3.658	4.191
BRESCIA	86,28%		2.478	2.872
CATANZARO	85,87%		5.142	5.988
NAPOLI	83,31%		20.156	24.194
BARI	78,36%		6.750	8.614
ANCONA	76,89%		2.528	3.288
ROMA	76,60%		21.771	28.922
MESSINA	76,06%		2.586	3.400
VENEZIA	75,51%		4.014	5.316
LECCE	73,35%		4.832	6.588
CALTANISSETTA	58,96%		1.339	2.271
CAMPOBASSO	56,76%		1.108	1.952

MATERIA PENALE

	Valore	Efficienza	Fascicoli esauriti	Fascicoli nuovi
REGGIO CALABRIA	136,99%		2.800	2.044
BOLOGNA	133,16%		4.048	3.040
CALTANISSETTA	129,45%		1.499	1.158
PERUGIA	106,10%		1.235	1.164
TRIESTE	103,28%		1.607	1.556
POTENZA	102,59%		554	540
CAGLIARI	101,87%		1.903	1.868
ANCONA	98,38%		2.486	2.527
VENEZIA	98,31%		2.496	2.539
FIRENZE	97,95%		3.971	4.054
MESSINA	91,40%		1.584	1.733
TRENTO	91,25%		615	674
TORINO	89,89%		4.781	5.319
ROMA	87,46%		9.931	11.492
LECCE	87,37%		3.217	3.682
NAPOLI	86,75%		9.974	11.492
CATANIA	86,29%		3.046	3.530
SALERNO	85,94%		1.711	1.991
CAMPOBASSO	83,17%		331	398
PALERMO	76,54%		3.446	4.502
BRESCIA	66,53%		1.954	2.937
CATANZARO	65,58%		1.349	2.057
BARI	62,51%		2.131	3.409
GENOVA	59,68%		2.775	4.650
MILANO	NP		3.318	4.651
L'AQUILA	NP		1.022	1.333

MA CHI L'HA TRACCIATA È STATO CONDANNATO ECCO LA MAPPA DEI GIUDICI FANNULLONI

Roberto Castelli punito dalla **Corte dei conti** per aver ideato, quand'era Guardasigilli, un sistema che permette di controllare l'efficienza di ogni ufficio giudiziario. Funziona benissimo. E quindi lo hanno affossato

di **Massimo de' Manzoni**

La loro è stata ribattezzata l'ultracasta e i magistrati non perdono occasione per confermare quanto la definizione sia meritata. La storia che Stefano Zurlo racconta oggi è emblematica. In breve: quand'era ministro della Giustizia, Roberto Castelli aveva dato incarico di mettere a punto un sistema informatico che permettesse di avere il quadro in tempo reale della produttività di ogni singolo ufficio giudiziario e, in prospettiva, di ogni singolo magistrato. Una cosa semplice quanto efficace di cui oggi vi forniamo lampanti esempi alle pagine 2 e 3: in rosso i distretti che funzionano male, in giallo quelli in precario equilibrio, in verde quelli senza problemi. Una mappa che permette di individuare le situazioni di sofferenza e quindi di intervenire in modo mirato.

Bellissimo, direte voi: nel Paese dei nove milioni di processi da smaltire, nel Paese dove le cause non finiscono mai, nel Paese dove l'efficienza del sistema giudiziario ci pone, nella classifica mondiale, alle spalle di Angola, Gabon e Guinea, un simile strumento dovrebbe portare al suo «inventore» applausi e onori pubblici. Invece no: l'ex Guardasigilli (attualmente viceministro alle Infrastrutture) è stato condannato dalla **Corte dei conti** e dovrà pagare di tasca sua.

Che cosa è successo? Quel che accade sempre in Italia appena si parla di cambiare qualcosa nella magistratura. Pretesti, eccezioni, cavilli: un modo per fermare la mano riformatrice nelle pieghe del codice e nel circolo chiuso della corporazione si trova sempre. Nello specifico, alle toghe non è garbato che Castelli avesse dato l'appalto all'esterno. Figuriamoci: affidandolo agli uffici interni, secondo voi questo modulo avrebbe mai potuto vedere la luce?.

La verità è che ai magistrati - oggi pronti allo sciopero per protestare contro le lacune negli organici nelle sedi che loro sono i primi a disertare - la prospettiva di essere in qualche modo controllati fa venire l'orticaria. Dove voi leggete «monitoraggio del sistema giudiziario» loro leggono, forse a ragione, «mappa dei giudici fannulloni». E, terrorizzati che i sospetti di gran parte degli italiani vengano confermati in modo inoppugnabile, corrono ai ripari. E così caos, accuse, **Corte dei conti** condanna e sostanziale affossamento di un bel progetto. Anni di lavoro buttati. Ma l'onore della toga è salvo.



La Corte dei Conti sulle "iperprescrizioni"

Troppi farmaci? Li paghi il medico

MILAN - La Corte dei conti ha messo sotto inchiesta ben 564 medici di famiglia, sospettati di sprechi e di aver ricevuto, in cambio della prescrizione di troppi medicinali, "regali" dalle case farmaceutiche. I medicinali in eccesso sono stati prescritti mediante regolari ricette. Ora, il medico "iperprescrittivo" dovrà rimborsare la spesa all'erario, anche se dal punto di vista clinico la ricetta era corretta.

Secondo i giudici della Corte dei Conti milanese, dietro il continuo lievitare dei costi della sanità si annida il sospetto delle cosiddette "ricette facili". Una prima sentenza ha già stabilito che un medico dovrà pagare una sanzione di 2.500 euro, per aver prescritto medicinali inutili.

Il meccanismo è semplice. Il medico di famiglia ha la manica larga e prescrive più medicinali di quanti ne occorrono al paziente. Il sospetto è che a muovere i medici nel prescrivere cure inutili non ci sia un eccesso di zelo,

ma lo zampino delle case farmaceutiche. Un pessimo costume che mette in crisi i conti dello stato, già alti nel comparto sanitario.

Nell'inchiesta si scopre infatti che alcuni dei medici coinvolti avrebbero ricevuto varie regalie, come viaggi in località esotiche con la scusa di fantomatici convegni, computer e telefonini. L'inchiesta prese il via dalla Guardia di Finanza nel 2005

*Finiscono sotto
inchiesta 564
professionisti: si
sospetta accettino
regali dalle industrie
farmaceutiche per
gonfiare le ricette*

e si concentrò subito su 277 medici, per poi allargare il raggio, sempre nella zona di Milano.

Gli investigatori valutarono che il giro illecito era alquanto vasto; il danno stimato per le casse dello Stato si aggirava attorno ai 12,3

milioni di euro. Almeno 56 dottori hanno subito ammesse le colpe, rimborsando 121mila euro; 6 sono stati citati in giudizio; 108 sono sotto indagine, i restanti lo saranno presto. Alcuni medici hanno vivacemente protestato, perfino incatenandosi sotto gli uffici della Corte.

Ma la Corte, con la prima definitiva sentenza ha definito una linea che almeno in Lombardia sarà difficile da evitare. Il medico, nella sua pratica professionale, ha il dovere di somministrare i farmaci idonei alla cura del paziente seguendo "scienza e coscienza". E nella voce "coscienza" sta l'attenzione a non danneggiare i conti dell'erario.

Non è l'unica sentenza, in Italia altre Corti dei conti hanno sollevato medesimi problemi. Diversi magistrati hanno anche analizzato i limiti alla discrezionalità medica nella prescrizione dei farmaci a carico del SSN e sanzionato l'iperprescrittività farmaceutica come fatto illecito.



VENTI CAPOREDATTORI. Nomine «illegittime» e «sine titolo» con «danno perdurante» per l'erario

Giornalisti assunti alla Regione: la Corte dei conti chiede a Cuffaro e a Lombardo oltre sette milioni



LOMBARDO (A SINISTRA) E CUFFARO

ANTONIO DI GIOVANNI

PALERMO. Il procedimento di responsabilità amministrativa per l'assunzione di venti giornalisti alla Presidenza della Regione va in decisione e il «danno perdurante» per le casse di palazzo d'Orléans, ipotizzato a carico del presidente della Regione e di un alto funzionario della Presidenza, lievita di altri due milioni e centomila euro.

Ieri, davanti ai giudici della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti, presieduta da Luciano Pagliaro, si è tenuta l'udienza del procedimento avviato dalla Procura regionale nei confronti dell'ex-presidente della Regione, Cuffaro, del suo successore, Lombardo, e del dirigente dell'ufficio legislativo e legale della Presidenza, Francesco Castaldi. I tre sono stati chiamati dal pm, Gianluca Albo, a rispondere del presunto danno erariale di oltre sette milioni di euro che sarebbe stato causato dall'assunzione, senza concorso e a tempo indeterminato, avvenuta in tre tranche, tra il 2004 e il 2007, di venti giornalisti ai quali è stata poi riconosciuta la qualifica di caporedattore.

La contestazione ammontava inizialmente a oltre cinque milioni di euro. La quota maggiore, tre milioni e seicentomila euro, era stata imputata a Cuffaro, «colpevole», secondo la Procura contabile, di avere varato i provvedimenti. A Lombardo e a Castaldi, invece, veniva contestato in solido un danno erariale di un milione e seicentomila euro. Con la differenza che, mentre la richiesta di condanna al risarcimento

L'«aggiornamento»

Il risarcimento richiesto al governatore aumenta di 2 mln e 100mila euro

per Cuffaro era definitiva, quella per Lombardo e Castaldi è stata qualificata come «danno perdurante» e ieri in aula il viceprocuratore regionale ha aumentato la richiesta di altri due milioni e centomila euro.

Le contestazioni della Procura della Corte dei conti riguardano la violazione della legge nazionale in materia di uffici stampa (la 150/00) che prevede l'assunzione tramite concorso, o la nomina fiduciaria di esperti a tempo determinato, specificando mansioni e compenso. I decreti di nomina dei venti componenti la struttura di palazzo d'Orléans, secondo il pm contabile, non fisserebbero alcun termine stabilendo, invece, per tutti una qualifica apicale di caporedattore.

In più, non sarebbe stata verificata la presenza di professionalità all'interno dell'amministrazione. La seconda contestazione (a carico di Lombardo e di Castaldi) riguarda il mantenimento in servizio dei giornalisti in presenza di un provvedimento ritenuto illegittimo. Davanti al collegio giudicante i legali (Alì per Lombardo, Pitruzzella per Cuffaro) hanno sostenuto la legittimità delle nomine e della qualifica di caporedattore sulla base delle leggi varate dalla Regione eccependo, a loro volta, l'illegittimità dell'azione intentata dalla Procura contabile.

Sulla stessa vicenda, dopo l'invio degli atti da parte della Corte dei conti, ha aperto un'inchiesta anche la Procura presso il Tribunale di Palermo, affidata ai sostituti procuratori Laura Vacca e Ennio Petrigli.



.....
CORTE CONTI. Il governatore: ho applicato la legge

Uffici stampa, i pm chiedono 7 milioni a Cuffaro e Lombardo

PALERMO

●●● La Procura della **Corte dei Conti** ha chiesto la condanna a un risarcimento di 7,3 milioni dell'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro, dell'attuale governatore Raffaele Lombardo e dell'ex capo dell'ufficio legislativo e legale, Francesco Castaldi. L'accusa si riferisce all'assunzione, con nomina fiduciaria, di venti giornalisti nell'ufficio stampa.

Secondo il Pm Gianluca Albo è stata violata la legge nazionale 150 del 2000, che prevede l'utilizzo di personale interno o l'affidamento di incarichi a tempo determinato. Per il Pm le nomine sarebbero «illegittime e ingiustificate» e il loro mantenimento in servizio «sine titolo». Contestata anche la qualifica di capo redattore. I legali della difesa hanno invece sostenuto la legittimità delle nomine. Per Cuffaro, che fece le nomine, viene ipotizzato un danno erariale di 3,6 milioni; per Lombardo e Castaldi, che rispondono del mantenimento in

servizio, la somma quantificata inizialmente in un 1,6 milioni è stata aumentata di altri 2,1 milioni: il costo ulteriore dei 20 giornalisti fino al 31 dicembre. I magistrati contabili hanno trasmesso gli atti anche alla Procura che ha aperto un fascicolo per abuso d'ufficio.

Lombardo ha replicato: «Ho fiducia nella magistratura contabile. Ho solo applicato la legge, fatta dall'Ars, che prevedeva le assunzioni. E sono stato confrotato da pareri dell'Ufficio legislativo e legale. In più, ho disposto che i giornalisti venissero utilizzati negli assessorati al posto di quelli di fiducia dei vari assessori. Ho fatto risparmiare la Regione». Sul caso è intervenuto il segretario regionale dell'Assostampa: «Va sottolineato che si tratta ancora delle richieste dell'accusa che dovranno poi essere valutate da un collegio giudicante. Inoltre l'Ufficio stampa della Presidenza della Regione è sottoposto a una serie di normative speciali che derogano alla legge 150».



Corte dei Conti L'annuale relazione della Sezione controllo sulle politiche di spesa della Regione

Sanità vittima di lassismo gestionale

Nubi sul futuro. Bene il "vecchio" Por, in ritardo i programmi del nuovo

Naccari replica

«La Regione ha deliberato la costituzione di una commissione di esperti per i costi standard previsti dal federalismo fiscale e per definire un processo di convergenza verso tali parametri. Tali obiettivi comporteranno la necessità di una revisione della spesa che richiede, tuttavia, una nuova politica economica del Paese verso il mezzogiorno». Replica così l'assessore al Bilancio Demetrio Naccari Carlizzi al rapporto della Corte dei Conti. In materia di sanità «c'è bisogno di dare certezza contabile alla spesa ma non si tratta solo di un problema di cifre. Abbiamo subito operato procedendo al rafforzamento degli uffici. Va detto che sul sistema sanitario regionale il deficit non incide solo per una carenza di controlli ma anche perché abbiamo il doppio degli ospedali della Toscana con molti meno abitanti. Non possiamo fare altro che mettere pesantemente mano al settore e ci conforta il dato di un Piano di rientro di seconda generazione in grado di consentirci di guardare al futuro con maggiore fiducia». Quanto al Por, «l'incremento di spesa comunitaria che è arrivato a raddoppiare la stessa capacità di spesa ha consentito non solo di chiudere il 2000-2006 senza alcun defianziamento, ma anche di avviare le nuove annualità del Por 2007-2013 nei nuovi parametri (N+2) previsti dalla Commissione europea».

Betty Calabretta
CATANZARO

Un arcipelago frastagliato, quello delle politiche di spesa della Regione Calabria, con al centro una voragine: il buco nero della sanità. È la Sezione controllo della Corte dei Conti a stigmatizzare l'extra deficit del "pianeta salute" nell'annuale relazione sul rendiconto generale della Regione. Un rapporto, quello presentato ieri, che pur essendo incentrato sull'esercizio finanziario 2008 spazia e travalica quell'arco di tempo fornendo indicazioni su elementi recenti come il piano di rientro appena varato e lo stato di attuazione del Por Calabria.

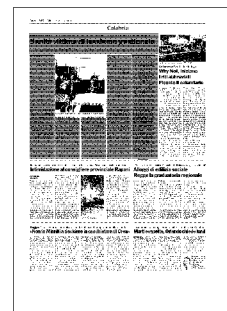
Sistematica non osservanza delle norme contabili; carenza di controlli con strutture lasciate libere di non ottemperare tempestivamente alle norme e conseguente inaffidabilità della situazione finanziaria perché non veritiera, irregolare e incompleta: queste le criticità che gonfiano il debito nella sanità. Quanto al disavanzo di esercizio nel settore per il 2008, il relatore Vittorio Cirò Candiano ha rilevato che «la giunta regionale prima e il presidente della giunta, poi, sia pure con qualche incoerenza giuridico-formale, hanno provveduto ad approvare il bilancio di esercizio consolidato del Servizio sanitario regionale, per l'anno 2008, determinando il relativo disavanzo in 98 milioni 201 mila euro corretto a 105 milioni 632 mila in sede di Tavolo tecnico di verifica e poi rideterminato in 96 milioni 215 mila euro per effetto della differenza positiva di 9 milioni 416 mila euro a titolo di mobilità sanitaria. Dai bilanci di esercizio, definiti dalle aziende sanitarie e ospedaliere ma non ancora approvati dalla Giunta, risulta però un ulteriore disavanzo consolidato di 62 milioni 731 mila euro, sempre a carico del bilancio regionale, al momento privo di copertura».

«Restano - secondo la Corte - le preoccupazioni sull'effettiva tenuta dei conti della sanità anche nel prossimo futuro». Motivo: lassismo gestionale. Infatti in merito al Piano di rientro dal debito, la Regione «nell'ultimo periodo ha assunto, con qualche confusione e contraddizione, solo misure di carattere organizzativo, onde porre rimedio alla situazione di lassismo gestionale».

Quanto al "vecchio" Por Calabria 2000-2006, a fronte di una spesa pubblica programmata pari a 4 miliardi 17 milioni 945 mila euro, registra impegni per oltre 5 miliardi, pari al 129,46%, e pagamenti per 4 miliardi 203 milioni 523 mila euro (104,62%). Nel dettaglio il Fesr, che copre il 62% del totale, registra impegni per il 136,65% e pagamenti per il 105%, il Fse registra il 106,54% di impegni e oltre il 96% di pagamenti, mentre il Feoag impegni per il 124% e pagamenti per il 106,60. Infine lo Sfop denota impegni per 142,44% della spesa ammissibile e pagamenti pari a 115,41. Per quanto riguarda il Por Calabria 2007-2013, in Calabria c'è «l'errato convincimento che ogni fondo debba essere gestito in assoluta autonomia». Inoltre «lo stato di attuazione dei programmi registra un generale ritardo». Tra l'altro «non appare chiaro se con l'approvazione della regola n+2 al dicembre scorso, la Calabria corra il rischio di incorrere, in qualche caso, nel disimpegno automatico».

In merito all'esercizio finanziario 2008, secondo la relazione «in assenza di un valido indirizzo programmatico, le proposte di bilancio di previsione e di bilancio pluriennale 2008-2010, unitamente al collegato finanziario, sono state costruite in funzione dei bilanci dell'anno precedente, ossia con una logica incrementale in violazione di quanto prevede la legge regionale 8/2002». «Il Dpefr

2008-2010 - ha detto Cirò Candiano - si muove sulla scia di quello dell'anno precedente e quindi presenta gli stessi limiti e difetti, specie in assenza di un Piano regionale di sviluppo». La Finanziaria regionale per il 2008 «contiene il rifinanziamento degli stanziamenti previsti dalle leggi regionali di spesa determinati in complessivi 419.157.989 euro per l'esercizio 2008 e 309.545.981 euro per il 2009 e 290.249.981 euro per il 2010». Il risultato di amministrazione dell'esercizio 2008 presenta un avanzo di 3 miliardi 298 milioni, mentre il disavanzo contabile effettivo non coperto è pari a 42.913.985 euro. L'attenzione della Corte si è appuntata sul contenimento. A fine 2008 sono accertati debiti fuori bilancio consolidati «per complessivi 63,6 milioni di euro afferenti al periodo 1998-2008 non ancora riconosciuti e di cui il dipartimento Bilancio non è in grado di fornire gli elementi di dettaglio per tipologie di spesa». A questa critica situazione, alla data del 31 dicembre 2009 si aggiungono altri 62,3 milioni euro contabilizzati come somme vincolate e non pagate per 1.848 procedimenti di esecuzione forzata che risultano in corso». Alla seduta, aperta dal presidente Martino Colella, ha partecipato in rappresentanza della Regione l'assessore al Bilancio, Demetrio Naccari Carlizzi. ◀



I RILIEVI**Criticità diffuse per la sanità calabrese**Il servizio sanitario sotto la lente di ingrandimento della **Corte dei Conti**

CATANZARO - Il servizio sanitario regionale, per gli anni 2007 e 2008, è caratterizzato da «criticità diffuse». Lo ha evidenziato la **Corte dei conti**, sezione regionale di controllo della Calabria, nella relazione sul rendiconto generale e sulle politiche di spesa della Regione per l'esercizio finanziario 2008. L'analisi della magistratura contabile è stata presentata questa mattina dal relatore consigliere Vittorio Cirò Candiano. La Corte ha dedicato un'analisi speciale ai dati relativi al sistema sanitario, evidenziando che «il sistema calabrese appare ancora più complesso e caratterizzato dalla difficoltà di disporre di dati certi e definitivi». Una situazione che, a detta del relatore, «si appalesa assolutamente insostenibile, specie in vista dell'attuazione dei principi del federalismo». Nello specifico, la relazione sottolinea «la perenne provvisorietà dei dati contabili delle Aziende sanitarie ed ospedaliere della Calabria, e inevitabilmente elementi di difformità negli atti» con «necessari aggiornamenti e aggiustamenti dei conti». Per il disavanzo di esercizio del 2007, dopo diverse modifiche, «per finanziare i disavanzi registratisi nella gestione del Servizio sanitario regionale per l'esercizio 2007, la Regione - è scritto nella relazione - ha posto a carico del proprio bilancio la somma complessiva di 243.324.464 euro, di cui 35.252.000 euro ancora privi di copertura finanziaria. Tale situazione di forte criticità ha determinato l'inasprimento della pressione fiscale a carico di cittadini e imprese calabresi, attraverso l'aumento massimo dell'addizionale Irpef e dell'aliquota Irap». Anche nell'esercizio 2008 risultano diverse rideterminazioni del disavanzo, fino alla somma di 96.215.617 euro, ma «dai bilanci di esercizio - sostiene la **Corte dei Conti** - risulta però un ulteriore disavanzo consolidato di 62.731 euro».



CORTE DEI CONTI L'Accademia Nazionale dei Lincei ha chiuso l'ultimo bilancio con un disavanzo di 8 milioni di euro. Modesto il volume delle iniziative di Fondi e Fondazioni

Scienza in affanno

Che fatica far quadrare i conti ai Lincei. La più antica Accademia scientifica del mondo, fondata nel 1604 che annoverò tra i suoi primi soci Galileo Galilei, ha chiuso l'ultimo bilancio con un disavanzo finanziario di oltre 8 milioni di euro. Una situazione, si legge nella relazione della **Corte dei conti** sul 2008, «che ribalta il risultato positivo dell'esercizio precedente». Allora, infatti, gli accademici avevano chiuso il bilancio con un nero di 3,2 milioni. Nel complesso tutte le voci mostrano una certa flessione: «La situazione amministrativa registra un netto decremento con un avanzo più che dimezzato» da 15,2 milioni a poco più di sette. Anche l'avanzo economico si riduce di 12 milioni raggiungendo i 2,7 milioni. Il disavanzo finale, spiegano i magistrati contabili, è stato originato «dal notevole aumento delle spese», +121% rispetto al 2007. Di cosa si tratta? Il «sensibile incremento» è stato causato

dagli acquisti e dai ripristini di impianti, mobili e macchine d'ufficio e dalla manutenzione straordinaria degli immobili. La voce più rilevante, comunque, «è attribuibile alla gestione del



Fondo Feltrinelli a seguito dell'investimento in titoli di Stato di 11 milioni». Tra le peculiarità dell'Accademia, infatti, non ci sono solo l'organizzazione di congressi, conferenze, convegni e seminari nazionali e internazionali. Altra caratteristica dell'Accademia di Palazzo Corsini è quella di conferire premi a personaggi che «siano resi illustri nelle scienze e

nelle arti» e di conferire borse di studio. Per raggiungere questo scopo ci sono ben 26 fondi e 14 fondazioni che gestiscono lasciti e donazioni «nel rispetto della volontà dei loro istitutori». Da

qui la necessità di investire sul mercato per aumentare le dotazioni finanziarie e assegnare sempre più premi e borse. Secondo la **Corte dei conti**, però, «persiste per alcune fondazioni, un divario tra l'entità dei compendi patrimoniali delle stesse e la modestia delle iniziative adottate». Per altre, invece, «l'esiguità delle dotazioni

ne ha impedito o limitato l'utilizzazione secondo le specifiche disposizioni statutarie». A conti fatti, ribadiscono i magistrati contabili, «è da richiamare l'attenzione dell'Accademia sull'opportunità, di provvedere all'adozione di iniziative e interventi» per integrare i fondi delle istituzioni oppure «dar luogo alla loro estinzione». (riproduzione riservata)

Tutte le contestazioni mosse al governo: accordo «a favore della Novartis»

La Corte dei Conti a settembre: ma cos'è questo contratto segreto?

Con rilievo istruttorio n. 234 in data 2 settembre 2009, l'Ufficio di controllo di legittimità su atti dei Ministeri dei servizi alla persona e dei beni culturali – esaminato il contratto allegato al provvedimento – ha chiesto di fornire chiarimenti in ordine ai seguenti punti:

1) la decima premessa – parte integrante del contratto – precisando che l'esito delle ricerche, la capacità di sviluppare con successo il prodotto, i tempi di produzione, la qualità dell'inoculo virale, la capacità produttiva e il lancio del prodotto sono ancora in corso di definizione, sembra vanificare a favore della Novartis tutti i successivi vincoli contrattuali;

2) la tredicesima premessa prevede l'applicazione dell'Iva vigente al momento della consegna anziché quella vigente alla firma del contratto;

3) l'art. 3.1 (ribadito dall'art. 5.3) prevede la possibilità del mancato rispetto delle date di consegna del Prodotto, senza l'applicazione di alcuna penalità;

4) l'art. 4.1 stabilisce che il Ministero accetti il prodotto anche in assenza dell'autorizzazione all'ammissione in commercio in Italia, concordando in tal caso un generico "Quality Agreement";

5) le garanzie poste a favore del Ministero in caso di mancata

autorizzazione all'ammissione in commercio del Prodotto in Italia previste dall'art. 4.2 non appaiono correlate all'esborso finanziario sopportato dal Ministero fino a quella data, né bilanciate con quelle poste a carico del Ministero medesimo dall'art. 9.3 nel caso di impossibilità di ritiro del

«L'art. 4.1 stabilisce che il Ministero accetti il prodotto anche in assenza dell'autorizzazione all'ammissione in commercio in Italia; ai sensi dell'art. 4.6 il Ministero dovrà risarcire Novartis per danni causati a terzi»

Prodotto;

6) l'art. 4.4, riguardante eventuali difetti di Fabbricazione o Danni Fisici del prodotto, richiede l'accordo della Novartis sull'esistenza degli stessi;

7) l'art. 4.5 prevede rimborsi al Ministero per danni causati a terzi, limitatamente a causa di difetti di fabbricazione, mentre ai sensi dell'art. 4.6 il Ministero dovrà risarcire Novartis per danni causati a terzi in tutti gli

altri casi;

8) l'art. 9.3 prevede il pagamento alla Novartis di euro 24.080.000 (al netto di Iva) ai fini della partecipazione ai costi in caso di non ottenimento dell'autorizzazione all'immissione in commercio del Prodotto, senza alcuna specificazione in merito ai criteri di quantificazione del predetto importo;

9) l'art. 9.5 stabilisce che, qualora il contratto venga risolto per violazione di disposizioni essenziali da parte di Novartis, il pagamento dovrà essere ugualmente effettuato per il prodotto fabbricato e consegnato;

10) l'art. 10.2 considera Informazioni riservate anche l'esistenza del contratto e le disposizioni in esso contenute, clausola – in considerazione dell'evidenza pubblica della procedura – impossibile da rispettare;

11) il contratto appare carente di parere di organo tecnico in grado di attestare la congruità dei prezzi in esso concordati. Infine, in considerazione dell'estrema urgenza della definizione della problematica, l'Ufficio ha invitato l'Amministrazione a fornire i richiesti chiarimenti direttamente alla Sezione centrale di controllo di legittimità, alla quale il provvedimento è stato contestualmente deferito.

